DCCLVIII SEDUTA

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazione su domanda) . . . *Pag.* 30336

Comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri:

PALERMO 30334

Comunicazioni della Giunta delle elezioni . . 30334

Congedi 30334

Disegni di legge:

(Trasmissione) 30335

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 30335

Disegno di legge di iniziativa del senatore Nacucchi (Presentazione) 30335

Interpellanze (Svolgimento):

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 30336, 30375
ROMITA 30337, 30356
PASTORE 30337, 30355, 30365, 30386
SINFORIANI 30337, 30371, 30388
CONTI 30337
VENDITTI 30338, 30386
BERLINGUER 30346, 30386
MACRELLI 30353, 30386
SCELBA, *Ministro dell'interno* 30381

Interrogazioni:

(Annunzio) 30388
(Annunzio di risposte scritte) 30336
(Per lo svolgimento) 30336

Mozione (Annunzio) . . . . . *Pag.* 30388

Registrazioni con riserva (Presentazione di relazione) 30336

Relazione (Presentazione) 30336

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

BITOSSI 30397
MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 30397
BRASCHI 30397, 30398
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 30397
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* 30398, 30399, 30400, 30401, 30402, 30404, 30405, 30409
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 30398, 30400, 30408
CALDERA 30398
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 30399
FERRAGNI 30399
FIORE 30400
FORTUNATI 30400
GASPAROTTO 30400
VANONI, *Ministro delle finanze* e ad interim *del tesoro* 30401, 30404, 30407, 30413
GIARDINA 30401
GIUA 30402
LANZARA 30402
LOCATELLI 30403
SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 30403
MACRELLI 30403
MENGHI 30405, 30406
MONTAGNANI ed altri 30406
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 30407, 30411
PERSICO 30407
ROMANO Antonio 30408

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* . . . . . *Pag.* 30408
SPALLINO (ZELIOLI) 30409
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio* 30409
TARTUFOLI 30409
TERRACINI 30410
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 30410
TISSI 30411
VACCARO 30412: 30413
ROMANI, *Commissario per il turismo* . . . 30413
ZELIOLI 30413
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* . 30413, 30414
ZELIOLI (FERRAGNI) 30414

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Armato per giorni 15, Merlin Umberto per giorni 4, Ricci Federico per giorni 5, Turco per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Presidente del Consiglio, con lettera in data 2 corrente, ha comunicato che, con decreto del Presidente della Repubblica della stessa data, l'onorevole avvocato professore Ezio Vanoni, Ministro Segretario di Stato per le finanze, cessa dall'incarico di reggere *ad interim* il Ministero del tesoro e l'onorevole dottore professore Giuseppe Pella, Ministro Segretario di Stato per il bilancio, è incaricato di reggere *ad interim* il Ministero del tesoro.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. In merito alla comunicazione dell'onorevole Presidente del Consiglio io non posso non rilevare la stranezza di questa procedura. Ricordo al Senato che l'ultima crisi, che portò poi al settimo gabinetto De Gasperi, fu provocata appunto per la politica economica finanziaria e per i Ministeri finanziari. Essa fu risolta, come voi onorevoli colleghi ricorderete, con l'*interim* del tesoro all'onorevole Vanoni e l'*interim* del Ministero del bilancio all'onorevole Pella; in prosieguo di tempo il Governo presentò un disegno di legge per le attribuzioni del Ministero del bilancio. Tale disegno di legge è stato poi discusso ed è stato da noi approvato.

Passato alla Camera dei deputati, mentre era in discussione presso la competente Commissione, a quanto ci riferisce la stampa, inopinatamente dalla lettera dell'onorevole Presidente del Consiglio veniamo a conoscere che al ministro Pella, non tenendosi conto della legge da noi approvata sulle attribuzioni del Ministero del bilancio, è stato affidato *ad interim* il Ministero del tesoro.

Noi non intendiamo in questo momento aprire una discussione sulla politica economica...

PRESIDENTE. Tengo a dichiarare che non potrebbe in questo momento aprire una tale discussione.

PALERMO. Protestiamo sulla strana procedura del Governo e ci riserviamo di ritornare sull'argomento quando verranno in discussione i bilanci finanziari.

Comunicazioni della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta di venerdì 1° febbraio, in seguito all'avvenuto decesso del senatore Virgilio Mario Luisetti, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale del Senato, di proporre, per il seggio resosi vacante nella regione del Piemonte, la proclamazione a senatore del candidato Luigi Ettore Leone Colla che nel medesimo gruppo di candidati del senatore Luisetti ha ottenuto la maggiore cifra individuale.

Pongo ai voti questa proposta della Giunta delle elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta di un contributo straordinario di lire 70 milioni per l'esercizio 1950-51 » (2154);

« Aumento delle percentuali spettanti agli ufficiali giudiziari sui crediti recuperati dallo Stato e soppressione della tassa erariale del dieci per cento sulle percentuali medesime » (2155);

« Concessione di un contributo per spese di vestiario agli ufficiali ed ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica inviati all'estero in missione di lunga durata » (2156).

Comunico altresì che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica e dell'Accademia nazionale di danza in Roma » (2158);

« Aumento dell'importo della borsa di studio a favore degli studenti della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma » (2159).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa del senatore Nacucchi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Nacucchi ha presentato il seguente disegno di legge:

« Costituzione in Comune autonomo della frazione di Botrugno del comune di Nociglia, in provincia di Lecce » (2157).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 29 e 31 gennaio sono le seguenti:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento) » (2138), previo parere della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alle tasse vigenti nei porti dello Stato » (2139) (*approvato dalla Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (2140), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (2141), d'iniziativa dei senatori Santero ed altri.

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Jacini ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della comunità;

c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lussu (Doc. CIL).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa domanda sarà inscritta nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazione su registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zotta ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sulle registrazioni con riserva effettuate dalla Corte dei conti nella prima quindicina di febbraio e di maggio 1950 (Doc. CL).

Questa relazione sarà stampata, distribuita ed inscritta nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Bitossi, Braschi (tre), Caldera, Ferragni, Fiore, Fortunati, Gasparotto, Giardina, Giua, Lanzara, Locatelli (due), Macrelli (due), Menghi (due), Montagnani (Colombi, Alberganti, Ferragni), Persico, Romano Antonio, Spallino (Zelioli), Tartufoli, Terracini, Tissi, Vaccaro (due), Zelioli e Zelioli (Ferragni).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno fatto sapere che risponderanno alle interrogazioni presentate nella seduta del 1° febbraio dai senatori Macrelli e Terracini, con richiesta di dichiarazione di urgenza, nella prossima seduta antimeridiana.

Comunico inoltre che il Ministro competente ha fatto sapere che risponderà all'interrogazione presentata nella seduta del 31 gennaio dalla senatrice Bei, con richiesta di dichiararazione di urgenza, nella seconda seduta antimeridiana destinata alle interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di otto interpellanze. Poichè esse si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero un chiarimento dal senatore Romita perchè, da quello che mi ha dichiarato, la sua in-

terpellanza non sarebbe su materia affine a quella delle altre interpellanze.

Quando il senatore Romita presentò la prima interpellanza, questa era stilata in una forma più generica. Feci presente allora come, se si fosse dovuto trattare di quella che è l'opera della polizia in genere, non era a mio avviso opportuno trattarne congiuntamente con le altre interpellanze che si riferiscono ad un particolare settore e ad una particolare attività della polizia. È per questo che il senatore Romita modificò il testo della sua interpellanza. Se il senatore Romita desidera investire il problema in forma più ampia vorrei pregarlo, e vorrei pregare il signor Presidente, se anche deve restare unita questa interpellanza alle altre — della cui opportunità mi permetterei di dubitare — di rimandare lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Romita a dopo lo svolgimento delle altre, cioè quando potrà essere presente il Ministro dell'interno. Dico questo perchè, mentre per tutte le altre interpellanze sono delegato, anche in quanto si riferiscano a materia della polizia — sempre però della polizia in quanto organo giudiziario — a rispondere per conto del Ministro dell'interno, per quanto riguarda invece la polizia non giudiziaria non ritenevo di dover intervenire e posso dire anche che non sono nemmeno delegato ad intervenire.

Quindi, se l'onorevole Romita insiste per svolgere la sua interpellanza in maniera più vasta, a parte ogni questione di connessione o meno, chiederei che il suo discorso fosse rimandato a dopo lo svolgimento delle altre interpellanze.

ROMITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, l'onorevole Ministro ha perfettamente ragione, in quanto la mia interpellanza non ha nessuna attinenza col suo dicastero.

Io prendo lo spunto da quegli episodi di cui parlano gli altri onorevoli interpellanti ed anche da qualche altro episodio di cui non si è parlato, per cercare le cause, e quindi i rimedi, che hanno determinato nella polizia italiana quei sistemi, quei metodi e quelle conseguenze che tutti sappiamo. Perciò — e questo è il significato della mia interpellanza — poichè chiedo al Ministro dell'interno di indicarci quali provvedimenti intenda prendere per evitare il ripetersi di tali deprecati incidenti, è evidente che essa riguarda solo il Ministro dell'interno. Il Ministro di grazia e giustizia può sempre rispondere per quel che riguarda il suo dicastero; ma, ripeto, siccome io prendo l'avvio nella mia interpellanza dai noti episodi accaduti, non in senso generico, ma nel senso specifico, cioè per dimostrare che essi sono una fatalità nel modo come funziona la polizia italiana, per questo motivo io credo utile e necessaria la presenza del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Romita, consente allora che sia svolta in ultimo la sua interpellanza? Del resto ciò mi pare che sia più logico, perchè trae conseguenza dalle interpellanze che saranno svolte dagli altri oratori.

ROMITA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta allora così stabilito.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Desidero semplicemente fare osservare che la mia interpellanza si rivolge al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia. Ora, è evidente che, se non c'è il Ministro dell'interno, che del resto si era impegnato, questa interpellanza non può essere svolta, perchè non posso ritenere che il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di rispondere qui del funzionamento della polizia e di tutto il resto che è annesso e connesso.

Debbo dichiarare infine che mi meraviglio di questo fatto.

SINFORIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Signor Presidente, io mi trovo nelle stesse condizioni dell'onorevole Pastore. Infatti faccio osservare che la mia interpellanza è proprio diretta al Ministro dell'interno, e veramente il testo dimostra che non si riferisce esclusivamente all'operato della polizia giudiziaria, ma anche al funzionamento della polizia in genere. Ecco la ragione per cui ho presentato l'interpellanza al Ministro dell'interno che, a me pare, dovrebbe essere presente.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io ho diretto la mia interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri perchè

non mi occupo del caso Egidi ma di altri problemi di carattere generale e desideravo che il Presidente del Consiglio, dirigente della politica del Ministero, capo del Governo, fosse presente. Infatti queste discussioni a pezzi e bocconi servono solo a qualche battibecco tra Ministri e senatori, ma non hanno un risultato pratico perchè finiscono qui, senza serie relazioni dei Ministri al Presidente del Consiglio. Ci saranno forse conversazioni, e forse ironiche, con lui sulla passionalità di quello, sull'eccitazione di quell'altro, una risata finale e nessuna conclusione. Io credo che sia dovere del Presidente del Consiglio di essere presente allo svolgimento di queste importantissime interpellanze e interrogazioni e concludo, quindi, chiedendo che il Presidente del Consiglio sia avvertito affinchè sia tra qualche momento presente. Anche se ha degli impegni, il Senato riunito ha il diritto di aver qui in persona il Capo del Governo responsabile della politica italiana.

TERRACINI. Ma se non viene neanche a comunicare la nomina di un Ministro! Siamo stracci.

CONTI. Queste sono sciocchezze.

PRESIDENTE. Ho invitato il Ministro dell'interno ad essere presente alla discussione. Si procederà intanto allo svolgimento delle quattro interpellanze rivolte al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

VENDITTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti amministrativi e giudiziari intendano rispettivamente prendere nei rapporti dei funzionari e degli agenti di polizia che, nel giudizio penale contro Lionello Egidi, ottennero con mezzi che integrano reati contro la persona e la libertà personale una confessione dell'imputato dichiarata inattendibile dal magistrato, e tentarono successivamente di convalidarla mediante artifici che integrano reati contro l'amministrazione della giustizia (389).

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere: *a*) se ritenga conformi alla Costituzione e aderenti alle nostre tradizioni di civiltà le dichiarazioni fatte recentemente nel processo contro Lionello Egidi dal rappresentante del Pubblico Ministero, il quale, pur escludendo che vi fossero state sevizie e torture in danno dell'imputato, da parte degli organi di polizia, ammise però in fatto che l'Egidi fosse stato oggetto di schiaffi, pugni e calci, e proclamò in diritto la legittimità dell'uso delle percosse da parte degli organi di polizia in persona degli arrestati sottoposti a interrogatorio; *b*) se ritenga altresì, poichè tali percosse integrano il reato di cui all'articolo 608 Codice penale, o quanto meno il reato di cui all'articolo 591, aggravato ai sensi dell'articolo 61, n. 11, che abbia degnamente esplicato la sua missione di tutore della legge colui che di questa tesi antigiuridica, immorale e antiumana si è reso pubblicamente e funzionalmente assertore (390).

BERLINGUER (RIZZO Domenico). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente promuovere la costituzione di nuclei di polizia giudiziaria all'esclusiva dipendenza dell'Autorità giudiziaria ai quali siano affidate le indagini per l'accertamento dei reati e la raccolta delle prove (393).

MACRELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo gli ultimi episodi giudiziari, non creda opportuno presentare di urgenza un disegno di legge per una riforma del Codice di procedura penale, che consenta alla difesa di intervenire in tutte le fasi di istruttoria, a garanzia della giustizia e a tutela della libertà dei cittadini (394).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venditti per svolgere le due interpellanze da lui presentate.

VENDITTI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il 19 gennaio tutti i giornali della capitale pubblicavano questo comunicato:

« Il Governo è deciso a fare luce completa sull'operato e sui metodi usati dalla polizia per quanto si riferisce in particolare alle risultanze del processo Egidi. La fiducia negli organi dello Stato è infatti elemento basilare in ogni regime democratico degno di questo nome. Per questa considerazione lo stesso Governo ha deciso di non consentire che dubbi ed accuse offuschino i suoi organi esecutivi e minaccino di generare sfiducia nelle pubbliche

istituzioni. L'esigenza da tutti condivisa è quella di stabilire la verità, anche per impedire che speculazioni politiche estremiste si inseriscano in un episodio certamente deplorevole ... ».

Mi permetto di far notare all'onorevole Ministro della giustizia (lo farei notare anche all'onorevole Ministro dell'interno se non fosse assente) che, se c'è un caso nel quale di speculazione politica nessuno possa osare di parlare, questo caso è il presente. Non si può minimizzare, anzi occorre non minimizzare, onorevole Ministro, nostro collega che ammiriamo ed amiamo e del quale abbiamo avuto recentemente (legge su i fitti) un esempio raro di ravvedimento, che aumenta la nostra ammirazione e il nostro affetto, perchè colui che riconosca il proprio errore è molto più commendevole di colui che persista nell'errore...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho riconosciuto... (*Ilarità*).

VENDITTI. Ricordo, onorevole Ministro, le parole che il Presidente della Repubblica pronunciò innanzi alle due Camere riunite. Disse che non c'è maggior gioia per una persona consapevole che riconoscere di avere errato.

Se ella, onorevole Ministro, non vuole provare codesta gioia, si serva pure. Credevo che potesse farle piacere ricredersi.

Comunque, dicevo, se c'è un'occasione nella quale parlare di speculazione può essere a sua volta una speculazione peggiore, è questa. Basta vedere, onorevole Ministro, da quali tribune e da quali banchi si siano levate le voci di protesta. Basterebbe leggere il nostro ordine del giorno di oggi e i più recenti resoconti sommari della Camera: sono rappresentati, nella Camera certamente, se non anche qui nel Senato, tutti i settori. Alle mie interpellanze seguì, per quel che riguarda la Camera, una interrogazione firmata dall'onorevole Giovanni Leone, deputato democristiano, vice Presidente della Camera, il quale chiede di « conoscere quali provvedimenti prenderà il Ministro dell'interno in relazione ai nuovi sviluppi del processo Egidi e quali misure disporrà per impedire in genere l'uso di sistemi di accertamento non solo incivili ma soprattutto estremamente pericolosi per la giustizia ». Altre interpellanze ed altre interrogazioni presentate qui nel Senato portano la firma dell'onorevole Persico, che non è del mio partito ma non è un estremista, dell'onorevole Macrelli, che non è del mio partito ma non è un estremista; e innanzi alla Camera dei deputati è stata presentata un'altra interrogazione dall'onorevole Bellavista, come me, liberale. Da tutte le parti, dunque, si è chiesto — onorevole Ministro — come e perchè sia avvenuto quello che è avvenuto nel processo per il delitto di Primavalle. Parlare di speculazione estremista a questo proposito è cosa che il Governo nel suo stesso interesse avrebbe fatto bene a non fare.

Del resto, non soltanto interpellanze, non soltanto interrogazioni hanno avuto per oggetto il processo Egidi. Richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro della giustizia su un ordine del giorno del Comitato di Presidenza dell'Associazione nazionale dei magistrati. Non credo, onorevole Ministro, che si voglia dire dal Governo che facciano speculazioni estremiste anche i magistrati. Questo ordine del giorno si esprime testualmente così:

« Ritenuto che nel dibattimento svoltosi dinanzi la Corte di assise di Roma nel procedimento penale contro Egidi Lionello, imputato di omicidio, sono emersi elementi di fatto che pongono la urgente necessità di provvedimenti di carattere speciale e generale per assicurare nell'esperimento delle indagini preliminari relative alla repressione di reati la tutela dei più sacri diritti della personalità umana, il prestigio e la dignità della funzione giudiziaria e la fiducia del popolo in tale funzione; fa voti:

1) che venga disposta una inchiesta affidata a un magistrato per stabilire come si è svolta la fase preliminare delle indagini nel procedimento sopra ricordato, accertando le eventuali colpe e responsabilità, a chiunque possano essere addebitate;

2) che venga prontamente elaborata e proposta al Parlamento una riforma parziale del Codice di procedura penale per quanto concerne il fermo degli indiziati di reati e le indagini preliminari;

3) che la polizia giudiziaria venga costituita in corpo speciale alle dirette ed esclusive dipendenze della Magistratura, in conformità ai voti espressi dalla Costituente ».

Sono sostanzialmente le stesse parole di Macrelli, di Persico, di Venditti e di altri, per non parlare che del Senato.

Quasi che ciò non bastasse, onorevole Ministro, vorrei permettermi, in nome proprio, di chiederle di risparmiarmi il sospetto di una speculazione.

Era proprio lei a cotesto banco, onorevole Ministro guardasigilli, qualche mese fa, quando si discusse il bilancio del suo Ministero (precisamente il 4 ottobre 1951): ed io illustrai la nostra passione di liberali per la libertà, non dei cittadini italiani, ma degli uomini come uomini. Aggiunsi che questa libertà è doppiamente sacra a noi avvocati liberali, perchè suscita quell'istinto della difesa che è doppiamente istinto di libertà.

Ancora, può essere ricordato all'onorevole Ministro un episodio: sedeva a cotesto banco l'onorevole Grassi, nell'ottobre del 1948, quando il mio partito era al Governo: eravamo quindi noi liberali un settore della maggioranza. Vi fu una memorabile interrogazione sulla cronaca nera del carcere di Poggioreale, in Napoli, dove un detenuto era stato ucciso (dopo essere stato sottoposto illegalmente alla camicia di forza) con un calcio e con un colpo di chiave da un carceriere. Seguì il processo e la condanna; ma prima del processo vi fu la destituzione del direttore e del medico delle carceri e un'era nuova cominciò a Poggioreale. Tutto questo fu merito — mi si perdoni il ricordo personale — di due senatori: di chi vi parla e del collega Palermo, pur da me separato da una insormontabile barriera politica.

Come si vede, io non sono sospetto. Onorevole Bubbio, se i liberali avessero voluto partecipare a una speculazione estremista, avrebbero potuto, in sede di bilancio dell'interno, domandare, per esempio, per qual motivo un alto ufficiale dei carabinieri — il quale, alla stregua della legge comune, avrebbe dovuto essere denunziato per aver falsificato la firma del Ministro dell'interno e per essere stato mandante di un omicidio premeditato, sia pure ai danni di un fuori-legge — fosse stato invece promosso generale. (*Commenti dalla sinistra*). Noi non lo domandammo, precisamente per non associarci ad una polemica suscitata da quei banchi (*indica l'estrema sinistra*) contro il Ministro dell'interno; precisamente per evitare il pericolo di sconfinare in una speculazione.

Ma oggi abbiamo portato in quest'Aula l'eco dell'insurrezione di tutta l'opinione pubblica, che vuole conoscere la verità su ciò che avvenne nelle camere di sicurezza della questura di Roma durante le indagini a carico di Lionello Egidi.

Nessuna speculazione, dunque, ma una doverosa protesta con assoluta serenità di parola: tanta serenità, o colleghi, che io mi guarderò bene dal trasformare queste mie interpellanze in una variazione difensiva sul tema Egidi. Questo relitto umano, innegabilmente pessimo cittadino, pessimo padre di famiglia, pessimo marito, non mi interessa. Egli non è stato che l'occasionale protagonista di una tragedia di fango e di sangue sulla quale non spetta a noi fare luce. Così la mischia tra innocentisti e colpevolisti e la esplosione di giubilo a piazza Cavour la sera dell'assoluzione non mi riguardano; mi riguardano soltanto per quello che possano significare: e l'esplosione di giubilo significò che il popolo — merito a parte — vedeva nell'assoluzione dell'Egidi l'incredulità o almeno la diffidenza dell'autorità giudiziaria di fronte a una confessione evidentemente estorta. Colpevole o non colpevole l'imputato? Insufficiente o deficiente o sufficiente la prova? Tutto ciò si vedrà in altra sede. Oggi il caso Egidi non ci appartiene se non come motivo di una sacrosanta protesta collettiva del popolo italiano.

Voglio, anzi, dimenticare tutto quello che seguì la sentenza di assoluzione: le sottoscrizioni pubbliche, le allocuzioni alla radio, le fotografie a rotocalco, patetiche o ditirambiche. E sono dolente che egregi avvocati non abbiano tenuto presenti gli invalicabili confini della nostra rappresentanza e assistenza difensiva e non abbiano ricordato che si può anche morire per difendere un imputato, come morì in Corte d'assise Amerigo Crispo a Napoli, ma che oltre la sbarra non v'è posto per espressioni di solidarietà che possano determinare equivoci: v'è soltanto la reputazione personale di ciascuno di noi avvocati e la dignità dell'ordine al quale abbiamo l'onore di appartenere. (*Bene!*).

Dicevo, dunque: la maggiore serenità. Quale è la legge che regola le indagini preliminari? Quale fu il fatto che noi denunciamo? Quali i provvedimenti che devono prendere gli onorevoli Ministri dell'interno e della giustizia?

La legge delle leggi, la Costituzione, all'articolo 13, dice: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione e perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

« In casi eccezionali di necessità e urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro 48 ore all'autorità giudiziaria; e, se questa non li convalida nelle successive 48 ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto ».

Il massimo di limitazione di libertà personale, dunque, senza l'intervento dell'autorità giudiziaria, è di quattro giorni; trascorsi i quali, il cittadino « fermato » che non possa essere rimesso in libertà deve essere consegnato all'autorità giudiziaria: autorità giudiziaria che, indipendentemente da ogni polemica, è la sola, per Costituzione, che possa vagliare le prove e giudicare.

Oltre la Costituzione vi è la legge.

C'è il Codice di procedura penale, il quale negli articoli 222, 225, in relazione agli articoli 367, 441, si occupa dei poteri della polizia giudiziaria. L'autorità di polizia giudiziaria in sede di flagranza può arrestare, può fare indagini e perquisizioni, può interrogare. Come può interrogare? Questo è il punto. Può interrogare con le stesse modalità e negli stessi confini del giudice. Ora, se vi è un articolo 367 che concede all'imputato il diritto di non rispondere al giudice, nel qual caso quest'ultimo non può fare altro che inserire a verbale il rifiuto, non c'è polizia giudiziaria che possa superare questo limite imposto al magistrato. E non basta. Se la legge ammette che l'imputato possa non rispondere, *a fortiori* la polizia giudiziaria non può, senza ripristinare una disumana tradizione medioevale, pretendere che egli confessi. Se ogni imputato dovesse confessare, non vi sarebbero più processi indiziari; se ogni imputato dovesse confessare, sarebbe soppresso l'illuminato travaglio del giudice; se ogni imputato dovesse confessare e se, in mancanza di confessione, la polizia giudiziaria avesse il diritto di non chiudere il suo ciclo e di non consegnare l'imputato al magistrato, desidero sapere quali garanzie avrebbe l'amministrazione della giustizia. Ciò che troppi non sanno e che certamente ignorano i funzionari della questura di Roma è che la polizia giudiziaria non ha poteri istruttorii, i quali sono esclusiva prerogativa del magistrato. Essa può solo raccogliere indizi e segnalarli con rapporti e denunzie: rapporti e denunzie che possono e debbono essere presentati, anche se vere e proprie prove non sieno state raccolte e, *a fortiori*, anche se manchi la confessione. Questa è la legge.

Quale è il fatto, onorevoli colleghi?

Non raccoglierò le voci, non allineerò i « si dice », non leggerò i giornali di sinistra, che pure sono giornali come tutti gli altri giornali; leggerò note di cronaca contenute nei giornali del partito di maggioranza o indipendenti; riferirò le parole stesse dei funzionari che di questa inverosimile vicenda sono stati protagonisti.

Bisogna tener presenti le date, onorevoli Ministri. E le date sono queste. Delitto, 18 febbraio 1950; primo « fermo » dell'Egidi, 24 febbraio; al primo « fermo » avvenuto il 24 febbraio seguì dopo tre giorni il « rilascio », perchè si ritenne valido l'alibi che l'Egidi aveva dedotto e che non mutò mai; secondo fermo dell'Egidi, 3 marzo, quando nel torbido pozzo della Nebbia si trovò la povera spoglia della vittima con una calza sola. Senza che si seguissero altre piste (e pure ques'ultima circostanza ne avrebbe suggerita una forse decisiva: accenno appena perchè non sono qui per difendere l'Egidi), questo semplice macabro ritrovamento, che nessun nuovo indizio addossava all'Egidi e avrebbe anzi dovuto divergere altrove le indagini, basta a far rinchiudere novellamente in camera di sicurezza quello sciagurato.

Onorevoli Ministri, sarebbe sufficiente questa data — 3 marzo —, anche a voler dimenticare i tre giorni di detenzione per il primo « fermo ». La pretesa confessione è infatti del 10 marzo: di sette giorni dopo il secondo « fermo ».

A chi vogliamo domandare ciò che avvenne durante quei sette giorni? « Giornale d'Italia » del 7 marzo 1950. Dichiarazione del Que-

store: « Ho assunto direttamente le indagini, interrogando di persona gli arrestati. Ho interrogato Marta Fiocchi e Lionello Egidi. Dopo tre ore di interrogatorio ho smesso (perchè? è il Questore che parla, onorevole Bubbio; è il Questore di Roma) in quanto i fermati, che sono nelle nostre camere di sicurezza già da 13 giorni (egli computa anche i 3 giorni di durata del primo « fermo », che io in questo momento sono anche disposto a dimenticare) si trovavano, pur non essendo stati toccati, in *deperite condizioni*. Ho voluto pertanto che *andassero a mangiare e si riposassero* ». Il che significa che durante i giorni di interrogatorio la Fiocchi e l'Egidi non avevano fatto nè l'una nè l'altra cosa.

Non basta.

Dice il cronista: « L'Egidi appariva *sfinito*. Il biondino smilzo, sorretto da due agenti, poteva dirsi una larva di uomo ». E c'è nel giornale una fotografia nella quale l'Egidi, colpevole o non colpevole, non importa, ma uomo, appare sorretto da due agenti di polizia senza il cui sostegno sarebbe caduto. Lo stesso cronista parla di « estenuanti interrogatorî », di « interrogatorî serrati, insistenti, come un attacco frontale ». Tutto ciò, onorevole Ministro, da parte della polizia giudiziaria: quando per legge la polizia giudiziaria in sede d'interrogatorio non può fare se non ciò che fa il giudice: contestare il fatto all'imputato e domandargli se sia o non colpevole; e l'imputato può rifiutarsi di rispondere.

C'è qualcosa di più: e sono lieto che sia arrivato l'onorevole Ministro dell'interno.

Il 7 marzo, quando erano già trascorsi quattro giorni dal secondo fermo, il procuratore della Repubblica, dottor Aromatisi, che non era ancora investito dell'istruttoria, perchè questa era ancora geloso e arbitrario patrimonio della polizia giudiziaria, si recò personalmente dal Questore alle cinque pomeridiane.

Che vi si recò a fare? O vi si recò perchè voleva veder chiaro in quella vicenda; o vi si recò perchè il questore, dottor Polito, che la mattina stessa aveva dichiarato non esservi nulla di nuovo, malgrado gli estenuanti interrogatorî, aveva sentito il bisogno di domandare al dottor Aromatisi che cosa ne pensasse. Certa cosa è, onorevole ministro Zoli, che alle ore 17 del giorno 7 marzo, nel gabinetto del Questore di Roma, si procedè, con la collaborazione diretta del dottor Aromatisi, procuratore della Repubblica, ad un ennesimo interrogatorio di Lionello Egidi. Insieme col dottor Aromatisi era il commissario dottor Macera, notoriamente gravato di un carico pendente per maltrattamenti a due detenuti. Dopo questo interrogatorio, il Procuratore della Repubblica, come dichiarò successivamente, si trovò d'accordo col Questore sulla opportunità di procedere alla denuncia dell'Egidi all'autorità giudiziaria come indiziato.

Chi si oppose (onorevole Ministro dell'interno, questo risulta dai giornali e dovrebbe risultare anche a lei) a che l'Egidi fosse denunciato come indiziato? Chi pretese che soltanto allora si dovesse consegnarlo all'Autorità giudiziaria quando avesse confessato? Si oppose il commissario dottor Barranco, il quale, intervistato da un giornalista il giorno prima, alla domanda: « Ci sarà allora un processo indiziario? », aveva concitatamente risposto: « Ma che processo indiziario! Io non ne faccio più ». Ricordava forse il lieto fine d'un processo indiziario da lui precedentemente impostato con gli stessi sistemi. Orbene il dottor Barranco non poteva mutare il Codice di procedura penale e tanto meno la Costituzione; eppure il dottor Polito consentì un ennesimo interrogatorio anche dopo che il dottor Aromatisi, magistrato inquirente, al quale, quanto meno da una settimana, avrebbe dovuto essere consegnato l'Egidi, aveva disposto che costui fosse denunciato come semplice indiziato.

Quali le modalità di questo ennesimo interrogatorio? Qui entriamo nel campo del romanzesco. Leggo « Il Tempo » dell'11 marzo (giorno successivo alla così detta confessione: e « Il Tempo », onorevoli Ministri, non è un giornale sospetto). Titolo: « Dopo *centinaia di ore di interrogatorio* si è avuta la confessione dell'orrendo misfatto. Il ministro Scelba elogia il Questore e la Mobile ». Ed ecco il testo: « Tutte le circostanze e i precedenti che hanno portato al delitto sono stati ieri sera riferiti alla stampa dal Procuratore della Repubblica, dottor Aromatisi, e dal Questore di Roma, giustamente soddisfatto del successo finale ... ». Lo immaginate, onorevole Ministro della giustizia, questo Procuratore della Repubblica che, di notte (è pacifico che la confessione estorta ab-

bia avuto il suo epilogo alle 22,30), chiamato per telefono, accorre in questura e tra una sigaretta e l'altra tiene una conferenza-stampa e in questa conferenza-stampa dice o fa dire: « Lionello Egidi resisteva agli interrogatori ormai da sette giorni. Alla mezzanotte di giovedì Angilella e Santillo (altri commissari) sottoponevano l'accusato all'ultimo lunghissimo e decisivo interrogatorio »? E conoscete la durata di quest'ultimo lunghissimo e decisivo interrogatorio? Cominciò alla mezzanotte del giovedì e continuò ininterrottamente fino alle 22,30 del giorno dopo: per 22 ore l'Egidi non mangiò, non riposò, « bombardato » (è il termine usato dai giornali) da tre funzionari esasperati.

MARIOTTI. Non sai se gli dettero da bere!

VENDITTI. Voglio prescindere dalle dichiarazioni fatte poi dall'Egidi in dibattimento. Onorevole Presidente, avvocato fra gli avvocati, mi permetta di seguire da discepolo il suo metodo forense. Voglio usare le armi che mi fornisce la stessa polizia di Roma. Quali erano le condizioni topografiche? Si era nell'angusto ufficio del dottor Angilella. « Angilella e Santillo erano decisi a continuare ancora, *forse fino all'infinito, pur di arrivare ad una confessione* ». Testuale. Onorevole Ministro dell'interno, siamo nell'Italia del Medio Evo o del ventennio? (Ieri l'altro ho votato contro la legge di repressione del neo-fascismo; ma, quanto ai sistemi della polizia 1922-1943, sono d'accordo con i nostri colleghi di estrema sinistra che ne hanno sofferto personalmente la drasticità). Leggiamo ancora: « Il commissario Angilella, con gli occhi fissi in quelli dell'assassino, ha avuto la forza di ripetergli *centinaia di volte* che lui aveva condotto Annarella nella zona dei pozzi, laggiù, alla Nebbia, che lui l'aveva uccisa ...

« Il bruto ascoltava sempre e *negava, negava, negava disperatamente*. Le ore trascorrevano lente. *Esausti i funzionari della Squadra mobile, ma più esausto ancora l'Egidi*. Erano scadute da poco *le 22 ore d'interrogatorio senza interruzione*.

« " — Non è possibile che m'abbiano visto, non è vero, perchè quella sera alla Nebbia ce n'era veramente tanta di nebbia che si poteva tagliare col coltello ... ".

« " — Allora c'eri ... allora c'eri! ".

« Lionello Egidi si alzava dalla sedia dove per tante ore aveva sostenuto l'interrogatorio. Indietreggiava verso il muro della piccola stanza del commissario Angilella. *Anche i funzionari si alzavano* e lo seguivano da vicino. Il suo aspetto era veramente impressionante.

« — Sì, sono stato io; sono stato io —. *Cadeva a terra quasi privo di sensi* ».

Altri giornali. « Il Paese » del 10 marzo: « Con voce bestiale: " Sì, sono stato io " ed è caduto ». Il « Giornale d'Italia » dell'11 marzo: « I commissari Angilella e Santillo erano *decisi a farla finita* con la belva sfuggente ». E anche qui e altrove si qualifica « bestiale » la schiantata voce dell'Egidi. L'aggettivo proveniva evidente dal vocabolario del questore.

Onorevoli colleghi, si trattava di un indiziato, di un indiziato che, quanto meno da una settimana, avrebbe dovuto appartenere all'Autorità giudiziaria! Il dottor Aromatisi non è più oggi il procuratore della Repubblica; se è merito suo, onorevole Zoli, e se sul provvedimento ha influito questo episodio, glie ne rendiamo pubblicamente grazie.

MACRELLI. È stato trasferito.

VENDITTI. Tutto questo, onorevole Ministro, mi è fornito, come dicevo, dagli stessi organi di polizia. Un uomo è tenuto per 13 giorni, con una interruzione di tre giorni, in stato di fermo; subisce centinaia di interrogatorî, durante i quali non mangia nè riposa e l'ultimo dei quali, conclusosi con la così detta confessione, è durato *22 ore di orologio*. Basta questo: il sale, l'acqua, le fustigazioni, i ferri arroventati dei quali parla l'Egidi non occorrono più. Io cittadino, non senatore della Repubblica italiana, proclamo che il quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione è già abbondantemente violato. « È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà ». È questo il quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione. Ma il principio di umanità e di civiltà che esso consacra è così primordiale che la Costituzione avrebbe anche potuto tacere ...

MINIO. Guardi alle caserme: non c'è caserma dove non si picchi la gente.

VENDITTI. Senatore Minio, ella ne sa qualche cosa. Glie ne do atto, io che pure sono lontano politicamente da lei. La Costituzione volle consacrare questo pur ovvio principio appunto

perchè molti Costituenti avevano personalmente, come lei, sperimentato gli anacronistici sistemi della pubblica sicurezza. I Costituenti ritennero necessario ribadire questo principio, che pure era elementare, appunto perchè non si ripetesse quello che era avvenuto nel periodo nazista e, purtroppo, anche durante l'occupazione anglo-americana.

Dicevo dunque: possiamo anche fare a meno della versione Egidi. Bastano le cronache, non smentite, dei giornali e le compiaciute dichiarazioni degli stessi funzionari: fermo di 13 giorni, veglia forzata, digiuno, interrogatorî incalzanti, l'ultimo dei quali si protrae per 22 ore. Tutto ciò non costituisce soltanto una sopraffazione da parte della polizia sull'autorità giudiziaria, alla quale da oltre una settimana l'Egidi avrebbe dovuto essere consegnato come indiziato. Tutto ciò è anche la più palese abolizione non solo del Codice di procedura penale, ma anche della Costituzione.

C'è bisogno che io dica quali sono i mezzi di accertamento vietati negli interrogatorî? Ma leggete, per esempio, Altavilla! Cito Altavilla perchè è stato il mio maestro, perchè è un liberale e anche perchè l'onorevole Scelba, come Ministro dell'interno, ha potuto apprezzarne il dinamismo di Presidente della Deputazione provinciale di Napoli. Altavilla, nella sua « Psicologia giudiziaria », fa un esauriente elenco di tutti i mezzi vietati; ed enumera le violenze di ordine materiale e le violenze di ordine morale. Egli accenna anche alle dispute che palpitano circa l'ipotetico diritto di costringere la volontà vigile dell'imputato che per difendersi non ricorra a una simulazione, ma si limiti ad occultare la verità. Indipendentemente da questa secondaria disputa dottrinaria, i mezzi usati all'Egidi sono unanimemente condannati.

Ma non c'è stata soltanto la violenza, nel caso Egidi: c'è stata anche la frode

Essa risulta da una pubblicazione oramai ufficiale; dalle dichiarazioni dei confidenti Michelangelo Fichera e Orazio Auteri. Non solo l'autorità di pubblica sicurezza aveva sottoposto l'Egidi al più massacrante regime di digiuni, di veglie, di pressioni (e non vi parlo delle vie di fatto, che pure sono state ammesse perfino dal P. M. dottor Ernani Tartaglia, del quale parlerò tra poco), ma lo assoggettò anche al più raffinato e perfido trucco. Non vi è stata una smentita: del resto, si tratta di un atto depositato presso un notaio. Fichera e Auteri debbono quindi aver detto la verità. Ricordo la dichiarazione del Fichera:

« Fummo posti nella camera di sicurezza con il viso incerottato e all'Egidi fu detto che tanto era conseguenza delle botte che l'Auteri aveva ricevuto dalla P. S. Il cerotto dell'Auteri fu apposto sul viso da uno dei funzionari della squadra mobile. L'Egidi sia da questo fatto sia dalle nostre lamentele rimase fortemente impressionato ed impaurito e ci manifestò il terrore di essere ancora percosso in quanto prima del nostro ingresso era stato percosso e che non avrebbe potuto più sopportare altre percosse. Si protestò innocente anche con noi e ci chiese se, confessando per non essere maltrattato, avrebbe potuto poi ritrattare davanti al giudice e protestare la sua innocenza. Noi gli dicemmo di sì, promettendogli che, a sua richiesta, avremmo testimoniato a suo favore nel senso di quanto effettivamente avveniva. Gli fu anche consigliato di scrivere dei biglietti per procurarsi dei testimoni. Difatti appena lui ha saputo che io, Fichera, stavo per essere liberato, scrisse il primo biglietto che mi consegnò e che dovevo portare a sua moglie: invece il biglietto come d'accordo finì nelle mani d'Angiolella. Attesi poi nel corridoio l'amico Auteri che dopo circa tre ore uscì anche lui dalla camera di sicurezza ».

Che cosa debbono fare, in queste condizioni, gli onorevoli Ministri? Onorevole Scelba, ella deve innanzitutto prendere atto dall'ansiosa schiettezza con la quale tutta l'opinione pubblica, attraverso i suoi rappresentanti, le chiede di amministrare con energia e giustizia questo episodio. Con un primo comunicato ella annunziò un'inchiesta; ma il comunicato fu smentito; e l'inchiesta non è stata disposta. Non solo. Noi abbiamo ormai quattro anni di esperienza parlamentare: e questa esperienza ci fa sospettare che la nostra voce, della quale il Governo dovrebbe ringraziarci, le riesca sgradita e molesta. Persino la radio, che pure è così loquace quando si tratti di iniziative che non riguardano noi, questa mattina annunciava laconicamente che al Senato si sarebbero svolte « interpellanze e interrogazioni », così come avrebbe annunciato una inter-

pellanza sul comune di Peretola o una interrogazione su di un convegno di ciccaioli. Il Governo per primo deve rendersi conto della mostruosità di questo episodio, al quale l'opinione pubblica ha reagito compatta, gelosa com'è del nuovo clima di libertà così duramente conquistato.

L'opinione pubblica vuole dimenticare la polizia nazista che ha fatto quello che ha fatto; l'opinione pubblica vuole dimenticare la polizia anglo-americana che ha fatto quello che ha fatto; l'opinione pubblica avrebbe il diritto, onorevole Zoli, lo dica al suo collega assente in questo momento...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* L'onorevole ministro Scelba si è assentato perchè c'è una votazione in corso alla Camera. (*Commenti*).

VENDITTI. Desidero almeno che questa mia richiesta gli sia trasmessa da lei.

Dicevo, dunque, che l'opinione pubblica ha il diritto di pretendere che ai posti di comando della polizia ci siano funzionari capaci di respirare questo nuovo clima. Mi permetto di domandarle se il questore di Roma, che credo abbia coperto altrove lo stesso incarico in altri tempi, sia l'uomo più atto a respirarlo.

Per quello che riguarda il P. M. dottor Tartaglia, non giudico nel merito la sua requisitoria, perchè si tratta di un magistrato. Nemmeno voglio impancarmi nella vecchia discussione, onorevole Azara, se il Pubblico Ministero sia il rappresentante della Magistratura presso il potere esecutivo — secondo il concetto napoleonico —, oppure se l'autonomia della Magistratura...

MARIOTTI. Che non esiste!

VENDITTI. ... lo sganci compiutamente da quel potere. Certo è che il Pubblico Ministero è e resterà, anche dopo la realizzazione della autonomia, a contatto con il Guardasigilli, dal quale non potrà estraniarsi, oltrechè per ragioni amministrative, anche per ragioni giudiziarie. È per ciò che la mia interpellanza al Ministro della giustizia, legittima oggi che l'autonomia non c'è ancora, sarebbe legittima anche domani.

Orbene, il dottor Tartaglia, nel corso della sua requisitoria, ha enunciato princìpi sui quali, onorevole Ministro, io chiedo il suo parere.

Egli ha ammesso che qualche ceffone o calcio fu dato all'imputato. Questo non è legale, è anzi disumano, perchè si colpisce un individuo che è nell'impossibilità di reagire, — ha in sostanza commentato — ma alle volte — ha aggiunto — può avvenire anche ad un padre di dare uno schiaffo al figliuolo amatissimo, quando, di fronte alle prove di una mancanza, insiste nel dire di non averla commessa. Tutti protestano contro certi sistemi della polizia; ma bisogna pur ammettere che anche i funzionari sono uomini, come non bisogna dimenticare che — a differenza di altri cittadini — sono costretti, per il loro ufficio, ad avvicinare persone il più delle volte disoneste e mendaci.

Non basta. Estorta o non estorta la confessione, — ha presso a poco dichiarato il dottor Tartaglia — la responsabilità dell'Egidi risulta in ogni caso dalle due lettere di costui alla moglie; e ha insistito su questo argomento anche dopo che le due lettere erano state proclamate dal Fichera e dall'Auteri il risultato di un trucco.

Potrei, onorevole Zoli, a proposito del dottor Tartaglia, domandarle anche se un rappresentante del P. M. possa nelle sue requisitorie a rate far polemiche con i giornali: un magistrato consapevole del proprio dovere e geloso della propria coscienza deve estraniarsi dalle polemiche giornalistiche; i giornali hanno il diritto di fare inchieste e il magistrato ha il dovere di disinteressarsene. Ma non è per questo, onorevole Ministro, che io le denuncio il dottor Tartaglia; e nè pure per il fatto che egli abbia sentito il bisogno di ingiuriare gratuitamente due avvocati. (*Interruzione del ministro Zoli*). Non è il caso di contestarlo, onorevole Zoli. L'onorevole Orlando, come Presidente dell'Ordine, è venuto direttamente a protestare presso di lei.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ormai la questione è chiusa.

VENDITTI. Comunque, io prescindo da tutto ciò. Mi limito a sottoporle quanto ha affermato il dottor Tartaglia a proposito della pretesa legittimità dei calci e degli schiaffi inflitti dai poliziotti a un detenuto.

Non ho il diritto di misurare la cultura giuridica di un magistrato, nè la volontà di domandare al dottor Tartaglia se è vero che un articolo del Codice penale punisce il padre

che percuota il figlio, non per fini di educazione, ma per malanimo o impulso nervoso. Voglio dire soltanto che un qualsiasi parallelo tra i diritti di correzione del padre e la funzione della polizia giudiziaria che rappresenta lo Stato è paradossale. Il semplice fatto, onorevole Ministro, che in udienza un Pubblico Ministero, attraverso questo peregrino accostamento, abbia legittimato ciò che è vietato dalla Costituzione, pone questo magistrato in uno stato tale d'incompatibilità da imporre provvedimenti che rinfranchino la pubblica opinione.

Riepilogando, onorevole Ministro, la prego di prendere atto che, quali che siano le barriere che li separano dal lato politico, tutti i settori di questa Assemblea denunciano lo scandalo Egidi. La prego anche di prendere atto che non si tratta di un episodio isolato; e che è vano che si tenti di minimizzarlo, perchè il Parlamento saprà trovare altri mezzi per riportare alla ribalta della discussione un problema che è ormai necessario affrontare per la dignità della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi studierò di essere obiettivo e non polemico o almeno polemico il meno possibile. Perciò non intendo occuparmi del caso Egidi. Se ne è occupata l'Associazione nazionale dei magistrati, come ha già accennato il collega Venditti, chiedendo anche un'inchiesta. Il caso Egidi ha valore soltanto perchè ha posto in risalto, dinanzi alla opinione pubblica profondamente turbata ed allarmata, la crisi della Polizia, l'esigenza di pronti provvedimenti legislativi, di immediati interventi delle autorità e del Governo. Il collega Venditti ha accennato ad altri casi. Io potrei citare quello del processo di Lucera, in corso, e ricordare una recente pubblicazione della rivista « Il Ponte », che registra una singolarissima sentenza in tema di torture; certamente l'onorevole Zoli la conosce perchè anch'egli è lettore, come me, di questa rivista.

Per quanto riguarda il caso Egidi mi limiterò ad un solo accenno che è questo: l'intervista del professor Attilio Ascarelli, il grande criminologo e medico legale, su un giornale milanese. Attilio Ascarelli, vanto della scienza italiana, ha narrato come egli, che sino a pochi giorni prima della confessione dell'Egidi era da più anni direttore della Scuola superiore di polizia, fu sostituito con un funzionario con questo pretesto: che il Ministero dell'interno non poteva sobbarcarsi ad una spesa che andava a quattromila lire al mese in più di quella che si sarebbe corrisposta come stipendio al funzionario di polizia. Ma, soggiunse il professore Ascarelli, essendosi egli recato dall'onorevole Scelba per chiedergli qualche schiarimento su questa sua improvvisa sostituzione, ebbe a dichiarargli che negli ambienti della Questura proprio in quei giorni era noto a tutti che l'Egidi veniva torturato. E l'onorevole Scelba, dice Ascarelli, prese degli appunti. Egli fu perciò avvertito e da persona così autorevole ed obiettiva come Attilio Ascarelli.

Ma, onorevole Zoli, sono proprio necessarie delle segnalazioni? Tutti noi avvocati e molti magistrati, vorrei dire tutti i magistrati, sanno che questi sistemi si adottano con frequenza allarmante durante le indagini della polizia; e credo, onorevole Ministro, che voi stesso come grande avvocato ne abbiate già avuto frequente notizia durante il vostro esercizio professionale, anche se siete civilista, perchè avete vissuto nell'ambiente forense dove queste cose sono universalmente note.

Chiedo al Governo: come ha reagito all'allarme di tutta l'opinione pubblica, al profondo turbamento della coscienza del Paese? La stampa, quasi unanime, la più alta rappresentanza della Magistratura, e cioè l'Associazione nazionale dei magistrati, il Parlamento, affollando gli ordini del giorno alla Camera e al Senato di interpellanze e di interrogazioni, hanno mostrato la loro vigile sensibilità. Il Governo non si è mosso. Sono stati presentati alla Camera e al Senato disegni di legge da senatori e deputati, interrogazioni e interpellanze che reclamano provvedimenti immediati sull'intervento della difesa fin dall'inizio dell'istruttoria, sulla istituzione del Consiglio superiore della Magistratura, sulle riforme del Codice di procedura penale, si propongono inchieste, richiami e sanzioni a carico di chi ha errato o si è reso colpevole di ignobili torture o le ha incoraggiate e tollerate; si è richiesta l'istituzione di un Corpo specializzato di polizia giudiziaria. Con l'onorevole

collega Rizzo, in questa interpellanza, io mi sono limitato, invece, a proporre qualche cosa che sembra possa essere attuato prontamente, anche senza riforme legislative. Il problema degli indegni sistemi di indagini vessatorie, lesivi di ogni principio di legalità e di umanità, sistemi che deviano dalla ricerca della verità, sistemi vili, che umiliano la personalità e la dignità umana, è notissimo; tutti noi ce ne siamo occupati varie volte in sede di bilancio della Giustizia, di interrogazioni e di interpellanze. Io ho avuto l'onore di fare, a questo proposito, anche una relazione al Congresso internazionale dei giuristi democratici, relazione che forse qualcuno di voi avrà, almeno distrattamente, scorso sulla « Giustizia penale » che mi ha concesso l'onore di pubblicarla; e ricordo che fui fiero, dinanzi ai giuristi di quarantotto Nazioni, di rivendicare al nostro Paese la gloria di Cesare Beccaria. (*Approvazioni dalla sinistra*). Egli, onorevoli colleghi che mi state di fronte, era un cattolico; e scriveva: « Udivo lo strepitio delle catene agitate dalla superstizione e le grida del fanatismo che soffocavano i gemiti della libertà ». Il Beccaria definiva quei sistemi inumani, vili perchè adoperati contro uomini indifesi, assurdi perchè il reo può resistere e l'innocente invece soggiacere e confessare; descriveva questa inutile crudeltà come strumento « del furore del fanatismo che fa sì che l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa ». Parole altissime a rivendicazione della dignità e della personalità umana.

Questi sistemi, come ha accennato il collega Venditti, hanno imperversato durante il fascismo; ed il nostro collega, con nobili accenti, rivolgeva la sua parola al bruciante ricordo degli uomini di questi banchi che ne furono vittime. Queste brutalità si sono esasperate — ed anche voi, onorevole Zoli, lo sapete — durante la guerra e durante l'occupazione tedesca da parte delle S.S. e dei loro complici fascisti. Oggi i sistemi vessatori si sono spesso trasformati: le torture medioevali hanno assunto un aspetto moderno, sono state aggiornate; e l'aggiornamento ha l'impronta del contagio americano, poichè in America il terzo grado imperversa ed è universalmente ammesso come metodo di indagine: domande suggestive, adescamenti, minacce, trucchi ignobili, interruzioni brusche del sonno, somministrazioni di cibi salati, accecamento con luci, assordamento con rumori intollerabili, tutte forme di interrogatorio di terzo grado; e poi l'alternarsi di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria per ore ed ore, per giorni e notti. Quelli di voi, onorevoli colleghi, che sono, come me, avvocati, sanno che noi leggiamo tutti i giorni, dico tutti i giorni, nei verbali della Polizia la confessione aperta, direi spavalda, della adozione di questi sistemi; leggiamo continuamente che a turno gli agenti o gli ufficiali di polizia giudiziaria si sono alternati intorno ad un detenuto. Mi raccontava il collega Domenico Rizzo, che ha firmato con me questa interpellanza, che di recente, in un dibattimento, un ufficiale di polizia giudiziaria, dopo aver raccontato che per sette giorni uno sciagurato era stato sottoposto a queste forme di torture morali, finiva col dire: « Signor presidente, io ero esausto, io stesso non mi reggevo in piedi ». Perchè non si procede quando risulta così apertamente l'uso di questi mezzi infami e se ne rende addirittura confessione nei verbali o in udienza? E non voglio parlare di certe forme di compressione dei testicoli, di abbruciamento o di fustigazione delle piante dei piedi, di percosse con sacchetti di sabbia. Oggi non si lacerano più le carni, non si triturano le ossa; si ricorre a forme di torture che non lascino traccia o lascino le minime tracce possibili. Si ricorre anche talvolta — e ve ne darò la prova — alla somministrazione del cosidetto siero della verità, alla narco-analisi, cioè alla somministrazione di farmaci iniettabili per via endovenosa: barbiturici, scopolamina, iosciamina e pentothal, cioè ipnotici ad azione corticale o mesoencefalica, farmaci di efficacia sintomatica per talune malattie, come per la encefalite letargica o per le forme parkinsoniane, ma nocivi alla salute, perchè si tratta di veleni, tanto che diventano estremamente pericolosi per i cardiopatici e per gli epatopazienti. Questi farmaci dovrebbero bloccare il controllo sui fenomeni psichici ideoaffettivi. Ma quale è la conseguenza? Vi è stato un congresso a Milano di magistrati e di grandi medici di cui sono stati pubblicati gli atti; vi sono state delle riunioni a Roma di insigni scienziati e tutti hanno dichiarato che questo sistema non soltanto è offensivo per la libertà e per

la dignità umana, ma è anche fomite di gravissimi errori poichè il *deficit* che si determina nel paziente agisce poi in modo capriccioso secondo la sua equazione personale. Spesso la narco-analisi determina delle amnesie, delle paraamnesie, delle allucinazioni, cioè dei fenomeni mentali che sono il contrario della verità e rendono la vittima proclive a consentire ad ogni pretesa di chi la interroga. Vi accennavo che anche questi sistemi talvolta sono stati usati. Giorni or sono ho presenziato ad un dibattito che ha avuto luogo all'Esquilino sul caso Egidi. In verità, di Egidi, quasi non si è parlato e si è parlato, dinanzi al popolo, col concorso di uomini di diverse parti politiche, proprio dei problemi che oggi vengono agitati in questa sede altissima. In quel convegno uno scienziato ci ha informati che, in una riunione dell'Associazione medico-legale romana, era stato segnalato il caso di una donna la quale, in preda alla narcoanalisi, si era confessata colpevole di due omicidi, mentre, tempo dopo, si accertò che responsabile era un'altra persona e che quella sciagurata era innocente.

Onorevoli colleghi, non credo sia stato inutile il richiamo all'inumanità di questi sistemi di indagine; ma, prospettando il problema dinanzi al Senato, noi dobbiamo ricordare la Costituzione della Repubblica che punisce ogni violenza fisica e morale, mentre di queste violenze si fa un uso larghissimo, autorizzato, forse incoraggiato. Ho premesso che sarei stato obiettivo. Perciò desidero ricordare che, or ora, durante lo svolgimento dell'interpellanza del collega Venditti un interruttore diceva: « Non vi è caserma, non vi è questura d'Italia in cui non si ricorra a questi sistemi ». Ebbene, io penso che forse la generalizzazione è stata eccessiva: proprio recentemente a me si è presentato un funzionario di pubblica sicurezza che conosco da molti anni, il quale mi diceva di esprimere il sentimento di altri suoi colleghi onesti e aggiungeva: noi non vogliamo essere travolti da questa ondata di discredito, noi che ci comportiamo correttamente; paghino i colpevoli e chi li incoraggia, ma non sia esposta al disprezzo tutta la Polizia; poichè è incontestabile il dilagare del malcostume, ma esistono ancora uomini che ne sono immuni.

Onorevole Ministro, poichè parlo a voi che reggete il Dicastero della giustizia, oserò oggi dire qualche cosa che non ho detto mai al Senato. Non credo che ella o i colleghi possano sospettarmi di scarso rispetto per la Magistratura. Quelli che hanno avuto la bontà di seguire i miei interventi e di leggere le mie modeste pubblicazioni sui problemi della giustizia sanno che ho sempre difeso il prestigio e l'autonomia della Magistratura, e perfino quella legge che fu, a torto, definita di sganciamento; personalmente non ho mai presentato interrogazioni in cui fossero contenute delle critiche all'operato dei giudici. Ma oggi, pur facendo plauso all'ordine del giorno dell'Associazione nazionale dei magistrati, non posso tacere che troppo spesso i magistrati lasciano mano libera alla Polizia, pur consapevoli che la Polizia adotta questi sistemi; che raramente essi intervengono con prontezza ad avocare a sè le istruttorie, come sarebbe loro dovere; che, qualche volta, dànno addirittura incarico di ulteriori indagini alla Polizia. Tutto ciò, onorevoli colleghi, autorizza il sospetto diffuso in larghi strati di cittadini che molti magistrati confidino che la Polizia potrà ottenere chi sa quali rivelazioni, vere o false non importa, attraverso i sistemi che un magistrato non deve adottare e che non adotta. Oppure dovremmo trarre una conseguenza anche più mortificante per i magistrati, cioè che essi confessino di non avere la capacità tecnica per svolgere indagini, capacità che invece avrebbero un vice brigadiere di pubblica sicurezza o un appuntato dei carabinieri? Ciò, ripeto, sarebbe davvero mortificante!

Ma, in sostanza, si osservano le norme del Codice di procedura penale, se non quelle della Costituzione e quelle dell'ordinamento giudiziario da parte della Magistratura? Penso che si debba dare onestamente e con rammarico, a questa domanda, una risposta negativa per moltissimi casi. Il Codice di procedura penale fissa un concetto di flagranza, ma questo concetto è dilatato di solito oltre ogni limite dai magistrati, i quali non intervengono quasi mai a scarcerare chi sia stato arrestato anche fuori dei termini di questa flagranza; i fermi sono sempre autorizzati e si prorogano quasi costantemente. Orbene, il fermo, anche secondo le norme in vigore, è una misura di carattere eccezionale, è una misura che può essere adottata in casi di urgenza, mentre diventa la nor-

ma inderogabile in tutti i casi. Insomma, la Pubblica sicurezza si sostituisce quasi sistematicamente all'Autorità giudiziaria nell'istruttoria, non soltanto nelle prime indagini e in quelle informazioni che ha il dovere di raccogliere. Io, in 37 anni di professione, non ho mai visto un caso di denunzia per l'articolo 229 del Codice di procedura penale che punisce ufficiali o agenti di polizia giudiziaria per il ritardo nel comunicare l'esito delle indagini, per negligenza nell'osservare gli ordini dell'Autorità giudiziaria ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* C'è qualche caso.

BERLINGUER. Molto raro. Vedremo, onorevole Ministro, se sarà riuscito, nelle sue faticose ricerche, a trovare più che qualche rarissimo esempio. E attendo risposta anche su questo secondo punto: non ho mai visto il caso di una denunzia o di una sanzione applicata all'ufficiale o agente di polizia giudiziaria, e specialmente a questori che abbiano tradito il segreto delle indagini; so che, invece, imperversano in Italia le conferenze stampa della Polizia. Con queste conferenze si viola il segreto; e noi siamo convinti che la Polizia vi ricorra proprio per orientare, anzi per sobillare l'opinione pubblica in favore delle direttive che essa ha impresso alle sue indagini, specialmente quando queste sono state particolarmente vessatorie e brutali. Esempio: il caso Egidi. E la Magistratura che fa? Non credo che tenga, con molta frequenza, presente l'articolo 83 del decreto del gennaio 1941 sull'Ordinamento giudiziario che affida la direzione e la vigilanza della polizia giudiziaria al Procuratore generale ed ai Procuratori della Repubblica. Direzione e vigilanza in che cosa oggi si estrinsecano? La Polizia è diventata ormai un potere autonomo, predominante, incontrollato. Vi sono dei casi in cui la Polizia si è ribellata contro l'autorità giudiziaria, vi è il caso di Milano, del questore Agnesina, vi è il caso di Roma in cui la polizia giudiziaria si è rifiutata di eseguire un ordine del Procuratore della Repubblica che imponeva la restituzione di certi giornali murali sequestrati. La Polizia insorge e la Magistratura — lasciate che ancora un accenno al caso Egidi lo faccia anche io — la Magistratura che dovrebbe reprimere questi abusi, talvolta in udienza giustifica anche gli schiaffi e il sale in bocca; vi sono dei magistrati che accedono agli ambulacri della Polizia, convocati come dei dipendenti, anche nel cuore della notte, interrogano i detenuti, che hanno sofferto lunghi giorni di estenuanti interrogatori e di torture, in presenza degli aguzzini, assumono come segretario un commissario di pubblica sicurezza che ha partecipato alle indagini, mentre sappiamo che a Roma, per esempio, il Procuratore della Repubblica ha, a sua disposizione, ben 45 segretari, sicchè non dovrebbe essergli difficile assumerne uno e farsi accompagnare da lui; e poi, lasciano il detenuto ancor nelle mani della Questura, sicchè è evidente che lo sciagurato debba temere nuove e più crudeli rappresaglie nel caso che osi ritrattare le confessioni estorte. E in udienza e durante le istruttorie, che accade, tante, troppe volte? So che dovrei rivolgermi a tutto il Senato; ma preferisco, in questo momento, rivolgermi soprattutto alla esperienza di tutti gli avvocati che mi ascoltano; mi rispondano essi nel silenzio della loro coscienza. A lei, onorevole Zoli, mi permetto di segnalare anche che abbiamo tutti notizia di molti casi, in cui i medici delle carceri sono restii a dare atto delle tracce di violenza che presentano gli arrestati. Onorevole Ministro, voi avete detto in quest'Aula e in sede di Commissione di giustizia, che mai avreste diramato circolari ai magistrati sulla interpretazione delle leggi; ma avete degnamente inaugurato la vostra azione di Ministro diramando una circolare ai direttori delle carceri sul trattamento dei detenuti e noi per primi ve ne abbiamo fatto plauso. Nessuno vi muoverà critiche se, con altra circolare, ammonirete i medici delle carceri perchè siano più scrupolosi nelle loro visite a coloro che vengono tradotti negli stabilimenti carcerari e denuncino sempre le tracce, certe o sospette, di sevizie. La istruttoria quasi sempre si limita a chiedere ai verbalizzanti una generica conferma. E in udienza avviene qualcosa di inaudito. Tutti noi abbiamo visto dei disgraziati denunziare dinanzi al giudice di essere stati seviziati e sentito il giudice minacciare senz'altro la contestazione di un delitto di calunnia! E vi è qualche caso (questo è veramente enorme!) in cui un infelice al quale era stata estorta una confessione dalla Polizia, quando poi fu riconosciuto innocente venne incrimi-

nato per il più strano ed iniquo reato che esista nel nostro Codice penale fascista: il delitto di auto-calunnia. Innocente sì; ma la Polizia è intoccabile, non si può risalire ad una sua responsabilità; ed allora si ricorre all'espediente di assolvere per il reato confessato, ma di spiegare la confessione come un'auto-calunnia! Casi rari, casi limite, d'accordo: ma indicativi.

I rimedi? Li abbiamo segnalati. Uno soprattutto sarebbe efficace: basterebbe che la Magistratura intervenisse subito o limitasse i fermi a 24 o a 48 ore perchè gran parte delle sevizie non fossero più compiute. Uno sciagurato il quale sapesse che dopo 24 o 48 ore sarà tradotto dinanzi al giudice onesto e non resterà a lungo nelle mani della Polizia, sarebbe in grado di resistere, e la Polizia avrebbe timore che le tracce (anche quelle morali; per esempio, i disorientamenti della coscienza e gli *choc*) dei barbari sistemi di inquisizione, potessero prontamente essere accertati dal giudice. Quando invece il termine del fermo diventa quasi indefinito, allora è naturale che un inquisito soggiaccia ad un trattamento brutale e possa confessare pur essendo innocente.

La mia interpellanza, onorevole Ministro, è proprio diretta ad ottenere che si attui oggi stesso il precetto dell'articolo 109 della Costituzione: « L'Autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria », come già consentono anche le leggi in vigore. Ho voluto rileggere gli atti della Costituente per ricordare nei suoi termini precisi un ordine del giorno del nostro collega Persico; nell'ordine del giorno si esprimeva il voto per la creazione di un Corpo specializzato di polizia alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria. Il 28 ottobre 1948 il compianto Guardasigilli, onorevole Grassi, riconobbe alla Camera la possibilità e la necessità di realizzare questa esigenza, in risposta all'onorevole Calamandrei. I più autorevoli commentatori della Costituzione, riconoscono che una dipendenza funzionale se non gerarchica della Polizia giudiziaria dalla Magistratura, è già consacrata nella nostra Carta costituzionale. Ed anche nel Codice esiste un principio generale, quello sancito dall'articolo 220, secondo cui la Polizia giudiziaria esercita le sue attribuzioni sotto la direzione e alle dipendenze del Procuratore generale e del Procuratore della Repubblica. Occorrerà una legge nuova per realizzare integralmente il voto dell'onorevole Persico accolto dalla Costituente? Ebbene, vi è un disegno di legge di nostri compagni di Gruppo alla Camera, Ferrandi e Targetti, e dell'onorevole Capalozza del Gruppo comunista, che tende appunto a questa finalità. Quali sono i vostri propositi, onorevole Ministro, su questo disegno di legge e sul richiamo contenuto nelle nostre interpellanze e nelle nostre interrogazioni?

Ma è bene precisare: l'interpellanza che reca la firma dell'onorevole Rizzo e la mia non richiede riforme legislative; prospetta una soluzione immediata: non già la costituzione di un Corpo specializzato di polizia, ma la possibilità di dotare subito di nuclei di polizia gli uffici dei Procuratori della Repubblica, dei giudici istruttori e dei Procuratori generali. Noi ci rendiamo conto che la elaborazione delle leggi non soltanto può essere lenta, ma è troppo spesso soggetta ad insabbiamenti. Mi permetto di ricordare ancora una volta a voi, onorevoli colleghi, quanto ebbi l'onore di ricordare al onorevole Scelba: l'esempio della riforma delle leggi di Pubblica sicurezza che egli propose al Senato, e che il Senato, dopo lunga discussione, approvò con emendamenti; ebbene, la riforma da due anni giace alla Camera. E all'onorevole Scelba ricordai pure, in altre occasioni, il mio disegno di legge per la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale che il Senato approvò all'unanimità e che giace anch'esso alla Camera. Onorevole Zoli, ella sorride: io non voglio muovere una critica ai nostri colleghi della Camera, ma penso che questo insabbiamento, questa ... narco-analisi dei due progetti di legge, si debba alla involuzione antidemocratica del Governo e della sua maggioranza.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ha sempre autorizzato i procedimenti: niente narco-analisi.

BERLINGUER. Non è esatto. Onorevole Zoli, ella e Ministro da poco tempo e può sempre avere autorizzati i procedimenti penali contro la Polizia giudiziaria: i suoi predecessori no. Comunque ella non è un istituto giuridico; non è la legge. E non può pretendere che un precetto di questo genere debba sopravvivere nel Codice soltanto per la fiducia che noi

personalmente possiamo avere in lei. Dirò di più: che proprio non autorizzando i procedimenti ella riconosce che questo principio merita di essere consacrato in una legge, riconosce che l'articolo 16 è una iniquità che non deve permanere nel nostro Codice vigente: si tratta proprio della norma più fascista di tutto il fascistissimo Codice, come dichiarava lo stesso guardasigilli Rocco.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La norma riguarda anche altre persone, amministratori pubblici, sindaci, ecc. Non creda che una disposizione di questo genere serva a coprire soltanto la polizia nei confronti di tutti.

Voci dalla sinistra. I sindaci voi li mettete in galera. (*Interruzione del senatore Pastore*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non che il sindaco sia tutelato in quanto privato: egli è tutelato solo in funzione di sindaco.

BERLINGUER. Mi pare che lei, onorevole Scelba non sia perfettamente d'accordo col suo collega di Governo. Mentre l'onorevole ministro Zoli implicitamente riconosce che quella è una norma iniqua, che non ha diritto di sopravvivere, lei invece escogita oggi un nuovo pretesto ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io sono d'accordo col Ministro di grazia e giustizia, ma dicevo che la tutela deve allora essere tolta anche agli altri per i quali è prevista.

BERLINGUER. Quando qua si discusse, due anni or sono, la soppressione dell'articolo 16, ella non trovò il pretesto che bisognava sopprimere anche altre norme: quelle per i sindaci non sono comprese nell'articolo 16. Il Governo accettò allora il mio disegno di legge e il Senato lo approvò all'unanimità. No, non dite che sia colpa della Camera se esso è sprofondato nelle sabbie ... immobili della sua Commissione da tanti mesi, perchè evidentemente la vostra maggioranza svolge una azione sabotatrice che voi incoraggiate ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Berlinguer, il disegno di legge è all'ordine del giorno della Commissione domattina, ed il Governo dichiarerà che consente all'approvazione, come ha già dichiarato il Ministro dell'interno precedentemente.

BERLINGUER. Onorevole Zoli, prendo atto della sua dichiarazione e dirò che me ne compiaccio, sino al punto da non soggiungere che è proprio il caso Egidi che ha ridestato dai sonni la maggioranza e che ha fatto mutare parere al Governo, e da non sospettare un doppio giuoco. La prendo in parola e dico che questo è già un buon segno da parte sua, che penso possa trovare adesione anche presso i nostri colleghi della Camera... se essi hanno fiducia in lei. Io accennavo proprio a quell'articolo 16 perchè penso che la sua applicazione, e cioè la possibilità che un Guardasigilli ostacoli l'azione giudiziaria contro ufficiali ed agenti della forza pubblica che commettano i delitti, costituisce un pericoloso incoraggiamento anche al perpetuarsi dei sistemi che oggi tutti deploriamo. Forse, onorevole Zoli, mi sono lasciato deviare dalle sue interruzioni e anche da quelle di alcuni dei colleghi che mi stanno vicino. Desideravo, invece, parlare proprio di quello che è l'oggetto preciso della mia interpellanza. Il problema centrale è questo: è possibile oggi, con le leggi in vigore, senza riforme legislative, costituire dei nuclei di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della Magistratura? Penso di sì. E se voi, onorevole Ministro, andrete a fare una piccola ricerca nell'archivio del vostro Ministero, troverete che circa due anni fa — ed era Procuratore della Repubblica il dottor Lutri — si era già preparato un esperimento di questo genere, proprio a Roma, senza che si trovasse nessun ostacolo nelle norme vigenti. Si erano già presi i primi accordi tra la Procura della Repubblica e il Comando di legione dell'Arma per costituire dei nuclei di carabinieri alle dirette dipendenze dei magistrati, certamente dietro direttive che venivano proprio dal vostro Ministero. I nuclei dovrebbero aver sempre sede o nello stesso palazzo di giustizia o in locali molto vicini. E non è vero che il magistrato che abbia a sua disposizione un nucleo di polizia giudiziaria debba vedere perciò ritardata la sua azione; anzi, le indagini verrebbero accelerate. Si avrebbe allora veramente una direzione e una vigilanza della Magistratura sulla Polizia giudiziaria, e si avrebbe una responsabilità dei magistrati che io credo essi siano in grado di assumere, e saprebbero assolvere degnamente.

Ho promesso che avrei parlato nel modo più obiettivo, e desidero offrirvene una nuova conferma: giorni or sono lessi un giornale di provincia, del quale non importa precisare

il colore, l'accenno a sevizie da parte dei magistrati. Ho sentito il dovere di protestare: dei nostri magistrati si può criticare l'opera, e il Parlamento ha il diritto di farlo, come ha riconosciuto anche il collega Azara: essi possono essere preda di un certo conformismo politico antidemocratico, non sempre tutti hanno dato prova di vigile senso di responsabilità, di intima autonomia di coscienza, di giusto sentimento di superiorità sulla Polizia giudiziaria; ma i magistrati a sevizie non ricorrono mai; al massimo taluno di essi può esser ricorso a qualche domanda suggestiva. La Magistratura italiana, sotto questo aspetto, è veramente superiore ad ogni sospetto così come è superiore ad ogni sospetto per la sua incorruttibilità.

Vi dirò ancora che personalmente ho fatto un esperimento proprio sulla utilità di un nucleo di Polizia giudiziaria alle dipendenze dirette della Magistratura quando ero Alto Commissario per la punizione dei delitti fascisti ed avevo come prezioso collaboratore il collega senatore democristiano onorevole Italia che mi ascolta e può farmene testimonianza. Noi ed i nostri 25 magistrati avevamo alle nostre dipendenze ufficiali dei carabineri, commissari e commissari capi di pubblica sicurezza, ufficiali della guardia di finanza, agenti, finanzieri, carabinieri. Ebbene, onorevole Zoli, la nostra opera è stata criticata allora dai fascisti e criticata anche più aspramente in seguito, quando il clima è mutato ed i fascisti sono tornati in onore. Ma mai è stato rimproverato ad un agente che fosse alle nostre dipendenze, ad un modesto carabiniere o ad un semplice finanziere di aver usato un trattamento meno che riguardoso nei confronti degli arrestati, perchè vi eravamo noi che dirigevamo e controllavamo l'opera loro. L'unica critica fu quella del generale Roatta, il quale, nel suo libro pubblicato l'anno scorso, lamenta di essere stato arrestato da un capitano dei carabinieri e non da un generale suo pari grado! Quando un Corpo di polizia giudiziaria è veramente sorvegliato e diretto dalla Magistratura compie le sue indagini nella maniera più onesta e corretta. Onorevole Zoli, perchè voi non dovreste attuare questa riforma almeno in via di esperimento in qualcuna delle sedi giudiziarie principali? E perchè non si dovrebbe anche ricorrere ad un altro sistema, pur restando sempre in vigore le leggi attuali, ponendo così argine all'obbrobrio delle violenze e delle torture? Il sistema potrebbe essere quello delle circolari, specialmente vostre, onorevole Ministro degli interni! Voi potreste diramare istruzioni e severissimi moniti, non contraddetti, però, da istruzioni riservate, e rendere pubbliche queste circolari perchè non soltanto i vostri dipendenti, ma tutti i cittadini ne fossero edotti, e disporre inchieste rigorose su ogni caso di maltrattamenti. Molti anni fa, dalla mia Sardegna, fu segnalato un caso di cui parlo perchè si riferisce ad un Ministro che non è più di parte nostra, l'onorevole Romita: il caso di un brigadiere dei carabinieri che avrebbero percosso un inquisito. Il Ministro degli interni di allora, che era appunto l'onorevole Romita, inviò subito sul posto un prefetto per una inchiesta. Qualcuno pensò che il provvedimento fosse sproporzionato all'episodio. Non era sproporzionato: forse sproporzionato al caso singolo, ma tale da suscitare una risonanza anche presso altri agenti di polizia giudiziaria e da scoraggiarli dalla tentazione di imitare quel triste esempio.

Ancora un ricordo. All'Assemblea costituente, nella seduta del 17 febbraio, l'onorevole Pertini presentò una interrogazione proprio sui metodi di indagine cui erano sottoposti taluni indiziati, e l'onorevole Scelba rispose allora di aver dato istruzioni perchè gli interrogatori si svolgessero senza alcuna pressione. Inoltre, il Sottosegretario alla giustizia di allora, l'onorevole Merlin — come vedete cito uomini di governo che non sono certo di parte nostra — soggiunse di aver diramato una circolare ai Procuratori generali perchè tenessero rigorosamente presente l'obbligo della vigilanza e della direzione della Polizia giudiziaria. Dunque, circolari di questo genere possono essere diramate tanto dal Ministro della giustizia quanto dal Ministro degli interni.

Troppe volte abbiamo parlato di questo problema al Senato ed alla Camera dei deputati. Io non voglio citare me stesso, e credo sia inutile anche citare tanti altri oratori di ogni parte che se ne sono occupati. Ricorderò soltanto che alla Camera l'onorevole Zoli accettò, alcuni mesi fa, un ordine del giorno Ferrandi, col quale si impegnava il Governo proprio a

costituire un Corpo di polizia giudiziaria alle dipendenze della Magistratura.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo accettai in parte.

BERLINGUER. Non ha accettato la motivazione, ma ha accettato il principio.

Nel 1950, un suo predecessore, l'onorevole Piccioni, l'11 ottobre, ha assunto anch'egli lo stesso impegno. Il problema torna oggi alla ribalta, più urgente e drammatico, perchè la coscienza pubblica è insorta dopo gli ultimi clamorosi e vergognosi episodi. Consentite, perciò, onorevole Ministro, che, concludendo, io sconfini nel campo politico.

Noi di ogni settore — lo ha già osservato il collega Venditti — dopo questi episodi siamo nuovamente e più decisamente intervenuti in Parlamento con interpellanze, interrogazioni, proposte, disegni di legge, mozioni: c'è la mozione Calamandrei alla Camera dei deputati, c'è il disegno di legge Rizzo, Berlinguer e Picchiotti al Senato per la riforma urgente di alcune norme della procedura penale, c'è il disegno di legge Ferrandi, Targetti e Capalozza alla Camera dei deputati, vi sono cento iniziative parlamentari, stimoli da ogni parte del Parlamento. Ma, spettava a voi, signori del Governo, di intervenire per primi, a voi di assumere l'iniziativa di provvedimenti e di leggi, perchè specialmente il Governo ha questo compito e questo dovere. Invece avete taciuto, siete rimasti insensibili!

Ho accennato ad un dibattito che si è svolto a Roma sui problemi della Polizia giudiziaria. Ebbene, lasciate che vi ripeta come ho concluso quel dibattito. Poichè vi era stato un oratore che aveva fatto un accenno alla corruzione ed alla degenerazione della società capitalistica, gli ho risposto: se noi fossimo dei faziosi, come tanto spesso si dice, ci limiteremmo a protestare, a segnalare il disfacimento degli organismi di classe e di parte e il logorio continuo della società borghese. Invece no! Anche oggi, come sempre, noi presentiamo delle proposte costruttive, proponiamo dei rimedi, offriamo la nostra collaborazione, vogliamo, anche con ciò, contribuire a determinare un clima di distensione; perchè siamo sì, uomini di parte, ma siamo soprattutto profondamente, appassionatamente italiani e sentiamo che è nostro primo dovere difendere il prestigio della Polizia, il prestigio della Magistratura, il prestigio della giustizia che è bene supremo di tutti i popoli e, come disse il Guicciardini, bene inscindibile dalla libertà (*Vivi applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per svolgere la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione, trasformata poi in interpellanza, fu presentata contemporaneamente a quelle degli altri colleghi che hanno parlato oggi prima di me e di coloro che parleranno in un secondo tempo. Le stesse ragioni, gli stessi motivi avevano mosso me ed i colleghi, voi lo comprendete benissimo: esplosioni di risentimento popolare, campagne di stampa, opinione pubblica eccitata. Particolarmente due episodi della vita giudiziaria avevano richiamato la nostra attenzione: il processo di Viterbo e il processo Egidi.

CONTI. Anche quello di Grande.

MACRELLI. È un'altra cosa: si riferisce ad un fatto diverso da quello di cui ci occupiamo ora.

Io non drammatizzerò, cercherò di non drammatizzare i fatti, per richiamare ad un senso di responsabilità e di serenità tutti quanti, per esprimere più liberamente un giudizio e per fare soprattutto proposte tali che mettano noi, cioè la società, cioè il nostro Paese, al riparo da tutto quello che è accaduto e che abbiamo tutti deplorato.

Onorevoli colleghi, ho raccolto cifre eloquentissime sulle quali intendo richiamare la vostra attenzione e l'attenzione soprattutto del Ministro guardasigilli. Una pubblicazione ufficiale o almeno ufficiosa, « Il sommario statistico », ha reso noto che nel 1947 l'autorità giudiziaria ebbe ad interessarsi di 1.148.373 imputati di reati comuni di diversa natura. Ebbene, sapete quanti furono i prosciolti durante la istruttoria o assolti in giudizio? 527.474. Nel 1948 le cifre sono ancora più dolorose e vorrei dire più paurose per il loro significato: su 1.199.753 denunzie, le assoluzioni furono 750.227 ossia il 62,6 per cento. Nel 1949 contro 1.172.316 imputati ne abbiamo prosciolti 608.338 ossia il 51,9 per cento, quasi il 52 per cento. Ora se le cifre sono esatte, e non possiamo certo dubitare di una pubblicazione che ha il crisma quasi

ufficiale, dobbiamo riconoscere che la metà delle persone che hanno carichi pendenti risulterebbero innocenti...

DE PIETRO. Assolti, non innocenti.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In parte non scoperti, perchè sono denunzie...

MACRELLI. Onorevole De Pietro, se parlo di innocenti ho con me non soltanto la mia coscienza e la mia convinzione, ma ho la parola della Costituzione la quale stabilisce che fino a quando il giudizio non sia definitivo una persona si presume sempre innocente.

Ed allora, onorevoli colleghi, ciascuna delle persone inquisite può essere vittima di un errore giudiziario. Molto spesso la violenza si è intrecciata alla frode, la falsità alla corruzione, e lo abbiamo notato, lo hanno rilevato anche i colleghi che hanno parlato oggi: il problema è indubbiamente grave e delicato e merita il nostro esame profondo, attento, appassionato, soprattutto perchè è un problema squisitamente politico ma anche umano.

Ed allora bisogna provvedere. Il problema si presenta sotto molteplici aspetti; esso riguarda innanzi tutto la Magistratura, particolarmente il Pubblico Ministero. Se è vero che l'articolo 74 del Codice di procedura penale dichiara che il Pubblico Ministero o il Pretore iniziano ed esercitano con le forme stabilite dalla legge l'azione penale, orbene si provveda; quando si denunciano « abusi di polizia », si agisca immediatamente nell'interesse non solo della giustizia ma della stessa autorità inquirente. Ma il problema interessa da vicino più che altro il Governo e in ispecial modo il Ministro della giustizia. Si è accennato al famigerato articolo 16 del Codice di procedura penale, residuo di altri tempi che ci auguravamo sorpassati definitivamente nella storia e nella vita del nostro Paese. Il Senato ha fatto onore ai suoi impegni: con una legge ha abolito l'articolo 16; la discussione è ora all'altro ramo del Parlamento. Lieto che il Ministro dal suo banco abbia dichiarato che domani la Commissione di giustizia esaminerà il disegno di legge...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Però in questo caso non si applica.

MACRELLI. ...noi ci auguriamo comunque che quel disegno di legge venga approvato.

Onorevole Ministro, qualunque sia la posizione da lei assunta personalmente, credo che lei non farà mai ricorso all'articolo 16 per negare l'autorizzazione quando venga chiesta contro chiunque, senza preoccupazioni di sorta; chi è responsabile sia tradotto a rispondere davanti all'autorità giudiziaria che emetterà il suo verdetto.

Ma il problema riguarda anche il Ministro dell'interno. Non ripeterò quanto ha detto il collega Berlinguer pochi momenti fa, quando si è riferito all'articolo 109 della Costituzione. Abbiamo invocato tante volte l'applicazione di quella Carta costituzionale che la Costituente ha dato al Paese, perchè deve dirigerne le sorti e il destino! Ma spetta anche a noi del Parlamento, al Senato e alla Camera, a noi che abbiamo questo preciso dovere, di tradurre nella realtà della nostra vita quelle che sono le norme dettate dalla nostra « Magna Charta libertatum ». Non pensa il Governo? Pensiamo noi, se è vero che c'è il diritto di iniziativa parlamentare. Ciascuno faccia quello che è il preciso dovere di rappresentante della Nazione e si traducano in legge tutti i precetti della Costituzione. Attuiamo, dunque, l'articolo 109, il quale stabilisce che: « l'Autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria »; ma, soprattutto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, rendiamo operanti i comandi e i divieti che sono fissati dall'articolo 13, il primo articolo che riguarda i rapporti civili: « La libertà personale è inviolabile; non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o di perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge ». C'è qualche cosa di più, onorevole Ministro. In questo stesso articolo è detto: « In casi eccezionali di necessità o di urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'Autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori che devono essere comunicati entro 48 ore all'Autorità giudiziaria e, se questa non li convalidi nelle successive 48 ore, s'intendono revocati e restano privi di ogni effetto ». Orbene, onorevoli colleghi, noi non possiamo dimenticare che in Italia vige un decreto del gennaio 1944 il quale stabilisce che il fermo di polizia può durare sette giorni; modificato successivamente nel dicembre dello stesso anno, il termine del fermo fu prolungato a 20 giorni.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è più in vigore.

MACRELLI. È ben vero che a tale proposito la legge ha questo periodo: « Gli ufficiali di polizia giudiziaria possono trattenere i fermati in camera di sicurezza soltanto per il tempo strettamente necessario per il loro interrogatorio ». Ma è facile capire, onorevoli colleghi, come sia possibile interpretare con latitudine anche questa potestà sanzionata dalla legge. L articolo 13 continua: « È punita ogni violenza — è proprio il caso del quale ci occupiamo — fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva ». Orbene, onorevole Ministro, noi ci rivolgiamo a voi: sono stati fatti i vostri elogi; corona civica attorno al vostro capo; si sono ricordate le vostre benemerenze; si è accennato alla circolare, che vi fa onore. Noi siamo sicuri che voi risponderete agli impegni che avete assunto quando avete iniziato — sotto così lieti auspici — l'azione di Ministro, ma siamo più sicuri ancora che ascolterete la voce che viene da tutti i banchi del Senato. Qui rappresentiamo non soltanto dei partiti ma la Nazione; in questo momento, è tutta la Nazione concorde nell'esigere quello che vi domandiamo in quest'ora particolarmente grave e delicata per il nostro Paese. E se io facevo accenno a delle norme costituzionali e se all'interruzione dell'amico De Pietro ho risposto come voi avete sentito, ripeto ancora che l'articolo 27 della Costituzione è chiaro e preciso: « L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva ».

E allora entro nel vivo della mia interpellanza. Dice l'articolo 24: « La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ». Orbene, che cosa domando con la mia interpellanza, onorevole Ministro? Domando che la difesa intervenga a tutela della libertà dei cittadini e a garanzia della giustizia: lo dice la parola e lo spirito della Costituzione. Se è vero che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento, faccio appello non soltanto al rappresentante del Governo, Ministro guardasigilli, ma all'avvocato, all'uomo che ha fatto onore alla nostra classe, all'uomo che ha vestito come noi la toga, all'uomo che sa quel che significano la libertà e la difesa del cittadino. È inutile fare la storia dell'istituto della difesa attraverso i tempi, è inutile ricordare quella che è la legislazione degli altri Paesi, ma dovunque è libertà, dovunque sono regimi di libertà, il difensore ha il diritto di stare accanto all'uomo che ha affidato a lui il suo patrocinio. La legge stabilirà le norme e le forme; vogliamo ritornare al Codice del 1913? Vi era già qualche cosa che poteva servire, che era una garanzia, ma cerchiamo di cancellare la vergogna della legge del 1930; facciamo che entri un nuovo alito di vita nella nostra legislazione, facciamo onore veramente a quelli che sono gli impegni assunti per la difesa della libertà e per la tutela della giustizia.

Onorevole Ministro, io attendo la vostra risposta, mi riservo in base a questa, non dico di replicare, ma se fosse una risposta negativa che non quietasse i nostri spiriti, che non venisse incontro non alle nostre esigenze, ma alle esigenze del Paese, mi riservo di presentare questa sera stessa un disegno di legge di iniziativa del Gruppo repubblicano per la modifica della norma del Codice di procedura penale. Quel disegno — se accolto — potrà ovviare agli inconvenienti ormai deplorati dalla nostra coscienza giuridica e dalla pubblica opinione, espressione della volontà popolare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

PASTORE. Io nella mia interpellanza mi sono rivolto al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno e a quello di grazia e giustizia; se potessi svolgere ora la mia interpellazna, il Ministro di grazia e giustizia potrebbe rispondere subito anche a me, altrimenti dovrà parlare un'altra volta.

PRESIDENTE. Data l'assenza del Ministro dell'interno, avevo dato inizio allo svolgimento delle interpellanze rivolte al Ministro di grazia e giustizia, per non interrompere la seduta. Poichè il Ministro dell'interno è ora presente, se lei insiste, non ho nessuna difficoltà ad aderire alla sua richiesta.

PASTORE. Insisto.

PRESIDENTE. Si procederà allora anche allo svolgimento delle interpellanze dei senatori Romita e Sinforiani. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Romita.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il sottoscritto, preoccupato per le recenti vicende giudiziarie e per i deprecati episodi di polizia, interpella l'onorevole Ministro degli interni per conoscere quali provvedimenti ha preso ed intende prendere per evitare il ripetersi di tali dolorose vicende » (388).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romita per svolgere questa interpellanza.

ROMITA. Onorevoli colleghi, il tenore generico della mia prima interpellanza dimostra il mio intendimento di mettermi al di sopra dei casi lamentati, prendendo lo spunto da essi per trattare, secondo il mio modesto avviso, quali sono e quali dovrebbero essere l'organizzazione ed il funzionamento della Polizia.

Per aderire alle giuste osservazioni del Ministro, e specialmente a quelle del nostro amato ed illustre Presidente, ho modificato l'interpellanza, ma l'ho modificata in modo che essa non si restringesse — per il fatto che ne hanno già parlato altri, più autorevolmente e con più competenza di me — a chiedere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Ministro per punire Tizio, Caio e Sempronio, bensì per chiedere quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro dell'interno per evitare che questi deplorevoli fatti si verifichino ancora. Questa modifica alla mia interpellanza risparmia del tempo a vôi, però non permette a me di sottrarmi ad alcune considerazioni generali per dimostrare che i casi lamentati non sono che la conseguenza di un sistema errato della Polizia italiana.

Badate, amici; io ho definito la Polizia come un pilone della democrazia italiana. Però, non illudiamoci su questa definizione, perchè la Polizia è stata in regime fascista — ed è tuttora in certi Paesi lontani — un pilone dell'antidemocrazia, un pilone del totalitarismo.

CONTI. Onorevole Romita, i colleghi preferiscono che lei dica « pilastro ».

LI CAUSI. Altrimenti si confonde con « filone ».

ROMITA. Per noi ingegneri i due termini sono diversi, e per noi dire in questo caso « pilastro » è dire una corbelleria. Ad ogni modo, siccome non m'interessa la parola, ma m'interessa il concetto, dirò che la Polizia è stata in regime fascista — ed è tuttora nei Paesi orientali — un pilastro dell'antidemocrazia e del regime totalitario. Quindi ci sono pregi e difetti, c'è il bene e c'è il male. Però, amici, non dobbiamo spaventarci di questa lunga discussione. Se noi volgiamo lo sguardo a quanto si verifica nei Parlamenti stranieri ogni qual volta è in gioco la libertà e la dignità personale del cittadino, dobbiamo prendere atto di dibattiti formidabili, di discussioni veramente sostanziali che dimostrano come il senso di libertà e di democrazia sia, in quei Paesi, veramente radicato.

Leggevo circa un mese fa un libro di una collana dedicata ai martiri nostri, tra i quali il figlio del nostro carissimo Gasparotto. Si tratta di un libro inglese uscito l'anno scorso, molto interessante, specie nella parte finale. L'autore Stathearn Gordon parla dei costumi politici parlamentari inglesi: « Nessun partito desidera una forza di polizia nazionale per quanto suggestiva possa apparire l'idea da un punto di vista pratico, in gran parte per timore che un giorno possa diventare lo strumento di un governo corrotto. Così ansiosi sono i partiti di evitare questo pericolo che è sempre difficile per un qualsiasi Ministro dell'interno persuadere la Camera a consentire anche i più modesti raggruppamenti dei Corpi di polizia minori, raggruppamenti indispensabili per aumentarne l'efficienza. Il più forte nucleo di polizia del Paese, 20 mila uomini della Metropolitana, è alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno, ma nessun potere è più gelosamente sorvegliato del suo. Nelle rare occasioni in cui si sospetta che la Polizia abbia abusato dei suoi poteri, è quasi inevitabile che un approfondito dibattito venga provocato alla Camera in una atmosfera di particolare tensione. Parecchi ricorderanno ancora l'incidente dell'ufficiale di aviazione Fritz Patrick nel 1933 e di Miss Savidge nel 1928 e più affievolito ancora perdura, dal 1887, il ricordo del caso di una giovane donna del tutto irreprensibile, a nome Miss Cass, che venne arrestata sotto l'accusa di adescare i passanti, il che provocò una serie di accesi dibattiti intorno al suo errato arresto, provocando le dimissioni del Governo ». Il fatto che la Polizia oggi non ispiri più nessun timore nei cuori inglesi, è il risultato della

vigilanza continua del Parlamento sull'opera della Polizia.

Quanto racconta questo autore può essere controllato da chiunque si rechi in Inghilterra, ed io ho avuto occasione e modo di rendermene conto di persona. Così è negli altri Paesi nordici, e, in grado minore, anche nella turbolenta Francia. Perchè in Italia esiste e si è cristallizzata una situazione diversa? La nostra Polizia ha forse qualità intellettuali e morali inferiori ai Corpi di polizia degli altri Paesi? Esaminiamo il problema, egregi colleghi, esaminiamolo ed analizziamolo. Premetto che io (come l'opinione pubblica del resto, perchè se fosse la mia tesi, solo il mio personale giudizio, avrebbe poca importanza) ho verso la Polizia tre stati d'animo: uno stato d'animo antico, di forte ruggine, di ripugnanza ... Onorevole Venditti, sono molto tenue, perchè tengo alle tesi e non ai fatti; noi antifascisti che abbiamo lottato per la libertà, per difendere il Paese, per salvare la Patria, sappiamo quali mezzi ha usato la Polizia sotto il fascismo. (*Interruzione del senatore Conti*). Mi lasci parlare, onorevole Conti, non mi interrompa: si vede che il Presidente ha un debole per lei, perchè non la riprende mai. (*Ilarità*). Parlerò delle cause recenti e parlerò anche della Polizia sabauda. Ho aggiunto sabauda per riguardo a lei, onorevole Conti. (*Ilarità*).

CONTI. E la pontificia.

PALUMBO GUSEPPINA. E la borbonica.

ROMITA. L'argomento è serio. Ho un secondo stato d'animo che è di simpatia per la Polizia. È uno stato d'animo recente: noi ricordiamo tutto quello che la Polizia ha fatto dopo la liberazione, senza mezzi, disorganizzata, con pochi uomini, senza armi, senza veicoli ...

PALUMBO GIUSEPPINA. C'erano i partigiani.

ROMITA. Anche i partigiani facevano parte della Polizia.

PALUMBO GIUSEPPINA. E adesso li hanno mandati via tutti.

ROMITA. Il sistema è cambiato.

PRESIDENTE. Onorevole senatrice Palumbo, la invito a non interrompere per evitare che il senatore Romita dica che ho un debole per lei. (*Vivissima ilarità*). Senatore Romita, prosegua.

ROMITA. Ma la Polizia (dei partigiani parlerò tra poco) durante la liberazione e dopo si è realmente prodigata con sacrificio inenarrabile di lavoro ed anche con pericolo fisico, ed ha saputo ed ha potuto nel massimo ordine compiere il trapasso dalla monarchia alla repubblica.

Con la Polizia ho attualmente un senso di fastidio, un senso di insoddisfazione, per la sua azione sia dal lato politico che dal lato giudiziario: dal lato politico mi sento lacerato quando penso a certe sparatorie su operai che cercavano lavoro. Modena e Melissa sono indimenticabili. Onorevole Ministro, ci faccia caso lei che è un democratico, ogni volta che c'è una dimostrazione — il caso Calosso insegni — di studenti, di agiati, di così detti ben pensanti, i modi della Polizia sono garbati, corretti, cortesi; quando invece si tratta, anche se le manifestazioni siano legittime e giuste, di operai e di contadini allora la Polizia perde la testa e in uno di questi casi diceva un Commissario, non di Roma: « ma caricate pure, tanto sono comunisti ». Ossia la Polizia confonde gli operai, le agitazioni operaie con un fatto politico approvabile o meno. Dunque fastidio mi dà la Polizia in questo senso, ma se il fastidio fosse solo mio il fatto avrebbe scarsa importanza. Conto poco e forse valgo meno di quel che conto, ma il fastidioso è che l'opinione pubblica è preoccupata non del caso Egidi — di questo miserabile uomo che nessuno di noi vuole avvicinare —, non dei briganti del processo di Viterbo — che nessuno di noi vuole avvicinare — ma del fatto che da questi processi e da altri risultano metodi illegittimi, risulta che viene a mancare il rispetto della dignità umana, della libertà personale. Il pubblico non si preoccupa. Il pubblico non si preoccupa di sapere se Egidi è o no colpevole. Io sono rispettoso della Magistratura: un minuto prima della sentenza lo ritenevo colpevole, un minuto dopo l'assoluzione lo ritenevo innocente. L'opinione pubblica si preoccupa dei metodi, della truffa con cui si è arrivati a portare questo disgraziato nell'Aula giudiziaria e l'opinione pubblica è portata a generalizzare. L'opinione pubblica plaude di fronte alla constatazione che finalmente l'Arma dei carabinieri, la Polizia abbiano sgominato, estirpato il fenomeno del brigantaggio siciliano, ma l'opinione pubblica si preoccupa di questo: come mai un ispettore Messana dopo quello che ha fatto ha avuto una promozione eccezionale? Come mai un ispettore

Verdiani che fu un buon questore di Roma, anche se era fascista ... (*Interruzione del senatore Conti*). Si, fu un buon questore di Roma, e lo so perchè c'ero io.

CONTI. C'ero anche io.

ROMITA. Ma lei guardava da lontano. Come mai, ripeto — e questo è quello che l'opinione pubblica si chiede — un questore Verdiani si è sporcato ed insudiciato con le sue manifestazioni festaiole con Giuliano e compagni? L'opinione pubblica è preoccupata nel vedere valorosi ufficiali dell'Arma dei carabinieri (Arma sempre lodata e sempre lodabile), il capitano Perenze e il generale Luca usare, dopo aver compiuto sacrifici ed avere esposto la loro vita per arrivare a quel risultato, quei metodi illeciti, delle firme e rapporti falsi, che voi conoscete. L'opinione pubblica chiede al Ministro che intervenga, che premi e punisca, poichè questo è il suo dovere.

E mi sia lecito ricordare un episodio che tutti conosciamo. Nel suo romanzo, il *Novantatre*, l'autore, Victor Hugo, racconta come il cannoniere della goletta « Clymore » avesse, per sua negligenza, slegato il cannone. La nave correva serio pericolo per essere il cannone in balia di se stesso, ma il capo-cannoniere, rischiando ripetutamente la vita, riesce a legare nuovamente il cannone e a salvare così la nave. E il comandante, marchese di Lantenac, duro come il ministro Scelba, ortodosso come il ministro Scelba (per quanto noi non chiediamo che egli arrivi fino a questi estremi, pur applicando il principio), concesse la massima onorificenza al capo-cannoniere, la Croce di San Luigi, poichè egli aveva esposto così volontariamente la propria vita, e poco dopo lo fece fucilare, perchè egli era anche colpevole dello slegamento del cannone e quindi, per sua colpa, la nave era stata esposta al massimo pericolo e con la nave, la spedizione.

L'opinione pubblica ha dunque questa sfiducia perchè vede che il Ministro, con la scusa di non interferire nel processo (e non ci sarebbe nessuna interferenza), non si pronuncia. L'opinione pubblica ha sfiducia perchè non dimentica le parole dal ministro Scelba pronunciate saggiamente alla Costituente il 12 febbraio 1947, in occasione, anche allora, della notizia di maltrattamenti subiti dagli imputati, una certa Fort e un certo Caroselli. Il ministro Scelba diceva allora queste parole, ma l'opinione pubblica non avendo visto l'attuazione dell'impegno ha perso la fiducia sulle promesse dei Ministro: « Risulta che non esiste nella Polizia italiana un sistema, una norma di carattere generale, o applicazione su larga scala di mezzi inumani o incivili per ottenere la confessione dell'imputato. Comunque dichiaro nettamente davanti all'Assemblea — e intendo assicurare il Paese in questo campo — che disposizioni sono state date perchè la confessione degli imputati non sia ottenuta con mezzi che ledano la libertà morale dell'imputato. Considero assolutamente barbarico il sistema e la concezione secondo cui, perchè il reo non si salvi, periscano il giusto e l'innocente. Preferisco che si salvi il reo, per modo che un innocente non possa mai subire azioni considerate illegali o illegittime e antidemocratiche. Intendo dare questa assicurazione perentoria: che il rispetto della personalità umana e delle libertà sarà una concezione fondamentale dell'azione della Polizia. Vi è molto da fare in questo settore per migliorare la condotta della Polizia. Disposizioni perentorie in materia sono state date. È necessario però creare intorno alla Polizia una atmosfera di fiducia. Sarò pertanto lieto di tutte le denunzie che potranno venire o dall'Assemblea o dalle altre parti del Paese intorno a fatti concreti ecc. ».

Il Paese però ha dovuto constatare che il nostro Ministro, il quale aveva debuttato con parole che sono uguali a quelle dette dal collega Venditti poco fa, si trova oggi dopo cinque anni, nello stesso mese e quasi nella stessa data, a dover lamentare quegli episodi e quei metodi che avete sentito e di cui non credo sia il caso mi intrattenga a parlare. Ma il fatto, come ha ben detto il collega Venditti, che giornali non comunisti o paracomunisti o filocomunisti — i quali naturalmente, per ragioni di opposizione, prendono ogni occasione per gettare palle infuocate contro il Governo — abbiano trattato di questi fatti, di questi processi, dell'ultimo episodio, non in articoli di seconda pagina, ma in articoli di fondo, il fatto che giornali come « La Stampa » di Torino, giornali ortodossi, giornali che pensano quello che pensiamo noi, che cioè la Polizia è una istituzione che dobbiamo valorizzare, si siano occupati di questi episodi, deve indurci a qualche considerazione. « La Stampa » lamenta che

in tutti questi casi il Governo assicurò che sarebbe stata fatta qualche cosa, ma invece dopo qualche giorno tutto finisce in nulla alla superficie, ed ogni cosa ritorna come prima. E « La Stampa » prospetta le conseguenze di tutto ciò e il profondo scetticismo che si crea negli strati profondi del Paese. Potrei citare altri giornali, ma mi limito a citare quanto ha scritto il « Corriere della Sera », il quale si è dovuto dolere del fatto che non si può evitare la constatazione che gli strumenti del potere esecutivo abbiano conculcato le leggi e la Costituzione. E potrei continuare; solo i giornali democristiani hanno relegato il fatto nella cronaca, ma l'uomo della strada, il cittadino qualsiasi non è indifferente di fronte al fatto che gli organi dello Stato per combattere la delinquenza si servono dei mezzi della delinquenza stessa. Questa mattina leggevo « Il Tempo », e vi era un articolo di un magistrato il quale cercava di giustificare il fatto che la Polizia si debba servire di confidenti. Non facciamoci delle illusioni, i confidenti non sono fior di galantuomini, vivono in mezzo alla malavita, ma la Polizia non deve ammettere che i suoi confidenti usino i metodi della delinquenza e deve comprendere che il confidente, per farsi pagare il servizio, inganna l'inquirente, l'imputato, la Questura, la legge. Il trucco della confessione, il trucco dei due confidenti, come ha descritto Venditti, non è solo nell'uso del confidente della malavita, è nel metodo, ed è strano che proprio un magistrato del Tribunale speciale abbia un giorno detto a noi, che eravamo in stato di arresto per un grave reato politico, che ci veniva addebitato: « Signori, la Polizia ha messo contro di voi dei confidenti e dei testi che sono delinquenti, perciò dobbiamo tenere conto della qualità di questi confidenti e della loro immoralità ».

Quindi sfiducia del Paese verso queste manifestazioni, sfiducia specialmente — ed è qua che comincia a delinearsi la mia interpellanza — perchè il contribuente conosce e riflette su quanto costa alla Nazione la Polizia. Il contribuente italiano è abituato, come diceva Vittorio Emanuele II, a protestare ma a pagare, ma è per lo meno soddisfatto quando sa di pagare del denaro che viene speso bene; ebbene, proprio nelle eccessive spese per la Polizia vi è un errore fondamentale di metodo: la Polizia italiana è costata, in base a dati ufficiali — le cifre non sono esatte — per il bilancio 1947-48, 39 miliardi; 81 miliardi e 400 milioni nell'esercizio 1948-49; 85 miliardi e 300 milioni in quello 1949-50; 91,3 miliardi in quello 1950-51 e la cifra è salita a 105,3 miliardi nell'esercizio 1951?52, e 104,9 miliardi nell'esercizio 1952-53. È da notare, poi, che le cifre stanziate per il bilancio in corso saliranno in conseguenza degli aumenti di stipendio in corso di approvazione.

Queste cifre non sono complete perchè mancano tutte le leggine speciali che i vari Ministeri fanno varare per non ingrossare la cifra.

Il peso che il contribuente subisce per sopportare il costo del mantenimento della Polizia è oneroso e appare più grave se lo confrontiamo con quello, troppo esiguo, per esempio, della pubblica istruzione. C'è poi un'altra constatazione: il costo dell'Arma dei carabinieri è passato da 42 miliardi a 45,4, a 45,6, poi a 46,6 ed infine a 47,2, mentre le spese per la Polizia sono poi salite da 39 a 45 miliardi e da 45 miliardi sono poi salite a 58. In altri termini, mentre il costo dell'Arma dei carabinieri ha avuto un lieve incremento, molto incremento di spesa si è avuto per la Polizia. Perchè questo? Per quella elefantiasi che c'è stata in Italia della Polizia, di cui dirò tra poco.

Debbo fare poi un'altra lamentela e vi prego di lasciarmela esporre, perchè è la cosa che più mi sta a cuore e mi preoccupa. Si tratta di un piccolo episodio di importanza irrilevante, ma per me è il più grave di tutti. Giorni fa ero a Torino e leggevo sui giornali che un partigiano era stato, proprio la prima notte di nozze, portato in guardina e lì trattenuto; alla mattina si sono accorti che il mandato era stato un mandato emesso dalla repubblica di Salò, in quanto l'interessato era passato da quelle file alle file partigiane. Ora, non si tratta soltanto dell'errore dell'agente ...

PASTORE. Lo hanno fatto apposta.

ROMITA. E sta zitto anche tu! Se mi dai ascolto vedrai che l'agente non è responsabile e che il responsabile è più in alto.

LI CAUSI. Il responsabile è un fascista.

ROMITA. È evidente: quello che non ha capito Pastore lo hai capito tu.

Dunque l'agente ha commesso evidentemente un errore perchè ha trovato il cartellino, ha avuto buona memoria, si è ricordato di quel nome e ha arrestato quel partigiano proprio in quel momento. Non intendo fare della inutile retorica sentimentale, ma per un uomo per bene, per ogni cristiano, il matrimonio è un sacramento, il matrimonio è una cosa sacra, è qualcosa che rimarrà indelebile nella vita.

La colpa è del Questore, non dell'agente, il quale Questore di Torino mi si dice che abbia dei precedenti fascisti gravi. Non so se questo sia vero in quanto non lo conosco personalmente, ma certo è che ha una mentalità fascista. (*Interruzione del senatore Persico*).

Quindi ho il diritto di pensare che sono fondate certe voci di fatti criminosi, ma quello che importa sottolineare è proprio la mentalità della Polizia contro i partigiani. Infatti ogni qualvolta un cittadino commette un reato, la Polizia annuncia che il cittadino X o Y ha commesso il tale atto, ma se si tratta di un cittadino partigiano, la Polizia specifica che è stato il partigiano X o Y. La Polizia cerca sempre di gettare il discredito sui partigiani, per varie ragioni, forse anche per rivincita, perchè la Polizia non dimentica che i partigiani, durante la lotta di Liberazione, durante il periodo del movimento clandestino, lottando contro i tedeschi e contro i repubblichini, hanno dovuto compiere dolorosi atti di guerra contro gli stessi funzionari di Polizia. La Polizia, poi, ha contro i partigiani un risentimento perchè un certo numero di essi è entrato nelle sue file durante il periodo della Liberazione ed hanno potuto, quei partigiani, garantire il pacifico trapasso di cui dicevo poco fa dalla monarchia alla repubblica. Infine, la Polizia, ha risentimento verso i partigiani perchè molti dei funzionari che sono entrati nelle sue file dopo la epurazione, per bontà d'animo nostra, ritengono di essere stati delle vittime a causa dei partigiani e anzichè considerare il provvedimento di riammissione come un atto di bontà, di pacificazione, come diceva bene Scelba l'altro giorno, credono di essere delle vittime e fanno i superzelanti cercando di colpire il movimento partigiano.

È la cosa per me più dolorosa perchè la nostra Resistenza è la pagina più bella della nostra storia. Io non difendo i partigiani che hanno commesso dei delitti dopo il periodo di guerra. I partigiani debbono persuadersi che anche essi sono cittadini come gli altri, con tutti i diritti e con tutti i doveri degli altri, e che, anzi, appunto perchè rappresentano una aristocrazia nel Paese, hanno il dovere di essere più degli altri ligi alle leggi, alle norme morali e civili del Paese. Tra il sistema del fascismo che ha valorizzato lo squadrismo manganellatore e assassino dei nostri migliori caduti e il vostro sistema di colpire i partigiani, vi è un abisso (onorevole Ministro, da lei vorrei un giorno la difesa, che mi auguro e spero sia soddisfacente), perchè per me quando si arresta un partigiano che, dopo essere stato tenuto dei mesi, degli anni in carcere, viene assolto, è un reato che ha commesso il funzionario che lo ha denunciato. Quando si mettono in carcere dei partigiani medaglie d'oro (non cito dei casi perchè non è il tempo), e poi si mandano assolti è un reato che ha commesso il funzionario che li ha fatti arrestare. Quando la Polizia persegue i partigiani dimentica le leggi, cioè i decreti n. 363, n. 372, n. 2354, che nel 1946 abbiamo approvato per mettere sul piedistallo questo eroismo italiano che costituisce una gloria imperitura del nostro Paese. E invece si è verificato per i partigiani lo stesso fenomeno dei garibaldini. Leggete, come ho letto io, le riviste dal 1848 al 1870, dove si diceva che i garibaldini erano masnadieri, furfanti, violentatori di donne; ma come la storia ha condannato i masnadieri, i poliziotti del regime post-borbonico e sabaudo, riconoscendo la gloria imperitura dei garibaldini, così la storia condannerà i funzionari...

PASTORE. E i Ministri.

ROMITA ... Sì, anche i Ministri che non prenderanno provvedimenti contro quei funzionari che con il loro comportamento attentano alla Resistenza. Il Paese non dimentica la generosità verso i fascisti, non dimentica che mentre si arrestano i partigiani, dall'altra parte si mettono in libertà dei fascisti. Proprio in questi giorni, e lo dico col mio cuore di piemontese, si è messo in libertà l'aguzzino del nostro migliore eroe del Piemonte: Duccio Galimberti.

Il Paese non dimentica questo, il Paese chiede alla Polizia ed al Ministro, e questo io lo dico con competenza, con cognizione più che

con convinzione: coloro che hanno perseguitato i partigiani debbono essere puniti.

Poi c'è stato il fatto di Torino ed è stato proprio esso che mi ha indotto a presentare questa interpellanza, più che il caso Egidi, più che il caso di Viterbo, perchè sapevo che di quei casi avrebbero parlato altri e con maggior competenza di me. Intendiamoci, io sto parlando contro la Polizia, ma io parlo della Polizia come un padre può parlare di una persona che gli è cara per migliorarla, non per liquidarla.

La Polizia italiana ha delle benemerenze antiche, recenti, attuali; durante il Risorgimento italiano per il fenomeno di brigantaggio e di delinquenza sviluppatosi in conseguenza della lotta per l'unità, insieme ai carabinieri la Polizia ha dato un contributo di eroismo, di abnegazione e di sangue veramente formidabile. E così anche durante la lotta di Liberazione: se io sono qui a parlarvi lo devo ad un Commissario che mi scoperse nel mio rifugio in cui erano anche Nenni, Lizzadri e Perrotti. Quando dopo averli fatti scappare mi sono a lui presentato come professore Gianelli, mi disse: « No, lei è Romita, ed io sono un Commissario di pubblica sicurezza e quelli che escono sono Nenni, Lizzadri e Perrotti ». E a queste benemerenze si aggiungono quelle di coloro che hanno militato nelle file dei combattenti per la Liberazione, atti e fatti per cui oggi possiamo parlare di loro e per loro. Dobbiamo loro riconoscenza perchè la Polizia si è trovata dopo la Liberazione senz'armi, senza mezzi motorizzati, ad assolvere il suo incarico ed ogni giorno erano agenti e commissari che cadevano nell'adempimento del loro dovere. Ma la Polizia si è guastata quando agli Interni ha preso il sopravvento il lato politico della Polizia, quando al Ministero dell'interno si è determinata la psicosi della paura per i programmi dei comunisti — i comunisti si debbono combattere sul terreno politico non poliziesco — ed è prevalsa ed è diventata comune una mentalità quasi fascista.

Se andiamo a cercare le cause di questo declassamento, se l'Assemblea me lo concede e il Presidente me lo permette, rapidissimamente le accennerò.

Voi sapete che la Polizia nasce dal sistema di Fouché, e Fouché, che Napoleone nominò duca di Otranto, introdusse il sistema dei rapporti quotidiani. I bollettini di Fouché, che sono stati di recente ritrovati, dimostrano che Napoleone I si serviva di questi rapporti esattamente come Mussolini si serviva dei rapporti di Bocchini e, come qualche maligno sostiene, se ne serve l'attuale Ministro. Si tratta di rapporti soggettivi, non di rapporti oggettivi, e in questo è tutto il sistema Fouché, che poi si diffuse in Europa perchè Fouche passò al servizio di Metternich e quindi estese il sistema all'Austria, e da lì in Italia. Questo sistema peggiorò in Italia. Naturalmente, perchè arrivato in Italia si dovette adattare allo stato delle cose, e cioè alla situazione dei diversi Stati di cui alcuni sotto la rigida dominazione straniera, ed altri sotto i regimi borbonici, altrettanto tirannici. Quindi la Polizia italiana, più che la Magistratura e più che l'Esercito, ha una tradizione secolarmente conservatrice, e considera il Ministro come un impiegato provvisorio; ha ereditato dal sistema Fouché i lati peggiori.

È questo il sistema dei rapporti soggettivi, per cui il Ministro ascolta e sente e rileva quello che avviene in Italia ogni giorno. Se il Ministro è democratico, porta il rapporto sul terreno dei fatti e provvede democraticamente, mentre se il Ministro è autoritario o reazionario, lascia alla Polizia quel carattere soggettivo. Ed è questa la ragione per cui noi temiamo che si insedii al Ministero dell'interno un Ministro di destra; ma noi commettiamo un errore, perchè il Ministro può essere di destra o non di destra, ma deve essere sempre un galantuomo, che vuole rispettare la legge non perchè la deve rispettare, ma perchè sente che la legge è l'anima dello Stato. Ma bisogna temere le sensazioni che si provocano sulla Polizia. Certi duri discorsi del nostro Ministro, certe situazioni, certe mancanze di provvedimenti, hanno creato nella Polizia italiana la sensazione che per fare cosa grata a chi può, ed a colui da cui dipende la propria carriera, bisogna applicare gli antichi metodi, bisogna fare i fascisti.

Un piccolo episodio, onorevole Scelba. Non faccio nomi, perchè non desidero che vengano presi provvedimenti, non le dico la città, semmai, glie la dirò dopo. Tenevo un discorso in una provincia italiana cinque o sei mesi fa. Lei sa che non ho mai provocato incidenti nè diretti nè indiretti durante i miei discorsi, ed anche

quel discorso avvenne senza nessun incidente. Ebbene, mentre salivo sulla tribuna per parlare, il Questore, invece di fare quello che fanno gli altri Questori, i quali salutano il loro antico Ministro, come faranno un giorno con Scelba, non solo non mi ha salutato — pazienza! — ma davanti a tutto il pubblico, in piazza, gridò improvvisamente ed inopinatamente: « La invito formalmente a non provocare incidenti ». A me codeste parole! A me suo ex Ministro, senatore, che non ho mai provocato incidenti in vita mia! Perchè? Era suo desiderio, vanità, far vedere alla popolazione che la sua autorità di potere esecutivo era superiore a quella del senatore, anche se era un suo ex Ministro. Ciò dipende dalla mentalità che si è creata. E potrei citare altri casi ...

LI CAUSI. Che gli hai risposto?

ROMITA. Gli ho risposto piano, perchè non amo mai vilipendere le istituzioni, che egli non conosceva il suo dovere, ed egli mi ha risposto forte che lo conosceva molto bene e sapeva quello che faceva.

Ad ogni modo questa mentalità che si è creata trae, come vi ho detto, origine antica, per cui si verificano responsabilità di Governo non dirette, ma indirette, in quanto che la Polizia crede di interpretare certi discorsi di un Ministro, in un determinato senso. Ma ci sono anche cause recenti: il fascismo. Il fascismo ha rovinato la Polizia e non solo perchè ha introdotto nella Polizia persone e sistemi che voi conoscete, ma perchè ha valorizzato quei metodi e quelle persone mettendo in disparte altri funzionari onesti ed osservanti della legge.

E così, per esempio, ricordo un fatto, che mi rammenta l'episodio di Teresa Confalonieri alla quale, interrogata dal Salvotti, il famigerato capo della Polizia austriaca nel Lombardo Veneto che la voleva convincere a non difendere il marito, venne detto che il marito la tradiva; ebbene, ho assistito io in regime fascista all'episodio di un questore che, alla giovane e bella sposa di una fulgida personalità antifascista diceva: « Perchè difende tanto suo marito quando questo l'ha tradita con questa e con quell'altra? ». E è quella mentalità fascista che si è creata nella Polizia per colpa del fascismo, per causa del fascismo che un regime democratico non riesce ancora a sradicare, ma che il Governo ha il dovere di sradicare impiegando dei mezzi, come dirò tra poco, draconiani contro coloro che vengono meno alle norme democratiche ed umane.

Ma ci sono anche le cause attuali, e le cause attuali sono nell'errore fondamentale della politica del Ministro. L'onorevole Ministro ha svolto un'azione di polizia quantitativa, ha creato una elefantiasi della Polizia. La Polizia, che ai tempi del mio Ministero era composta di 30.000 unità, a parte i carabinieri che sono rimasti sempre 75.000, è salita a 45.433, a 66.264, a 70.051, a 75.883 unità e il Ministro ha la facoltà, se vuole, di portare il numero fino a 82.000. Quando venne quel disegno di legge alla 1ª Commissione, per cui lei, onorevole Ministro, è autorizzato a portare le unità di polizia a 82.000, io parlai contro, pur accettando la spesa di 10 miliardi, perchè, come dirò tra poco, la Polizia va ben pagata, ma sostenni la tesi in generale che l'Italia è la Nazione dei troppi impiegati. È la crisi di questo momento: gli statali che chiedono miglioramenti e un Governo che ha interesse e che ha bisogno di accontentarli e non riesce ad accontentarli ci dimostrano una sola cosa, che abbiamo troppi impiegati rispetto al tempo migliore di una volta. Quindi parlai nella 1ª Commissione in senso contrario a quel provvedimento perchè, dissi, non solo dobbiamo non aumentare l'organico della Polizia, ma ridurlo selezionandolo. Non dicevo di risparmiare la cifra, votavo i 10 miliardi, ma per migliorarne le condizioni non per aumentare l'organico. Si sono introdotti nella Polizia nuovi elementi che vengono a guastarla perchè non sono preparati, perchè credono di venire soltanto per combattere il Partito comunista. Quando vedo tante « jeeps » in piazza Colonna durante le sedute della Camera io arrossisco come italiano per gli stranieri che osservano e non possono non giudicarci popolo balcanico, costretto ad essere preoccupato da pericoli di colpi di mano e sedizioni. E questo accade proprio perchè si è creata la mentalità — ed ecco il tasto che non avete toccato voi, onorevole Venditti, più competente, certamente, di me — la mentalità a favore della Polizia politica e a discapito della Polizia giudiziaria. Ecco perchè il questore Polito, che avrebbe potuto essere di molto giovamento in Sicilia, per combattere i briganti, rimane qui a Roma, perchè si considerano i

cittadini romani quasi dei briganti. Il concetto che bisogna seguire è: selezionare la Polizia riducendone il numero e migliorandone la qualità. Il ministro Scelba ha fatto bene quando ha valorizzato e potenziato dal lato meccanico la Polizia e non gli rimprovero nemmeno quello che hanno detto i giornali, se è vero, a proposito dei delitti che ci sono stati a Roma, che il Ministro avrebbe detto al questore Polito: « Voglio che mi scopra il colpevole perchè quattro delitti impuniti a Roma sono troppi ». Ma, egregi colleghi, potenziando la Polizia, come ha fatto l'onorevole Scelba, come aveva cominciato a fare l'ex capo della Polizia Ferrari, e, modestamente, come io avevo cominciato a fare, si rafforza, come ho detto, uno dei pilastri dello Stato. L'errore fondamentale, onorevole Ministro, è il rafforzamento della Polizia in senso numerico, cioè l'aumento degli organici.

Mi riserverò di dire di più in sede di bilancio. Onorevole Scelba, noi siamo ancora oggi sotto la legge fascista di Pubblica sicurezza del 18 giugno 1931 e il Regolamento di pubblica sicurezza fascista del 6 maggio 1940. Nonostante gli inviti e le promesse fatte, non c'è ancora il nuovo testo per cui è in vigore, come ho detto, quello vecchio, fascista, che è in contraddizione — come affermano i giuristi — con le norme fondamentali della Costituzione.

Poco fa l'onorevole Zoli, interrompendo il senatore Berlinguer, diceva: « Ma io provvedo », ora lei, onorevole Scelba, potrebbe dire: « Ma io non applico certi articoli ». Resta comunque il fatto che i funzionari che vedono rimanere il testo unico fascista ritengono che la mentalità del Governo sia orientata ancora in quel senso e ritengono di poter fare una politica filo-fascista e antidemocratica. Non dica che lei non ha avuto la possibilità di provvedere. Permettete un riferimento alla mia persona. Nonostante che fossi preoccupato dai vari problemi del momento, io presentai prima del *Referendum* il progetto di testo unico di pubblica sicurezza al Consiglio dei ministri. Non se ne fece nulla forse perchè allora era intempestivo, ed infatti era meglio aspettare le norme della Costituzione. Ma la Costituzione, che sappia io, è venuta e non da qualche giorno e io chiedo al Ministro di darci questo nuovo testo non solo perchè vogliamo una legge che ci garantisca, ma perchè vogliamo una legge che ammonisca tutti i funzionari, dal capo della Polizia all'ultimo agente, che c'è un nuovo regime di polizia in Italia, che gli antichi metodi sono proibiti. Se ci fosse stato questo nuovo testo, se si fosse creata questa nuova mentalità io credo che i vari processi Egidi, le varie sconcezze di Viterbo e le varie ingiustizie contro i partigiani, non sarebbero avvenute.

Si parla di inchiesta. Per me ben venga, ma l'inchiesta deve avere lo scopo non di mettere il dito sulla piaga per metterne in mostra il marcio, ma di sanare l'organismo, e di provvedere a che la Polizia sia degna della nuova Italia. È ora, quindi, onorevole Ministro, di abbandonare il nefasto principio dell'incremento quantitativo per accettarne un altro, quello dell'incremento qualitativo. La valentìa di un Ministro consiste proprio nella selezione, nel premio, nel miglioramento: migliorare qualitativamente questa nostra istituzione che deve essere rispettata ed amata da noi perchè indispensabile alla nostra tranquillità ed alla nostra vita. Occorre dare, come ho già detto, il sopravvento alla Polizia giudiziaria su quella politica, dare alla Polizia una educazione democratica e punire inesorabilmente il funzionario che non sappia adeguarsi al nuovo clima della democrazia. Quando vedo che un funzionario dei Lavori pubblici non è democratico, ma fascista, non mi spavento perchè il metro è metro tanto per il fascista quanto per l'antifascista, ma quando vedo una istituzione delicata, come quella della Polizia, in mano a gente che ha mentalità fascista, non posso non preoccuparmi in quanto l'educazione democratica deve essere elemento fondamentale per il retto funzionamento della Polizia. Quindi, accanto al lavoro che il signor Ministro ha fatto con i danari che lo Stato, che i contribuenti, hanno messo a profusione a sua disposizione, accanto allo sforzo di meccanizzare, di automaticizzare il servizio bisogna creare un nuovo spirito nella Polizia. Mi pare di vedere voi, onorevole Ministro, ed il vostro generale, entusiasmarvi quando passano a passo cadenzato i battaglioni della « Celere » in divisa, nello stesso modo con cui Mussolini si entusiasmava dei suoi battaglioni che sfilavano a passo cadenzato. Cerchiamo di creare una nuova atmosfera, un

nuovo spirito di corpo, cerchiamo di abolire nel modo più assoluto ogni arbitrio nell'esercizio delle funzioni. Vanno curati e valorizzati gli elementi migliori, stimolandone la sana emulazione e assicurando loro possibilità di adeguata carriera con opportune riforme, eliminando il dualismo e la frizione, se non di uomini, di funzionari, esistente sia al centro che alla periferia, tra gli ufficiali addetti ai reparti in divisa e ai funzionari di pubblica sicurezza.

Bisogna assicurare il normale rinnovo dei quadri mediante la rigorosa osservanza delle norme sullo stato giuridico dei funzionari.

Occorre incrementare la Polizia scientifica e potenziare i mezzi tecnici di studio, assegnare alle squadre mobili presso le Questure gli elementi più adatti per istinto, qualità personali, studi e servizi compiuti. In una parola, curare le specializzazioni. Bisogna inoltre eliminare il dualismo tra l'Arma dei carabinieri e la Pubblica sicurezza. (*Commenti*) ...

DE PIETRO. Non ci si arriverà mai.

ROMITA. Lo dite voi che non ci si arriverà mai. Il Ministro è in contatto continuamente sia col Capo della Polizia sia con il Comandante dell'Arma. Ebbene, o amici, io ho avuto questo onore. Venivano da me a rapporto due gentiluomini, uno generale dei carabinieri, un monarchico che parlava piangendo del suo re e il Capo della Polizia che era un magistrato e quindi integerrimo, nelle sue funzioni, e per merito di questi due gentiluomini il dualismo si attenuava. Quel dualismo, nonostante voci che circolavano, abbiamo tentato di sanarlo; comunque va sanato, questo dissidio deve sparire, altrimenti, non volevo dirlo, quello che di grave è successo in Sicilia si ripeterà di nuovo. Riducendo nel numero si possono migliorare le condizioni di vita della Polizia.

La Polizia va migliorata nelle condizioni economiche per varie ragioni. Anzitutto ha una funzione delicata come la Magistratura. Perchè abbiamo dato ai magistrati un privilegio economico superiore alle altre categorie? Perchè conosciamo la delicatezza delle funzioni del magistrato che deve essere tranquillo economicamente, perchè quando manca questo presupposto tutto viene a mancare. Ed io che pur sentivo la sperequazione a danno di altre categorie sono stato favorevole all'aumento accordato ai magistrati, ma più che dei magistrati io ho paura del Commissario, ho paura del Questore perchè sono loro che fanno le denunce, che stendono i rapporti ed è per il Commissario che può avvenire che un cittadino sia rovinato o salvato. Diamo agli agenti di polizia l'equivalente del pacco viveri, diamo ai funzionari il miglioramento economico necessario non solo perchè abbiamo bisogno della loro tranquillità economica, ma anche perchè essi meritano questo miglioramento, e lo meritano anche in quanto hanno un orario di servizio che non ha interruzione. Il funzionario di altri Dicasteri ha un orario limitato e, occorrendo, può dedicarsi ad altri lavori supplementari. Il funzionario di Polizia come il magistrato, non può dedicarsi ad altri lavori secondari per mantenere la famiglia perchè non ha le ore libere, perchè è mobilitato in tutte le 24 ore e perchè la delicatezza della funzione non lo consente. Diamo questi miglioramenti che hanno la loro giustificazione nella tutela del nostro interesse, perchè vogliamo che la Polizia sia tranquilla e quindi serena. Per allontanare i reprobi e premiare i buoni, date esempi ammonitori, trovate la forma, onorevole Ministro, e così faremo che la Polizia sarà di nuovo amata e rispettata nel nostro Paese. Attuate questi provvedimenti, subito. Lo dico senza ombra di vanità, senza astio perchè voglio bene a quella persona, sostituite subito il Capo della Polizia perchè egli contribuisce molto a creare questa situazione in quanto, pure essendo galantuomo e gran gentiluomo, non sente i problemi sociali e politici del nostro Paese. Allontanatelo, dategli una ricompensa ma fate Capo della Polizia un magistrato o un funzionario esperto della Polizia che abbia la sensibilità dell'opinione pubblica del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, sono giunto alla fine ed ho omesso qualche parte del mio discorso per non rendermi inviso a voi e per non abusare della cortese attenzione che mi avete prestato. Un sorso di giustizia chiede il Paese, ha scritto un grande e non sospetto giurista, un sorso di giustizia che ci porti a riconoscere e correggere gli errori compiuti. Non minimizziamo i fatti cercando di scaricare errori e colpe sulle fragili spalle di un qualche Battirelli. Difenda come lei ha sempre difeso, onorevole Ministro, e come difendo anche io in questo momento, la

Polizia, ma non ne assuma la responsabilità fino al punto di arrivare all'omertà. Non cerchi di minimizzare i fatti, ma cerchi di discriminare. È il suo compito, è il suo onore ed è il suo onere. Cerchi, ancora, di ingentilire l'animo della Polizia. Non so in quale occasione ella pronunziò questa frase giusta: « Occorre rispettare la legge perchè la legge è la forza della democrazia ». Io dico che occorre sì rispettare la legge, ma essa va rispettata e rispettata al 100 per cento dagli esecutori della legge. Essi devono rispettarla, e non solo debbono rispettare la legge legale, ma anche la legge morale, la legge della dignità umana. Vi è stata una decisione dell'O.N.U. con la quale si è proibito che i negri siano bastonati. Noi non dobbiamo volere che gli Italiani siano considerati al di sotto dei negri i quali non possono essere bastonati. Evitiamo, onorevole Ministro, il ripetersi di questi fatti: la realtà oggi è purtroppo questa e non neghiamola. Quando la Polizia mette sotto accusa un delinquente, l'opinione pubblica mette sotto accusa la Polizia, questo è il fatto e non discutiamo se sia cosa giusta o sbagliata, e ricordi l'onorevole Ministro che la cronaca condanna oggi la Polizia, ma la storia condannerà il Ministro.

Valorizziamo il nostro Paese potenziandolo nelle sue forze economiche, ma soprattutto nella ricostruzione morale, intellettuale e civile delle nostre istituzioni che sono il presidio più sicuro per la democrazia, per la Repubblica e per l'Italia. (*Applausi dal centro sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Pastore. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in seguito alle continue violazioni di legge compiute da magistrati inquirenti, da ufficiali dei carabinieri e da funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza come è risultato in vari recenti e clamorosi processi (395).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per svolgere questa interpellanza.

PASTORE. Onorevoli colleghi, dopo quattro ore circa di discussione e dopo che quasi tutti gli argomenti fondamentali sono stati trattati dagli oratori che mi hanno preceduto, io intendo essere molto breve. A me sembra che il risultato di questa discussione, che non è la prima che noi facciamo sull'opera e sull'organizzazione della Polizia italiana, porti inevitabilmente a questa conclusione, che non si tratta di fatti isolati che noi deploriamo e che hanno commosso l'opinione pubblica: i fatti sono tali e tanti che non si può non giungere alla conclusione che si tratta di un sistema di governo, ed è per questo che io penso che la responsabilità deve essere fatta risalire al Ministro dell'interno. È già stato detto qui che al Ministro dell'interno il Parlamento non ha rifiutato mai i mezzi che il Ministro ha richiesto per la Polizia. Ma nel 1951-52 la Polizia è costata circa 105 miliardi, cioè il cinque e ottanta per cento delle spese totali, mentre nel 1938-39 la Polizia costava il 3,1 per cento delle spese totali. Ho trovato queste cifre nel volume edito dai colleghi vespisti ed è probabile quindi che non siano contestabili. Pertanto, signori, noi spendiamo oggi il 70 per cento di più di quanto spendesse il regime fascista nel 1938-39. Noi abbiamo avuto un aumento costante di spesa ed un aumento costante di forze di Polizia. Abbiamo attualmente 33 mila agenti di polizia in più di quanti ne aveva il regime fascista nel 1938-39. Ma a che cosa sono serviti questi denari? Che cosa fanno tutti questi agenti che assommanno ormai, tra Forze di polizia e Corpi militarizzati, a quasi duecentomila? Che cosa fanno? In qual modo sono organizzati? In qual modo sono utilizzati?

La preoccupazione fondamentale dell'onorevole Scelba è stata di creare una Polizia adatta alla guerra civile. A questo hanno mirato tutti gli sforzi economici, finanziari e politici dell'onorevole Scelba, dalla cacciata dalla Polizia di tutti i partigiani alla riassunzione di tutti i funzionari dell'Ovra, di tutti i funzionari fascisti che sono oggi tutti al loro posto e continuano ad agire con la mentalità e con i princìpi che hanno sempre applicato durante il regime fascista. Abbiamo avuto da parte dell'onorevole Scelba una politica di fascistizzazione della Polizia. Abbiamo avuto poi un'al-

tra politica; armare i poliziotti di mitra, di autoblinde, di cannoni, di mitragliatrici, vi è perfino un corpo di poliziotti paracadutisti. Abbiamo assistito alle grandi manovre della Polizia, abbiamo visto migliaia di poliziotti riuniti con le autoblinde, con le radio trasmittenti e riceventi; una vera e propria organizzazione quindi per la repressione contro il popolo italiano, per la guerra civile.

A questo l'onorevole Scelba è indubbiamente riuscito, egli ha indubbiamente oggi una Polizia che non ha nulla da invidiare alla milizia fascista, egli ha indubbiamente a sua disposizione una Polizia che e ben paragonabile alla milizia fascista.

In contrapposto, che cosa ha fatto l'onorevole Scelba per la Polizia giudiziaria, cioè per quella Polizia la quale deve garantire i cittadini dai ladri, dagli assassini, dai delinquenti comuni? L'onorevole Macrelli ha esposto qui delle cifre impressionanti. Secondo le cifre dateci dall'onorevole Macrelli dal 50 al 60 per cento dei denunciati dalla Polizia vengono assolti, il che significa che la Polizia non fa il suo dovere, il che significa che la Polizia sistematicamente denuncia degli innocenti, denuncia persone sulle quali non gravano che indizi talmente vaghi e talmente inconsistenti che alla fine la Magistratura è obbligata ad assolverli, sia pure per insufficienza di prove. Ma non avete qui la prova del fallimento della politica dell'onorevole Scelba? Quando egli dispone di 100 miliardi per la Polizia, dispone di 80 mila agenti di polizia e il 60 per cento dei denunciati viene assolto, è evidente che la Polizia non funziona, non compie i suoi elementari doveri ed è evidente che di questo mancato funzionamento è responsabile il ministro Scelba, tanto più che egli vuole questa situazione perchè egli concentra tutti gli sforzi e i denari e tutti gli uomini per scopi politici. L'onorevole Romita ha ricordato che non possiamo fare un comizio senza avere quattro o cinquecento poliziotti armati, con *jeeps* e altri mezzi. In qualunque paese, in qualunque città si vada a tenere un comizio si è sicuri di avere tra i piedi 50 e 100 poliziotti per il comizio più innocuo e tranquillo e, naturalmente, oltre la presenza c'è il resto. L'onorevole Romita ha ricordato di essere stato apostrofato da un Questore, ma questo è normale; non c'è nessuno di noi che, facendo un comizio, non si veda diffidare dal Commissario o dal delegato di pubblica sicurezza di non vilipendere le istituzioni, di non offendere l'onorevole Scelba, di non commettere reati. È capitato a me ora è un mese su un palcoscenico di un teatro di Milano, mi è capitato una settimana fa a Ravenna. In base a quale legge e con quale diritto i Commissari si permettono di diffidare e di limitare la libertà degli oratori? Essi tutt'al più hanno il dovere di udire il discorso e poi magari, se credono sia stato commesso un reato, fare una denunzia all'autorità giudiziaria, ma nessuna legge dà diritto ai funzionari di intimidire gli oratori. E naturalmente quando si rivolgono ad uno di noi scantonano con la coda tra le gambe, ma ci sono in Italia centinaia di cittadini che hanno diritto di parlare e quando non si tratta di parlamentari allora l'intimidazione ha valore ed efficacia e allora il Commissario di pubblica sicurezza si fa bello di questa sua violazione costante e continua della legge.

Dicevo dunque che abbiamo una Polizia che non serve alla funzione principale, cioè a scoprire i ladri e gli assassini. Guardate la squadra mobile di Roma, e voglio dirlo quasi a difesa dei funzionari della Polizia giudiziaria romana; è composta di sei funzionari e di un centinaio di agenti per una città di oltre un milione e mezzo di abitanti e probabilmente anche per la campagna circostante, perchè non so quali siano i limiti della circoscrizione. Un centinaio di agenti! Ma basta che andiamo a tenere una riunione in un qualsiasi rione della città per avere tra i piedi 200 poliziotti che vengono a sorvegliare il comizio. Quando si tratta di dare ai funzionari della Polizia giudiziaria romana il numero necessario e indispensabile per adempiere alle funzioni cui sono chiamati, questi poliziotti non si trovano e questa squadra mobile della capitale d'Italia dispone di un'automobile e di un camioncino. Questi sono tutti gli strumenti moderni che l'onorevole Scelba mette a disposizione della Polizia giudiziaria della capitale. La Polizia di Roma avrà per lo meno 500 *jeeps*, ma quelle servono soltanto per trasportare gli agenti contro le manifestazioni popolari o per provocare incidenti all'uscita delle nostre manifestazioni e dei nostri comizi. Così si spiega perchè la Po-

lizia non funziona e si spiega anche perchè, purtroppo, molti funzionari di Polizia sono indotti a ricorrere a quei sistemi contro i quali è insorta la opinione pubblica. Si tratta di poliziotti che debbono scoprire qualche assassinio almeno, c'è il ministro Scelba che insiste perchè essi scoprano il colpevole ed allora, poichè non hanno altro mezzo a disposizione, perchè la Polizia scientifica non funziona, avviene fatalmente — non voglio con questo giustificare nessuno — che si ricorra ai sistemi che noi tutti deploriamo. È per questo che di simili sistemi il responsabile principale è l'onorevole Scelba, è per questo che di tutte le torture e le sevizie che imperversano nelle questure e nelle camere di sicurezza dei Carabinieri il principale responsabile è il Ministro dell'interno.

Mi permetto di ricordare a questo proposito che in due anni, 1949-50, a Roma abbiamo avuto: l'imputato Salici accusato di aver ucciso un certo Caputo, assolto per insufficienza di prove dopo un anno di carcere e l'assassino non è mai stato trovato; un certo Catelli, imputato dell'assassinio della fruttivendola Meraviglia, assolto per non aver commesso il fatto dopo quindici mesi di carcere; il ventidue giugno 1949 c'è stata l'assoluzione di certi Rinaldi e Soria imputati di rapina aggravata, assolti dopo due anni di carcere per non aver commesso il fatto; il 26 luglio tali Imondi e Bottani sono stati assolti per insufficienza di prove, dalla accusa di aver bruciato vivo un vecchio per derubarlo di alcune galline, dopo un anno e otto mesi di carcere; il 7 settembre sette abitanti della Garbatella assolti, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di aver violentato due bambine, dopo undici mesi di carcere. Il 17 ottobre vi è stato il processo per assassinio contro vari cittadini abitanti a La Storta; tre sono stati condannati e quattro assolti dopo quattro anni di carcere; il 21 novembre Maria Celli è stata assolta, dopo sette anni di carcere, dall'imputazione di concorso in omicidio di un soldato; il 23 novembre Domenico Salvetti è stato assolto, dopo tre anni e tre mesi di carcere preventivo, dall'accusa di correità nell'assassinio di un commerciante; il 5 dicembre il partigiano Campeis, imputato di rapina, è stato assolto perchè si è riconosciuta la causa politica, dopo tre anni e tre mesi di carcere preventivo. Il 14 dicembre Giuseppina Crispi, dopo 28 mesi di carcere preventivo, è stata assolta dall'accusa di concorso nell'uccisione dell'agente De Santis. La principale teste di accusa, in questo caso, era una confidente della Polizia: la famigerata Ferrarese resa responsabile della denunzia che fu all'origine della uccisione del generale Coop. Il 17 dicembre altri Sanna e Mereo, dopo tre anni di carcere, sono stati assolti dall'imputazione di banda armata. È possibile, dunque, che si susseguano queste assoluzioni di imputati di reati gravissimi dopo due, tre anni di carcere, mentrè i veri responsabili rimangono impuniti perchè la Polizia non riesce a scoprirli? Affermo che questo non è un fatto isolato, che è il frutto di un sistema di Governo e che di questo sistema di Governo è responsabile il ministro Scelba.

Le violenze e le torture. Ormai il fatto più grave (mi pare che l'onorevole Romita lo abbia osservato) è questo: che oggi non c'è un imputato il quale non accusi la Polizia di averlo torturato o seviziato. Mi si dirà: questa è la prova che in fondo tutti gli imputati ricorrono a tale sistema, anche a torto. È evidente; però perchè tutti gli imputati ricorrono a questo argomento? Perchè gli imputati sanno che la gente ci crede, sanno che ogni cittadino italiano oggi, posto a scegliere tra un funzionario di Pubblica sicurezza che neghi le sevizie ed un imputato che affermi di essere stato seviziato, ogni italiano crede all'imputato e non crede più al funzionario o all'agente di Pubblica Sicurezza. Questo è avvenuto ed avviene perchè ormai si è diffusa questa persuasione, che le sevizie sono abitualmente perpetrate dalla Polizia, perchè ormai ogni cittadino italiano, più o meno direttamente o indirettamente, sa che cosa succede nelle caserme e negli uffici di questura, ogni cittadino italiano, direttamente o indirettamente, ha esperimentato su se stesso, su qualche amico o familiare, i metodi della Polizia italiana. È questa condanna generale dell'opinione pubblica la quale prova il fallimento del sistema dell'onorevole Scelba, la quale prova la sua responsabilità, perchè ormai si è giunti in Italia al punto che è pacifico che ogni imputato sia torturato, che ogni imputato sia seviziato, e tutti i cittadini sanno che questo è vero e tutti

credono a queste accuse degli imputati contro la Polizia.

L'onorevole Scelba ha delle gravi responsabilità. Ho l'impressione che qualche volta l'onorevole Scelba parli troppo. Certo ha parlato troppo quel famoso giorno in cui ha chiamato i giornalisti a raccolta per dare loro quella tale versione dell'uccisione del bandito Giuliano, certo ha parlato troppo quando si è congratulato coi funzionari della Polizia romana per la cosiddetta scoperta dell'assassino di Annarella. Avrebbe fatto bene a mantenere un maggior riserbo e avrebbe fatto ancora meglio ad intervenire dopo, perche la responsabilità dell'onorevole Scelba è che mai egli è intervenuto, mai risulta che egli sia intervenuto per punire i responsabili. Egli, ai giornalisti che lo interrogavano per sapere se era vero che aveva disposto l'inchiesta dopo la faccenda Egidi, rispose negando sdegnosamente: « Come mai può venire in mente ad un cittadino che io, Ministro degli interni, faccia un'inchiesta sulla Polizia? Qualunque cosa faccia, la Polizia è intangibile ».

Sulle torture. Io non ho avuto la possibilità di fare delle larghe inchieste. Sarebbe stato forse necessario ed utile sfogliare le pagine dei giornali, però ho qui i risultati di una rapidissima inchiesta fatta in una regione sola, in Sicilia, ed ecco alcuni dei casi denunciati: certo Vincenzo Porcaro da Montevago nel 1942 fu denunciato al Tribunale speciale di Roma dalla polizia di Palermo per reato annonario molto grave; fu condannato a 14 anni di reclusione, malgrado che proclamasse la sua innocenza e affermasse che la confessione gli era stata estorta con la violenza. Dopo la Liberazione, chiese ed ottenne la revisione del processo e fu assolto con formula piena dalla Corte di Palermo. Naturalmente nessun provvedimento fu preso contro i funzionari che gli avevano estorto la confessione. Altro caso: certo Garacci da Gibellina, circa due anni addietro, moriva nella caserma del C.F.R.B., presente un tenente di polizia, Il sostituto procuratore diede atto nel verbale che il cadavere presentava solchi profondi nelle caviglie e nei polsi ammettendo che fossero dovuti a legature e che presentava anche escoriazioni alle spalle ancora vive. Evidentemente era stato ucciso nella caserma. Nessun provvedimento contro il colpevole.

Certo La Rosa da Mazara del Vallo, due anni e mezzo fa fu invitato dai carabinieri a recarsi in caserma verso le ore 18. Nella notte il La Rosa morì nella caserma. Vennero fatte tre autopsie da tre medici diversi. Risultò che il La Rosa era stato strangolato nella caserma dei carabinieri. E la conclusione è che il sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo, dottor Sesti, presenta la requisitoria con la quale chiede il rinvio a giudizio dei carabinieri quali responsabili di omcidio preterintenzionale e l'immediata cattura degli imputati. Ebbene, a distanza di più di un anno dalla requisitoria, il maresciallo ed i carabinieri, responsabili dell'omicidio, sono ancora liberi ed in servizio a Mazara del Vallo e la sezione istruttoria non ha provveduto ad emettere la sentenza di rinvio a giudizio.

Caso Santamaria. Il Santamaria è un cittadino qualsiasi, anche lui imputato di aver violentato e ucciso una bambina. Ebbene, egli ha dichiarato alla Corte di assise di Trapani che la confessione gli è stata estorta con la violenza e risulta sin d'ora che non ha potuto commettere almeno uno dei fatti addebitatigli.

Caso Patania. Nel 1947 la polizia di Catania, col supplizio così detto della cassetta, costrinse sei innocenti a confessarsi colpevoli di omicidio mai consumato. Il 27 gennaio 1948 la sezione istruttoria presso la Corte di appello di Catania, su richiesta del Pubblico Ministero disponeva la scarcerazione dei sei imputati che, successivamente, venivano prosciolti per non aver commesso il fatto. Ebbene, o signori, questi sei imputati, riconosciuti innocenti, hanno fatto queste deposizioni:

Caterina Patania, ragazza di sedici anni, ha dichiarato: « Dovetti subire la vergogna di essere fermata e tradotta dagli agenti di pubblica sicurezza in Questura, dove mi si voleva indurre a dire cose non vere. Poi dovetti subire la vergogna più grave, di essere legata, io ragazza di sedici anni, per le mani e per i piedi e denudata quasi completamente e, essendo rimasta in quella prima fase con le sole mutandine, fui percossa ai fianchi coi pugni, tanto da farmi perdere il respiro. Mi buttarono acqua salata sulla schiena, me ne fecero bere molta; poi mi strapparono anche le mutandine. Fui

trattenuta in galera dodici giorni e poi rilasciata ».

Sante Patania ha dichiarato: « Mi protesto assolutamente innocente. Nego tutte le circostanze contenute nel verbale della Pubblica sicurezza, che mi sono state estorte con violenze inaudite ». Il giudice istruttore ha dato atto che l'imputato presentava una lesione coperta da croste alla caviglia del piede sinistro ed un'altra alla caviglia destra.

Domenico Pistone ebbe a dichiarare: « Due agenti di pubblica sicurezza mi legarono mani e piedi su di una cassetta, facendomi ingoiare abbondante acqua salata, percuotendomi con pugni ». Il giudice istruttore diede atto che l'imputato presentava alle ginocchia traccie di escoriazioni prodotte dalla cassetta.

Sebastiano Catalani ha dichiarato: « In questura ho subito sevizie per due giorni: mi legarono su una cassetta, mi fecero ingoiare acqua e sale, dandomi pugni, nerbate alle spalle ed alle piante dei piedi. Alla fine, non pontendone più, credendo di morire da un momento all'altro, acconsentii a dire tutto quello che volevano gli agenti, così quell'inferno finì ».

Giuseppe Patania ha dichiarato: « Io, vecchio di sessantacinque anni, ammalato di pleurite, fui afferrato dagli agenti e trasportato in questura, dove mi si voleva costringere a dire cose non vere. Fui legato sopra una specie di cassa ben alta, stretto con le catenelle dei poliziotti ai piedi e ai polsi; con una corda mi tenevano aperta la bocca e dentro mi versavano abbondante acqua salata. La corda che mi fu messa dentro la bocca era di gomma e per poco non mi strappò un dente ». Rosario Patanè ha dichiarato: « Mi portarono in un sotterraneo, mi collocarono supino, legato mani e piedi, sopra una specie di cassa, e facendomi tenere aperta la bocca, mi versarono grande quantità di acqua salata, percuotendomi con un nerbo le piante dei piedi ». Leonarda Spina ha dichiarato: « Fui trattenuta per moltissimi giorni e malgrado l'età avanzata fui malmenata e sottoposta a sevizie » Rosina Andolozono, di venticinque anni, ha dichiarato: « Mi maltrattarono e mi ingiunsero di svestirmi, ciò che essi stessi fecero togliendomi la camicetta, un gilè, la sottana e la camicia, lasciandomi nuda fin sotto il torace ». Rosario Zappalà ha dichiarato: « Fui spogliato e legato nudo mani e piedi sopra la cassa; mi si faceva tenere aperta la bocca con una corda tra i denti e mi si versava acqua salata, mentre al tempo stesso mi si davano colpi di nerbo alle piante dei piedi ».

Costoro sono stati assolti! Questi fatti hanno riempito la stampa siciliana. Quali provvedimenti ha preso l'onorevole Scelba contro i suoi agenti? Quali provvedimenti ha preso il Ministro di grazia e giustizia per ordinare ai procuratori della Repubblica di procedere contro gli agenti accusati di queste sevizie? Il fatto più grave è precisamente questo, cioè che costoro sono stati riconosciuti innocenti e che dopo, il Governo, i Ministri, i magistrati nulla hanno fatto, pur sapendo questi fatti, che sono stati pubblicati sui giornali di tutta la Sicilia. Tutta la Sicilia ne ha parlato, ma nulla è stato fatto contro gli agenti responsabili e contro i funzionari e nulla è stato fatto perchè i magistrati si muovessero e facessero il loro dovere.

Sono queste le ragioni, signori, per cui non posso aderire così facilmente a quanto è stato detto da quei colleghi i quali parlano di nuove leggi e credono di trovare la soluzione a problemi di questo genere modificando questo o quell'articolo del Codice penale. Di leggi ce ne sono tante, e, se l'onorevole Scelba volesse, ce ne sarebbero più che a sufficienza per mandare in galera i funzionari responsabili di questi reati. Non occorrono nuove leggi, basterebbe applicare quelle che esistono. La verità è che queste leggi non vengono applicate, perchè l'onorevole Scelba non vuole che si applichino. L'onorevole Scelba non ha aperto mai una inchiesta amministrativa su casi di questo genere e non risulta che l'onorevole Scelba abbia mai punito un funzionario responsabile di questi reati, o per lo meno non se ne è mai saputo niente. Nè risulta che la Magistratura proceda seriamente in casi di questo genere.

A proposito della Magistratura, poichè mi sono rivolto anche al Ministro di grazia e giustizia, il quale ha la responsabilità non della Magistratura giudicante, ma della Magistratura inquirente, vorrei porgli alcune domande. I magistrati inquirenti, i procuratori dipendono dal procuratore generale presso la Corte di cassazione e dal Ministro. Non risulta che il Governo abbia mai accettato l'indipendenza della Magistratura, tanto meno su questo terreno, ma risulta che il Ministro della giustizia

è in grado, ha il diritto di intervenire nell'opera dei procuratori della Repubblica. Questa è la consuetudine, questa è la legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non so se i miei predecessori di vostra parte l'abbiano fatto: il mio immediato predecessore non l'ha fatto.

PASTORE. Io constato che oggi non si interviene per far applicare la legge ed è quindi al Ministro di grazia e giustizia che chiedo spiegazioni. A due anni dall'eccidio di Modena il Procuratore della Repubblica chiude l'istruttoria e assolve i funzionari di pubblica sicurezza, gli ufficiali dei carabinieri perchè essi erano nei loro uffici e quindi non erano sul posto dove gli agenti hanno sparato ed hanno ucciso. Poi assolve, diciamo così, gli uccisori affermando che non è stato possibile stabilire quali fossero gli agenti e carabinieri che erano sui tetti e sulle strade a sparare. In due anni la Magistratura non è riuscita a sapere quali erano gli agenti e i carabinieri in servizio in quella mattinata, comandati dai loro superiori, a prestare servizio in quei determinati posti. Non è stato possibile sapere questo, evidentemente per l'omertà dei funzionari e degli ufficiali. Ed allora il magistrato ha assolto perchè i carabinieri e gli agenti che hanno sparato ed ucciso sono ignoti.

Del resto, questa faccenda della volatilizzazione dei funzionari, degli agenti responsabili di delitti ed assassinî avviene abbastanza sovente. Quel famoso maresciallo, il quale è stato accusato da tutti gli imputati nel processo di Viterbo di avere estorto confessioni per mezzo di sevizie e torture, non è stato possibile accertare chi fosse. L'Arma dei carabinieri non è stata capace di fornire al Tribuanle di Viterbo l'elenco dei brigadieri dei carabinieri che avevano proceduto agli interrogatori, e così quel famoso brigadiere, che si chiamava in gergo Don Pasquale, è rimasto ignoto. Sembra che nessun ufficiale dei carabinieri ne abbia mai sentito parlare, e così non è stato possibile portare costui al processo di Viterbo.

Credo anche di avere il diritto di chiedere al Ministro di grazia e giustizia: quale istruttoria è stata aperta dopo l'uccisione del bandito Giuliano? C'è stata un'uccisione, un assassinio, un morto. È obbligo tassativo per l'autorità giudiziaria aprire un'istruttoria. L'istruttoria è stata aperta? E dopo un anno e mezzo dall'uccisione del bandito quali risultati ha dato? Contro chi è stata aperta? Allorquando il bandito Giuliano è stato ucciso è accorso sul posto il procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo; il commendator Pili si è scomodato lui personalmente, poi è andato in pensione. Ma l'istruttoria a che punto è? Che cosa è successo? Si può sapere oggi che cosa la Magistratura ha accertato sull'uccisione del bandito Giuilano? Si può sapere se c'è una istruttoria? Perchè per quanto riguarda me e altri amici si sa che al tribunale non esiste niente in proposito.

LI CAUSI. Atti relativi, si dice in gergo curialesco.

PASTORE. Ho sentito qui l'onorevole Venditti parlare di un generale dei carabinieri mandante in assassinio del bandito Giuliano. Non è più un'opinione nostra, di noi che ci accusano di essere ferocemente all'opposizione e di cercare tutti i mezzi per screditare l'opera del Governo, ma è il senatore liberale Venditti che ha ripreso le accuse che ho già lanciato io e che ha detto che Luca è mandante in assassinio del bandito Giuliano. Si desidera sapere se c'è un processo in corso, se c'è un'istruttoria, se i procuratori della Repubblica hanno fatto il loro dovere. Che cosa hanno fatto quando hanno saputo che l'ispettore Messana al tribunale di Viterbo è stato accusato di aver fornito i mitra con cui il bandito Giuliano ha sparato a Portella della Ginestra? La Magistratura si è accorta che questo è un reato e che avrebbe dovuto per lo meno indagare? C'è una istruttoria contro l'ispettore Verdiani, quel grande funzionario di pubblica sicurezza le cui gesta hanno riempito i giornali e i cui banchetti col bandito Giuliano hanno fatto non so più se ridere o piangere i cittadini italiani? Ci sono istruttorie per questi reati oppure, come ho sentito dire, per questi reati ha funzionato l'articolo 16 e c'è stato da parte del Ministro l'avvertimento o un'altra forma ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non dia retta.

PASTORE. ... e allora se non funziona l'articolo 16, se non occorre l'autorizzazione del Ministro alla Magistratura per procedere, perchè la Magistratura non procede a queste istruttorie e chi è responsabile di fronte al Parla-

mento e al Paese di queste deficienze della Magistratura se non il Ministro di grazia e giustizia? Perchè evidentemente noi senatori, noi rappresentanti del popolo non possiamo che rivogerci al Ministro di grazia e giustizia e non possiamo che chiedere a lui per quali ragioni la Magistratura non funzioni, per quali ragioni non si sono aperte le istruttorie per questi reati. La verità è che non è possibile pretendere ed ottenere una Polizia la quale corrisponda ad un clima democratico allorquando tutta l'opera del Governo è ormai volta in senso antidemocratico.

Vorrei, signori, che pensaste a questo: nel 1946-47 è stato possibile in Italia il trapasso pacifico dalla monarchia alla repubblica, è stato possibile un plebiscito e delle elezioni a cui per la prima volta hanno partecipato milioni di italiani, senza incidenti. Eppure non avevamo quasi Polizia, ne avevamo certo un terzo rispetto ad oggi. Eppure il popolo italiano ha potuto fare il plebiscito, le elezioni per la Costituente senza incidenti. Perchè questo? Perchè in quel momento il popolo era col Governo allora in funzione, perchè il popolo sentiva che quel Governo lo rappresentava. Ma dopo siete venuti voi e avete avuto bisogno di triplicare la Polizia, di dotarla di tutti i mezzi di cui può essere dotata una divisione corazzata. Perchè? Perchè avete perduto la fiducia del popolo italiano, perchè il popolo non sente più che questo è il suo regime, il suo Governo. Avete quindi bisogno della Polizia e l'utilizzate essenzialmente per scopi politici. Perciò avviene tutto quel che abbiamo denunciato qui, da una parte i funzionari che torturano, che invece di arrestare i banditi vanno a cena con essi, dall'altra la Magistratura che non funziona perchè nessun procuratore può avere il coraggio di mettere sotto processo il colonnello Luca, promosso generale per meriti eccezionali. D'altra parte non è certo il Governo attuale che può sollecitare la Magistratura a compiere il suo dovere in questo campo, come non può sollecitare la Polizia. Per questo oggi siamo in questa situazione. Vogliamo augurarci che le lezioni di tutti questi fatti possano servire a qualche cosa e vogliamo augurarci che l'onorevole Scelba pensi un po' meno a dare i mitra e le autoblinde ai poliziotti e pensi un po' più a mandarli a ricercare i deliquenti. Vogliamo augurarci che l'onorevole Zoli veda di risvegliare qualche procuratore della Repubblica, veda di invitare i procuratori della Repubblica a fare un po' più seriamente il loro dovere, anche si tratta qualche volta di fare il proprio dovere contro funzionari di pubblica sicurezza, contro appartenenti all'Arma dei carabinieri, contro uomini politici che possono nuocere alla loro carriera. Noi, che vogliamo bene alla nostra Repubblica, che crediamo ancora nella nostra Repubblica, perchè desideriamo ancora che questa Repubblica diventi la Repubblica del popolo italiano, tutto quello che è possibile fare lo facciamo; siete voi i maggiori responsabili di questa situazione. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Sinforiani. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione ai recenti avvenimenti giudiziari, in che modo si è provveduto, dopo l'istituzione dell'ordinamento repubblicano, a dare agli organi della Polizia in genere e della Polizia giudiziaria in particolare, la conoscenza esatta e precisa del loro dovere e dei limiti entro i quali deve svolgersi la loro funzione, per assicurare il rispetto dei diritti dei cittadini e della personalità umana, secondo i princìpi fissati dalla Carta costituzionale e dal Diritto pubblico vigente » (396).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per svolgere questa interpellanza.

SINFORIANI. Parlo, come suol dirsi, per onore di firma, prendendo ultimo la parola dopo una non breve serie di interpellanti sullo stesso argomento, che fu svolto con pienezza di impostazione e di trattazione. Quindi avrò assai poco da dire e cercherò, nella speranza di riuscirvi, di non ripetere cose già dette da altri.

È stato posto l'accento sul caso Egidi, che ha dato l'occasione a questo dibattito. E veramente il caso Egidi era tale da sollevare una forte impressione, e tale impressione ha effettivamente suscitato, perchè l'opinione pubblica è rimasta profondamente turbata. I cittadini si sono chiesti e si chiedono quale tutela, quale presidio, quale garanzia rimane per la

difesa della loro libertà e del loro onore, se gli organi, ai quali questi beni sono affidati, ritengono di poterne disporre in modo del tutto arbitrario e per fini che non sono di giustizia.

Ma l'episodio Egidi non è che il caso più appariscente, più clamoroso di un sistema e di un metodo. Sistema e metodo però che non erano ignorati, dei quali si è sempre parlato anche nelle aule giudiziarie e sulla pubblica stampa.

Parliamoci francamente, mossi soltanto, come siamo, dall'amore, a tutti comune, per la giustizia, che vuol dire amore per il nostro Paese: non c'è avvocato, che eserciti nell'arringo penale, il quale non sappia con certezza che la Polizia giudiziaria usa mezzi deplorevoli, anche scientificamente studiati, per strappare confessioni ai detenuti, la cui forza di resistenza, almeno per i più, non è illimitata. E tali sistemi gli avvocati hanno coraggiosamente denunciato nelle aule giudiziarie, come coraggiosamente, almeno alcuni, pronunciavano parole di libertà durante la tirannide, tanto che è orgoglio della classe forense e della Magistratura se allora la sola tribuna libera rimasta sia stata quella forense. È cosa assai frequente nelle aule giudiziarie sentire l'imputato eccepire la propria innocenza, affermando che la confessione resa avanti la Polizia giudiziaria gli fu strappata con violenza. Ma il magistrato si irrita per tali affermazioni; egli si rivolge all'agente di pubblica sicurezza od al maresciallo dei carabinieri, accusato di avere esercitato la violenza, che naturalmente smentisce; ed allora si appaga di quanto dice colui, che ha interesse a smentire e a mentire. Egli non approfondisce mai l'indagine e considera in tal modo risolta la contestazione; non si chiede mai perchè quasi sempre se non sempre, gli arrestati, che hanno confessato dinanzi alla Polizia giudiziaria, hanno poi questa confessione ritrattato appena si sono trovati di fronte al magistrato, traendone le inderogabili conclusioni e conseguenze.

Dunque il caso Egidi è un provvido caso, è bene che sia venuto perchè ha imposto la trattazione e la soluzione di una situazione, che ormai era diventata cronica.

È vero, sono in questo d'accordo con gli eminenti colleghi che ne hanno parlato: all'interrogatorio non deve procedere la Polizia giudiziaria, e semmai deve assistervi il difensore. Meglio se vi procede il magistrato. Pessimo sistema invalso, consentito dalla legge solo in via d'eccezione, che però è diventata ormai la regola, è poi quello delle istruttorie fatte dalla Polizia giudiziaria; per modo che quando la pratica perviene al magistrato, si può dire che la causa è già stata istruita, istruita cioè senza le garanzie del rito, ed il magistrato si trova dinanzi ad un materiale istruttorio, permeato di equivocità e raccolto sulla pista di una preconcetta tesi accusatrice, il qual materiale accusatorio lega ed orienta la sua azione.

Ma il problema non è tutto qui: il problema è ancora più profondo e più vasto.

Manca infatti, il più delle volte, nella nostra Polizia in genere e nella Polizia giudiziaria in particolare, la nozione esatta della loro funzione e dei limiti entro i quali essa deve essere esercitata; talvolta sembra quasi che agenti, sottufficiali, ufficiali e funzionari di Polizia ritengano che l'autorità ed i poteri, che essi hanno, siano stati loro conferiti non per raggiungere finalità di interesse pubblico, ma quasi pel compiacimento derivante loro dall'esercizio di tale autorità e di tali poteri.

Molti non sanno spersonalizzarsi, ed in parecchie occasioni si comportano ed agiscono colla psicologia del privato, senza saper dominare i propri risentimenti e frenare le loro reazioni. Non pensano che la legge attribuisce loro importantissimi poteri non perchè ne facciano un uso di carattere personale. Epperò ritengono che loro tutto sia lecito appunto in conseguenza dell'autorità, della quale sono investiti.

Lo so, questo deriva dal fascismo: dipende da una mentalità ancora legata al passato. Ma oggi, per fortuna nostra e dell'Italia, non viviamo più in periodo fascista, siamo in regime di repubblica democratica e certi sistemi, certi modi di sentire e di essere, certi atteggiamenti più non sono leciti e più non possono essere sopportati.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di portare un esempio che, pur non avendo certamente l'imponenza del caso Egidi, è sintomatico e significativo.

È occorso proprio a me, qualche tempo fa. Un imputato, appena condannato (forse perchè difeso da me!) dalla Corte di assise di Pavia, stava per essere ricondotto alle carceri giudi-

ziarie, che si trovano nello stesso palazzo di giustizia, quando riesce a sottrarsi ai carabinieri e a darsi alla fuga. È inseguito, gli si sparano contro anche alcuni colpi di moschetto e finalmente viene raggiunto. Mentre, saldamente tenuto da due carabinieri, senza che egli ormai facesse alcuna resistenza, pienamente rassegnato e nell'impossibilità di ripetere il suo tentativo, stava nuovamente per essere ricondotto alle carceri, un terzo carabiniere brutalmente e ripetutamente lo colpiva col calcio del moschetto alle spalle e anche alla testa. Io vidi la scena disgustosa, ed indignato, al pari di molti altri cittadini presenti, intervenni energicamente per farla cessare, anche per essere stato il difensore del condannato. Senonchè un appuntato dei carabinieri, oltre al percuotitore, con vera altezzosa malcreanza mi investirono: « Chi è lei? Si occupi degli affari suoi. Vada via », minacciandomi anche di arresto. Risposi, sempre energicamente, che si trattava anche di affari miei, nella mia qualità di cittadino, che quegli affari quindi riguardavano anche me, appunto in detta qualità, e che ero intervenuto per far cessare la consumazione di un reato. Dieci minuti dopo fui chiamato alla caserma dei carabinieri dove, appena giunto, venni attorniato da una quindicina tra carabinieri e sottufficiali, imprecanti contro di me, che mi accusavano bugiardamente, in tono acre, prepotente e truculento, di avere io oltraggiato l'Arma. Naturalmente reagii con energia. Fu buona ventura per me se, passato dopo nell'ufficio del capitano, mi fu detto dallo stesso che, data la conoscenza che si aveva della mia persona, si dava passata alla cosa, al che risposi che alla cosa non avrei dato passata io.

L'episodio evidentemente non ha bisogno di commento.

Ho detto che spesse volte manca il senso del limite, ed anche qui consentitemi di illustrare la affermazione con un esempio.

Nel corso della mia vita professionale in questi ultimi tempi mi occorse più volte di rilevare nel processi verbali di denuncia dell'Arma o della Pubblica sicurezza l'indicazione della appartenenza del denunciato al partito comunista. Evidentemente tale indicazione veniva fatta di proposito, perchè non mi è mai occorso di rilevare l'indicazione dell'appartenenza a un altro partito, ritenendosi con essa di rafforzare e meglio corroborare il fondamento della denuncia. Mi ricordo in particolare, e questo è veramente grave, che in un processo verbale di denuncia, dopo l'esposizione del fatto e delle circostanze accusatrici, si aggiungeva (anche questo contro il preciso divieto della legge) che « l'opinione pubblica riteneva la persona del denunciato capace di commettere reati contro il patrimonio ». Ma non basta, perchè ulteriormente si aggiungeva: « infatti egli appartiene al partito comunista », quasi che l'iscrizione al partito comunista nel campo giuridico della prova significasse essere ladro potenziale ed avesse valore di indizio.

Accenno a fatti dei quali sono a diretta conoscenza e credo di essere uomo così probo ed integro da non poter essere sospettato di mendacio.

Ora, che vale che il Partito comunista abbia esistenza legale — io non sono iscritto al Partico comunista, ma debbo riconoscere obbiettivamente le cose come sono — che vale che il Partito comunista sia il primo per numero di iscritti ed il secondo per numero di suffragi, che vale che esso abbia decine e decine di rappresentanti al Parlamento se il comandante di una stazione di carabinieri, che magari scrive cuore col q, si permette non solo di entrare in polemica, ma di esprimere convinzioni e giudizi politici, che non sono neppure tollerabili nelle competizioni e nelle lotte politiche, e sono invece spregevoli, oltrechè illegali, quando sono formulati per fini di giustizia? Ed è fonte di amarezza per me la constatazione che il magistrato mai sia intervenuto a far cessare questo deplorevole sistema, forse giustificabile coll'ignoranza di un maresciallo dei carabinieri, ma non certo ammissibile per un Procuratore della Repubblica.

Ancora, altre volte si violano apertamente non solo i diritti della personalità umana, quali sono sanciti dalla Carta costituzionale, ma le regole del vivere civile.

Due o tre anni or sono, nell'occasione della ricorrenza di una data memoranda per l'Arma dei carabinieri, vennero invitate le autorità, parlamentari compresi, alla cerimonia celebrativa di tale ricorrenza. Con vera sorpresa fu vista tra gli invitati una persona, della quale non faccio il nome perchè più non esiste, che era uscita pochi giorni prima dalla galera in

libertà provvisoria, concessale solo in sede di appello dalla Sezione istruttoria, sulla quale pendeva la duplice imputazione di ricettazione e di associazione a delinquere, dalla quale fu liberata dalla morte sopraggiunta, dopo essere stata rinviata a giudizio. Si trattava di una persona assai ricca, assai nota, notoriamente protetta dall'Arma, che voleva in tal modo fare una implicita protesta contro l'Autorità giudiziaria.

Orbene, onorevoli colleghi, dovete pure ammettere essere cosa assai strana che a rendere onore all'Arma, che riconosco gloriosa per fulgide tradizioni, sia stato invitato un cittadino appena uscito di galera in libertà provvisoria, e che le più alte autorità, fra le quali rappresentanti della Nazione, se lo siano trovato fra di loro in solidale consenso ed adesione alla celebrazione della festosa ricorrenza.

Da ultimo voglio far cenno ad un episodio indubbiamente grave.

Il Comando di reparto mobile di Polizia di stanza a Busto Arsizio, alcuni mesi or sono, ordinò ad una guardia aggiunta, denominata Cortisano, di andare non so in quale località alla guida di un'automobile « Fiat 1100 », appartenente al reparto, per quanto essa non fosse abilitata alla guida. Al ritorno ebbe un incidente automobilistico ed investì una persona. Il Comando dovette fare una relazione al Ministero degli interni, ma non voleva che risultasse il nome della guardia, che effettivamente aveva guidato, perchè non era abilitata a guidare, e allora insistette presso un altro agente, che invece era abilitato alla guida, perchè firmasse lui la relazione. Questi dapprima non volle, in quanto non intendeva assumere una responsabilità, che non era sua, ma poi in seguito a pressioni ed a minacce finì coll'aderire, e così naturalmente il Ministero venne falsamente informato del caso occorso.

È con queste menzogne, che poi il Governo risponde a noi interroganti, e noi dobbiamo dichiararci soddisfatti o insoddisfatti in base a risposte, che sappiamo essere molte volte non rispondenti alla verità e che il Governo in buona fede ci ammanisce perchè falsamente informato dagli organi dipendenti.

Potrei ancora citare altri casi di mia diretta conoscenza per dimostrare che non si tratta di casi sporadici, ma che costituiscono un sistema, un metodo, i quali dimostrano tutto un modo di essere, di sentire e di comportarsi della Polizia in genere, e della Polizia giudiziaria in ispecie. Potrei accennare all'arresto avvenuto poco tempo fa di un comunista per danneggiamento semplice (aveva rotto un vetro durante una manifestazione). Arresto e non fermo di Polizia. Egli infatti fu denunziato subito in stato di arresto e a nulla valse il mio intervento presso il questore per ottenere il rilascio dell'arrestato. Orbene, tutti sanno che il reato di danneggiamento non consente l'arresto neppure in caso di flagranza. Nel caso indicato poi mancava pure la querela epperò non si poteva neanche procedere contro il presunto colpevole. Ma si trattava di un comunista!

Potrei ancora, e qui veramente finisco con le citazioni, accennare al caso più grave di un sindaco comunista di un Comune della mia Provincia, Bornasco, che fu trattenuto per tre giorni da un Comando di stazione dei carabinieri, non già perchè fosse accusato di un reato, ma nella qualità di testimone dappoichè si voleva con la sua deposizione distruggere un alibi, il quale sconvolgeva e mandava a rotoli tutta la tesi accusatoria dell'Arma relativamente ad un grave delitto di omicidio, per il quale essa stava svolgendo le indagini. Ed il testimonio finalmente si arrese alla violenza ed alle sevizie dell'Arma, modificando la sua primitiva versione, così e come da lui si pretendeva. Appena rilasciato per altro egli si recò immediatamente dal giudice istruttore informandolo della violenza subita e riconfermando la sua versione primitiva.

Di fronte a questi fatti (ed altri potrei aggiungere) il cittadino si trova in balìa dell'arbitrio di agenti e funzionari, che, dimostrando di avere una mentalità legata al passato, sono più pericolosi di quanto non lo fossero in regime fascista, perchè, essendo oggi meno severo il rigore gerarchico, le basse gerarchie si sentono più libere di agire anche per fini che non rientrano in quelli di giustizia.

Io ho fiducia in lei, onorevole Zoli, ed ho fiducia anche nell'onorevole Scelba. Non mi si fraintenda: non fiducia politica. Ho fiducia nell'onorevole Zoli, che so galantuomo e valentuomo, nell'onorevole Scelba, che so uomo energico, uomo, che quando matura un proposito, sa come attuarlo. Confido quindi che entrambi

cercheranno di porre la parola fine agli arbitrii ed abusi polizieschi, faranno in modo che sia risolta una situazione, che non può continuare. La Polizia giudiziaria è rimasta al clima del regime fascista: in lei non è spirato alcun soffio nuovo. Le manca in modo assoluto la conoscenza della Costituzione e dei diritti della persona, quali sono garantiti nella nostra legge fondamentale. Per la Polizia non c'è stata storia in questi ultimi anni, c'è stata ordinaria amministrazione. Ecco quindi che la Polizia continua nello stesso deprecato sistema.

Occorre svolgere un'opera di educazione, occorre che la conoscenza della Costituzione sia diffusa, soprattutto in quegli organi dello Stato che hanno funzioni preminenti nella vita dei cittadini. Perchè non si istituiscono corsi di istruzione in detta materia, con prove finali, tenendosi poi conto di dette prove agli effetti della carriera? Non basta quel che l'onorevole Bergmann ha consigliato e che il Senato ha accolto all'unanimità, che cioè la volgarizzazione della Costituzione sia fatta a tutti i cittadini a mezzo della R.A.I.; occorre anzitutto che sia fatta a quei funzionari, cui sono affidati i beni più preziosi dell'uomo, la libertà e l'onore. Noi tutti abbiamo e dobbiamo avere il massimo rispetto per la Polizia, per l'Arma dei carabinieri, per la Magistratura, organi che pure hanno scritto nella storia d'Italia nobili pagine, e ai quali sono affidate funzioni delicatissime, essenziali e preminenti sopra ogni altra. Ma è necessario che questo rispetto sia meritato e che ad offuscarlo non intervengano fondate ragioni di censura e protesta.

Bisogna, onorevoli signori (e finisco), cambiare il costume. Soltanto così si può creare una vera democrazia, una coscienza democratica repubblicana. Questo è il vero problema di oggi. Mentre nelle passate sedute si stava qui con elevati discorsi, con eccelsa dottrina discutendo intorno ad un arduo problema, il quale, più che di carattere politico, è giuridico e morale, mentre si andava alla ricerca di definizioni difficili, se non impossibili, fuori di quest'aula si dava praticamente la definizione di fascismo con un atto di prepotenza inaudita, con un crimine di pretta marca fascista contro un rappresentate della Nazione, contro l'onorevole Calosso.

È creando la democrazia che si può debellare il neofascismo, è ricreando il clima della Resistenza che si possono fugare le nostalgie esiziali e far dimenticare un vergognoso passato. Poichè, quando il terreno ridiventasse propizio, non ci sarà nessuna legge che varrà ad impedire ciò che in altri tempi non riuscì ad evitare la legge allora vigente, che sarebbe stata pur valida, ed allora ciò che abbiamo deprecato ed ancora deprechiamo diverrà di nuovo una angosciosa e triste realtà per noi e per il nostro Paese, al quale, da tutti i banchi di quest'Aula augusta con comune speranza e con pari amore si eleva l'augurio di più felici e meno oscuri destini. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, taluno può forse ritenere che un Ministro al quale si rivolge una così importante mole di interpellanze e di interrogazioni sia colpito da un certo imbarazzo. Debbo invece dichiarare che sono grato a coloro che hanno suscitato questo dibattito, perchè ritengo che al momento presente sia opportuna una discussione come quella che è stata svolta in questa Assemblea e sia opportuno avere dal Governo informazioni esatte e precise sui vari problemi che sono stati posti, e conoscere quelle che sono le valutazioni e le intenzioni del Governo.

Vi è però una parte dello svolgimento della discussione di oggi sulla quale dichiaro subito che non intendo e non posso soffermarmi in quanto ha costituito una divagazione per l'onorevole Pastore: gli accenni allo svolgimento dei processi, gli accenni allo svolgimento delle istruttorie potranno formare oggetto di esame, se l'onorevole Pastore crederà, in altra sede nella quale il Ministro potrà dare tutte le delucidazioni che su questo terreno l'onorevole Pastore desidera, ma non può essere introdotto di straforo in una discussione su un altro argomento. Desidero però dire all'onorevole Pastore che il Ministro della giustizia non condivide il concetto che egli ha sulla funzione del Ministro stesso; della quale del resto in questa situazione transitoria non è facile avere una visione chiara e precisa. Noi siamo alla vigilia obbligatoria, necessaria dei provvedimenti che dovranno dare alla Magistratura quella

autonomia che la Costituzione ha voluto che ad essa sia data, siamo alla vigilia di una sistemazione legislativa nella quale saranno precisati anche i compiti del Ministro della giustizia in ordine all'amministrazione della giustizia. In questa situazione il Ministro della giustizia non ha che una possibilità, quella del maggiore scrupolo possibile, del maggior riguardo possibile: non fare nulla che domani potrebbe essere consentito in quanto domani potrebbe essere vietato. Ed io non solleciterò mai, onorevole Pastore, il Procuratore generale in quella forma che lei ritiene il Ministro possa sollecitare. E ritengo che mai dalla liberazione in poi i Ministri della giustizia abbiano svolto quell'azione che lei ritiene sia una azione abituale.

Ad ogni modo questo è fuori completamente dall'argomento che ci occupa. Oggi siamo a discutere un problema diverso che si incentra nell'attività della Polizia giudiziaria ed è su questo che ho detto di essere grato al Senato perchè ritengo che l'atmosfera sia eccessivamente intorbidata. Quando ho sentito l'onorevole Venditti farci la storia delle sommarie informazioni di un processo, perchè se non erro nel marzo 1950 si era nella fase precedente all'istruttoria preliminare, ho pensato che lo scandalo era eccessivamente tardivo, perchè nel 1950, quando la stampa pubblicava tutte quelle notizie, quando si parlava di stringenti interrogatori, di conferenza stampa, non c'è stato nessuno che abbia elevato una parola di protesta. Pur sapendo che quelli erano i metodi, se le informazioni della stampa erano esatte, tutti hanno avuto parole di elogio. Questo non dobbiamo dimenticare perchè c'è una responsabilità comune. E nonostante che possa essere inopportuno citare certi istituti da parte del Ministro, una delle responsabilità maggiori in questo campo è quella della stampa. Quando si parla di indipendenza della Magistratura si parla di un mezzo ma non di un fine. Qui si deve mirare all'indipendenza della giustizia. Tale indipendenza viene calpestata e minacciata non soltanto da quello che possa essere l'intervento di un Ministro — intervento che non c'è — ma viene minacciata sempre e minata da certe forme morbose, per una ragione o per l'altra, per la speculazione di un determinato tipo o per la speculazione di un altro tipo, le quali mirano a creare attorno all'imputato, prima, quando si deve ritenerlo, per dettato della Costituzione, innocente, un alone di colpevolezza e dopo, quando è trascinato davanti al giudice, con una presunzione, sia pure fallace e che può domani essere eliminata ma che deriva da una sentenza di rinvio a giudizio, che sia colpevole, un alone di innocenza.

Ora, tutto questo deve cessare e se, per avventura, non cessasse per consapevole senso di responsabilità degli organi di stampa, io ritengo che bisognerà avere il coraggio di farlo cessare. (*Commenti*). Può sembrare piuttosto grave questa mia dichiarazione, ma, onorevoli colleghi, si può giungere ad avere paura dell'acqua fredda quando uno sia stato scottato dall'acqua bollente, ma non si può arrivare a non lavarsi più per la semplice ragione che un volta si è rimasti scottati dall'acqua bollente. Non bisogna arrivare alle esagerazioni ed io sono lieto che in quest'ordine di idee, cioè sulla necessità di un mutamento di costume — e giustamente il collega Sinforiani ha detto che siamo di fronte ad un mutamento di costume — sia entrato, in questi giorni, parlandone tanto un giurista, il cui nome potrà sollevare dei mormorii come li ha sollevati precedentemente (intendo alludere a Francesco Carnelutti) quanto un uomo di sicura fede democratica come Gaetano Salvemini, le cui parole io non ripeto, e la cui definizione di quella che è l'opera della stampa in questa occasione io non leggo perchè desidero che non resti negli atti parlamentari.

VENDITTI. Carnelutti ha detto però ben altro onorevole Ministro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma lei ha letto Salvemini?

VENDITTI. E lei ha letto Carnelutti?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, ho letto Carnelutti, come ho letto Salvemini. Tuttavia, ho accennato a questo come impostazione di carattere generale, ed ora debbo attenermi al testo delle interpellanze. La prima dell'onorevole Venditti chiede che cosa intenda fare il Ministro di grazia e giustizia di fronte ad un certo processo che si è svolto avanti alla Corte di assise di Roma. Rispondo che su quel fascicolo è scritto: « atti per ora » perchè fino a quando vi è un processo pendente, quale è quello in esame, nessuno ha il diritto di inter-

venire con qualsiasi provvedimento. Ed io sono rimasto stupito — sottolineo questa espressione — che da parte di una associazione, verso la quale ho tutto il rispetto, non si sia sentito questo dovere imperioso circa la valutazione di quei fatti.

VENDITTI. Si tratta di valutare quello che ha detto il magistrato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Venditti, sto parlando della prima sua interpellanza. Verrò poi alla seconda. La valutazione di quei fatti è essenziale, almeno per quello che si sa esternamente, per quella che può essere la decisione finale dei magistrati, e intendo con la parola magistrati tanto i giudici togati, quanto quelli popolari. Noi non conosciamo e non abbiamo diritto di conoscere in questo momento il verbale di udienza; non conosciamo, perchè ancora non è stata estesa la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Anche se la conoscessimo, noi non sappiamo quale sarà il giudizio finale che sarà dato dalla Magistratura. Dire al Ministro della giustizia di intervenire e fare una inchiesta su questi fatti è chiedere qualche cosa che al Ministro della giustizia non si può chiedere e che il Ministro della giustizia non potrebbe fare; se lo facesse, dovrebbe essere, a mio avviso, biasimato. Questo non toglie che noi possiamo esaminare il problema da un punto di vista generale, ma non con riferimento a quel determinato fatto, che è assolutamente fuori della nostra possibilità di valutazione. L'onorevole Venditti dice però: « Se un magistrato ha fatto certe dichiarazioni, quale sarebbe l'apprezzamento del Ministro della giustizia? ».

CONTI. Deferire al Consiglio!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ancora: forse successivamente. Ad ogni modo, non ancora perchè c'è sempre questa situazione di pendenza. Io credo di non aver bisogno di rispondere, onorevole Venditti: non è questione di Costituzione, è questione di umanità. Chi ha provato ad essere detenuto ed interrogato in stato di detenzione, sa che non c'è maggior vigliaccheria di quella che si possa compiere nei confronti di un detenuto, sia esso innocente o sia esso colpevole.

MILILLO. Faccia una circolare in questi termini.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le circolari ci sono, di autorità che le possono fare e le leggerò: non le debbo fare io. Questo è il mio giudizio, giacchè lei ha chiesto il mio giudizio, onorevole Venditti, e credo su questo di non avere bisogno di dire altro. E se fosse vero che vi sono dei magistrati i quali, anzichè farsi tradurre gli imputati nel palazzo di giustizia e interrogarli con i cancellieri, li facessero convocare nei locali della questura e li interrogassero con l'assistenza di un commissario e, venendo meno, insieme con l'autorità di pubblica sicurezza, al segreto istruttorio, facessero delle conferenze stampa o intervenissero a delle conferenze stampa, è chiaro, onorevole Venditti, che il Ministro non potrebbe avere che delle parole di deplorazione.

Però, questo restringere la discussione sul dato singolo non impedisce, anzi non autorizza a non parlare della questione in genere. Certamente non può essere negato che vi sono casi in un certo numero (non possiamo precisare quanti siano, ed io non sono in grado di farlo); non ho bisogno, onorevole Sinforiani, di controllare gli episodi che lei ha citati, ma è evidente che, quando si è di fronte a degli episodi, non possiamo da essi noi desumere l'esistenza di un sistema generale...

SINFORIANI. I casi sono molti ed univoci, e depongono tutti nello stesso senso, essi stabiliscono un costume.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo io vorrei far presente che anche nei confronti della Polizia giudiziaria si ha l'obbligo di essere giusti. L'onorevole Pastore ha ricordato prima il 1946 quando si potè in Italia svolgere un cambiamento di regime pacificamente ed ha detto: ma oggi, come le condizioni sono mutate! Sono mutate, è vero, da un milione di delitti commessi nel 1946, siamo scesi nel 1951 a qualche cosa che supera di poco le 600 mila unità. Questo è il mutamento notevole e di questo mutamento una parte è merito della polizia giudiziaria.

ROMITA. È passata la situazione critica di allora.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Romita, non ho fatto nessun addebito a lei, Ministro degli interni nel 1946, però allora mi permetta di scendere al dettaglio e di dire che dal 1948 al 1950 è costante la diminuzione dei reati di associazione a delinquere, è costante la diminuzione degli omicidi che passano da 1.069 a 710. I reati contro il patrimonio sono

aumentati, i furti però sono diminuiti. (*Interruzione dell'onorevole Milillo*). Onorevole Milillo, lei può pensare che la repressione dei reati non abbia nessuna influenza sul loro numero, io sono persuaso che se sopprimessimo la Polizia giudiziaria e se togliessimo di mezzo carabinieri e pubblica sicurezza, noi assisteremmo ad un aumento di delitti. Lei è padronissimo di pensare diversamente, ma io penso che l'Autorità di polizia compia il suo dovere. Ad ogni modo, onorevoli colleghi di estrema sinistra, so perfettamente che qualunque argomento possa portare, che a me sembri giusto, a voi non sembra tale.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, se non vogliamo guardare le cifre, anche perchè ne ho sentite fare tante dall'onorevole Macrelli, che credo però non esatte, se non vogliamo guardare a questo, non possiamo chiudere gli occhi e non possiamo non vedere quello che è l'effetto degli interventi della Polizia giudiziaria, la quale potrà non riuscire a scoprire alcuni delitti, ma vediamo molto spesso che immediatamente riesce ad identificare gli autori dei delitti e ad arrestarli; con questa differenza che, quando compie questo, nessuno pensa a fare un elogio. Anche quando un carabiniere, due giorni dopo avere scoperto un delitto di rapina con omicidio, è andato eroicamente incontro alla morte, in via San Petronio Vecchio a Bologna, non c'è nessuna parola di elogio, mentre c'è gente pronta a tirare la croce addosso alla Polizia giudiziaria quando compie delle cose notevolmente gravi, indubbiamente deplorevoli, ma che non possono essere messe, per lo meno dal Ministro della giustizia, che non ha soltanto una spada, ma anche una bilancia, su un piatto della bilancia senza che dall'altra parte mettiamo quelli che sono i meriti della Polizia giudiziaria. (*Approvazioni*). Si tratta di impedire, onorevoli colleghi, anzi diceva l'onorevole Sinforiani di cercare di ispirare un sentimento nuovo. Ebbene, anche qui ci sono le circolari che purtroppo restano inoperanti. Non leggerò a quest'ora cinque circolari, del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, che si susseguono dal marzo 1947 al 1951.

SINFORIANI. L'Arma dei carabinieri è intoccabile. Diciamole francamente le cose. È un'arca santa. Fa molte cose bene, ma quando sbaglia è intoccabile.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le dimostrerò che non è intoccabile.

La circolare del 1947 dice: « Sia da tutti ben compreso che gli imputati debbono essere interrogati senza costrizioni di nessun genere e si tenga presente che l'articolo 8, terzo capoverso, della legge costituzionale dice testualmente " è punita ogni violenza fisica e morale a danno delle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà ». C'è una circolare del 1948, una del 1949, una del 1950 e una del 1951. Quella del 1950 è intitolata « Maltrattamenti dei detenuti » e dice tra l'altro: « Prego tener presente che è mio assoluto intendimento che non abbiano comunque a deplorarsi casi di maltrattamenti, percosse e sevizie in danno di persone ».

TROIANO. E intanto si fanno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non esageriamo, onorevole Troiano, nessuno nega i fatti e lei vedrà che i fatti sono perseguiti, ma non dobbiamo affermare che questo è un costume generale per cui uscendo di qui e incontrando un carabiniere possiamo pensare che quel carabiniere il giorno prima ha bastonato un detenuto. Nel 1951 c'è un'altra circolare che dice tra l'altro:« ...enuncio qui di seguito i criteri da seguire ai fini di un'assidua e amorevole educazione morale diretta essenzialmente a rassodare il senso di grande rispetto per la personalità umana, vedasi numero 587 del Regolamento generale per l'Arma; ogni atto, parola oltraggiosa verso un detenuto o inquisito costituisce grave colpa ». Aggiunge che quando questi fatti si verificano deve essere informata la Magistratura. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non ricorriamo a luoghi comuni. La Magistratura pure agisce. Mi pare che in una delle interrogazioni sia detto che mai la Magistratura è intervenuta. Le denunce per questi fatti — qui è il Ministro della giustizia che difende i suoi magistrati — le denunce all'autorità giudiziaria per maltrattamenti sono state 9 nel 1945, 18 nel 1946, 39 nel 1947, 28 nel 1948, 24 nel 1949, 35 nel 1950, 28 nel 1951. Come ognuno vede i tentativi di reprimere questi fatti non si può dire che siano mancati. (*Interruzione del senatore Tamburrano*). Onorevole collega, io credo perfettamente logico che non ogni

qualvolta un magistrato in una udienza sente denunciarsi un fatto di questo genere debba troppo rapidamente convincersi che l'imputato dica la verità.

Aggiungerò che diversi processi debbono aver luogo in questi giorni. Per esempio al tribunale di Forlì sarà giudicato, il 13 febbraio, un brigadiere dei carabinieri, lo stesso giorno un altro brigadiere, il 19 ancora un brigadiere dei carabinieri, il 20 un agente di pubblica sicurezza; a Torino è in corso un giudizio contro tre agenti di pubblica sicurezza e altri giudizi sono in corso a Milano, a Sassari, a Reggio Emilia. La Magistratura quindi agisce anche se, purtroppo, non con quella celerità che si vorrebbe, per ragioni che non sono imputabili alla Magistratura ma per altre ragioni che ho avuto modo di segnalare in sede di bilancio della giustizia.

Aggiungo di più, che siccome il Codice di procedura penale conferisce anche un potere disciplinare al procuratore generale per le infrazioni da parte di ufficiali di Polizia giudiziaria agli obblighi che loro sono fatti dagli articoli 238 e 244 del Codice di procedura penale, ad un capitano dei carabinieri dalla procura di Trento è stata inflitta la censura per omesso avviso dell'arresto di un detenuto e per inosservanza del termine delle 24 ore. Vi è poi una denuncia alla Procura generale di Bari (è recente, si tratta quindi di provvedimenti precedenti) per cui è stato ugualmente inflitta censura ad un maresciallo dei carabinieri per violazione del termine di sette giorni per il fermo. Indubbiamente non vi è — debbo riconoscerlo — una sufficiente repressione; dato quello che è il fenomeno sarebbe forse necessario che la repressione fosse più decisa, ma non si può affermare che vi sia da parte della Magistratura o da parte degli organi che sono preposti a vigilare sull'osservanza di questa legge una supina acquiescenza, una specie di consenso.

Come si possono però eliminare gli inconvenienti, sia pure residuati nei limiti sempre gravi, ma non così gravi come sono stati esposti in questa sede? Sono state chieste delle disposizioni legislative. Le leggi ci sono, onorevoli colleghi; non tanto la Costituzione, per la quale sorge sempre la questione se la norma sia immediatamente cogente; ma è il Codice di procedura penale il quale detta già tutte quelle che sono le norme di difesa del cittadino che sia arrestato dalla polizia giudiziaria. Ora, io credo di non andare oltre le facoltà di un Ministro della giustizia richiamando la Magistratura all'osservanza dell'articolo 238 e in genere del capo che contiene questo articolo. Debbo dire però che, indipendentemente da quelle che possono essere le azioni del Ministro, ci risulta che da parte di diversi Procuratori generali sono già state emanate delle disposizioni nel senso di un rigore assoluto e nel senso di una maggiore severità.

Io sono intervenuto domenica allo scoprimento di un busto in onore di un eroico magistrato caduto in deportazione a Dachau; era un giovane di grande valore e di pura fede, il dottor Garrebba che sono lieto di avere occasione di ricordare qui. Ebbene, ho appreso in quel mio viaggio, con piacere, che il Procuratore generale della zona, senza bisogno di nessun richiamo da parte del Ministero, aveva già fatto una circolare per una maggiore severità, e spero e confido che tutti i Procuratori generali non abbiano bisogno di nessun richiamo del Ministero, ma sentano essi quello che è il fermento, in parte giustificato, dell'opinione pubblica in questo momento e provvedano essi stessi a richiamare i loro dipendenti. Non credo che questa facoltà l'abbia il Procuratore generale presso la Corte di cassazione, perchè non credo che abbia i poteri disciplinari dei Procuratori generali delle varie Corti d'appello, come è stato affermato.

Altro provvedimento: modificazione del Codice di procedura penale, (scusate, onorevoli colleghi, se procedo piuttosto disordinatamente, ma la necessità della risposta immediata e l'ora consigliano di essere sintetici).

MILILLO. Cominciamo dall'articolo 16.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Cominciamo dall'articolo 16. Ho già dichiarato in sede di articolo 16 che, almeno per quel che riguarda la gestione dell'attuale Ministero, l'articolo 16 ha funzionato ben poco da paratìa. (*Interruzione del senatore Milillo*). Verificherò per quello che riguarda i miei predecessori. L'articolo 16, però, è fuori questione dato che non occorre l'autorizzazione per procedere, perchè nel caso che ci occupa gli agenti non sono in servizio di polizia, come vuole l'articolo 16. Nonostante che vi siano stati questi procedi-

menti in un solo caso mi è stata richiesta l'autorizzazione in base all'articolo 16 e, piuttosto che dire che era sbagliata la richiesta, ho concesso l'autorizzazione in 48 ore.

Altri provvedimenti: sono anch'io un avvocato e qualche volta ho fatto un po' di pascolo abusivo nel campo penale. Potrei quindi essere indotto ad una visione unilaterale. Ma invece se è giusto che teniamo conto della difesa dell'imputato, è doveroso tener conto che vi è anche la società da difendere, e quei sistemi di procedura penale che eccedono in un senso, possono essere gravemente dannosi nell'altro. Per esempio, per l'assistenza della difesa all'interrogatorio è doveroso essere prudenti. La questione non è nuova: essa si è presentata per il Codice del 1913 e non si trattava allora certamente di legislatori fascisti. Ebbene, è stata unanime da parte del ministro Finocchiaro Aprile, da parte del relatore e dei membri della Commissione la decisione di escludere il difensore dalla possibilità dell'intervento all'interrogatorio. Per ora nel nostro costume è pericoloso. Si dice che vi sono altri Paesi nei quali l'esperimento viene fatto senza inconvenienti. Posso anche riconoscerlo, ma non dobbiamo negare che vi è da noi una mentalità ancora diversa! Siamo al punto che il cittadino che ha visto commettere un reato è ben lieto se non viene riconosciuto come testimonio, è ben lieto se può cavarsela e se va davanti al giudice e può non dire niente, cerca di non dirlo. La stessa concezione della morale professionale non so se si adatterebbe ad una formula di questo genere. Lo dico anche in senso buono, perchè sarebbe un grave caso di coscienza quello che si porrebbe davanti agli avvocati il giorno che dovessero assistere all'interrogatorio, ed essi fossero incerti se la loro collaborazione dovesse limitarsi a difendere, non aiutando il raggiungimento della verità, o lasciando che la verità si faccia luce da sè. Egualmente per i testimoni; sappiamo come le istruttorie si fanno: è un testimone che chiama l'altro, ma non accade che il secondo sia fuori della porta. L'altro teste bisogna andarlo a rintracciare. Siamo proprio certi che l'Autorità sia la prima a intervenire per ricercare i testimoni in modo da assicurare la genuinità delle deposizioni?

Sono questi i dubbi che dobbiamo avere. Del resto, al congresso di Firenze, nel 1947, fu dettata una serie di richieste ...

VENDITTI. Fui io, lo sventurato estensore.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* ... firmata da una serie di avvocati, l'ultimo dei quali, in ordine alfabetico, ma non di valore, è l'avvocato Mario Venditti (che ebbi il piacere di conoscere in quella occasione): ebbene, anche in questo elenco l'intervento del difensore nell'interrogatorio, alla raccolta delle prove testimoniali, non c'è, perchè evidentemente quegli uomini di esperienza — e ricordo che fra quei cinque firmatari c'era anche un grande avvocato ora scomparso: Adelmo Niccolai — quegli avvocati di esperienza compresero che bisognava, alla difesa dell'imputato, porre certi limiti.

MACRELLI. Torniamo almeno al Codice del 1913.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Su questo, senatore Macrelli, possiamo anche andare d'accordo, ed io dichiaro che è in elaborazione uno stralcio di quello che dovrebbe essere il Codice di procedura penale. È una elaborazione un po' disgraziata perchè non è rimasta affidata al Ministro, ma ad altri, e le cose sono andate più lentamente di quello che volessi. Ma io ho tenuto ad unirmi a quella che ormai è l'iniziativa parlamentare, ed intendo presentare senz'altro, rapidamente, anche nel giro di un mese al massimo, un progettino complesso di « novelle ».

Un'altra domanda è quella che riguarda la istituzione di un Corpo di polizia alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria.

VENDITTI. Lo vuole la Costituzione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No: la Costituzione non dice questo, anzi, dai lavori preparatori della Costituzione risulta che si voleva che fosse alla dipendenza dell'Autorità giudiziaria, ma restando autonoma, e la richiesta di un Corpo di polizia speciale alle dipendenze dirette dell'Autorità giudiziaria fu oggetto di un ordine del giorno Persico. Ora, che cosa intende l'onorevole Berlinguer con questo? Intende la costituzione di un Corpo di polizia che si affianchi alla Polizia giudiziaria attuale, o intende la costituzione di un Corpo di polizia il quale sostituisca la Polizia giudiziaria attuale? Se l'onorevole Berlinguer vede il proble-

ma nel primo senso, dichiaro che, nella linea di quella che è stata la dichiarazione dei miei predecessori, posso anche convenire con lui sulla opportunità di questo, ma, se si tratta di sostituzione di un Corpo specializzato alla polizia giudiziaria normale, ritengo che questo rappresenterebbe un sicuro insuccesso nella repressione dei reati.

Perchè non bisogna dimenticare che vi è uno stato di necessità. Quando si lavora in materia, direi putrida, bisogna adoperare anche degli strumenti non puliti. È una necessità di tutte le polizie quella di valersi dei confidenti, per la semplice ragione che molti delitti vengono compiuti da persone che bazzicano determinati luoghi; è una necessità di tutte le polizie di avere delle ramificazioni anche in quelle case che la senatrice Merlin vorrebbe sopprimere. Ora, tutto questo il magistrato non lo farà mai. Aggiungo, di più, che io ritengo che con l'attuale impostazione della figura del Pubblico Ministero sia difficile che il magistrato lo possa fare in avvenire. Quando l'onorevole Berlinguer mi ha citato l'esempio della sua attività come Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo e ha detto che hanno funzionato benissimo gli agenti di polizia giudiziaria, alle sue dipendenze, io ho pensato subito che l'onorevole Berlinguer si è valso di questi agenti per trovare le prove del delitto, non per scoprire il delitto stesso. Questa è la differenza, onorevole Berlinguer, tra i due casi. Lei non cercava in quel momento i delinquenti, ma cercava di dimostrare che quelle certe persone erano incorse in quelle certe colpe, ed è una cosa completamente diversa. Io posso riconoscere che l'autorità giudiziaria abbia la capacità, abbia la competenza per fare questo, e possa un giorno, superate le difficoltà immense, già note al Senato, da sola, procedere a tutte le istruttorie. Ma per quello che riguarda la scoperta del delitto io ritengo che non ci si possa affidare ad essa così completamente, abbandonando la polizia giudiziaria. Quindi, nel primo senso, onorevole Berlinguer, in quanto si tratti di mettere a disposizione diretta dei magistrati, funzionari o agenti i quali possano da essi ricevere immediate istruzioni in maniera tale che vi sia quella dipendenza che oggi non esiste — e magari una dipendenza a rovescio non voluta, ma che sorge necessariamente dal modo nel quale si svolgono le funzioni della Magistratura e della Polizia giudiziaria — sono perfettamente d'accordo, ma che si tratta della sostituzione dell'una all'altra, a questo non ritengo, come Ministro della giustizia, di poter aderire.

Se non erro, onorevole Presidente, avrei risposto a tutti. Che cosa posso dire per chiudere? Che noi dobbiamo, quando il Paese è vittima di entusiasmi come quando il Paese è vittima di depressioni, riportarlo sulla giusta via. Oggi, in conseguenza di questi fatti (e vi sono campagne di stampa che non so quali fini abbiano, onorevole Venditti, ma che sicuramente minano uno dei fondamenti dello Stato, che è la Polizia) si mina un altro dei fondamenti dello Stato, che è la Magistratura. Quando siamo di fronte a questa campagna ...

VENDITTI. È cronaca.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È cronaca romanzata, è cronaca tendenziosa nella quale le parole di un difensore sono magari ironizzate, le altre esaltate, non è cronaca, è parteggiamento il quale non può essere consentito. (*Interruzione dalla sinistra*).

Ed è dovere di tutti, a cominciare dal Governo, riportare la questione nei termini esatti senza speculazioni di nessun genere che possano turbare quello che è necessario per un retto funzionamento degli organi che, ripeto, sono essenziali per lo svolgimento di una vita libera e democratica. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, tutto ciò che attiene alla tutela della dignità della persona umana e delle libertà civili è di un'importanza estrema e merita la più alta considerazione del Parlamento; credo perciò che nessuno possa rimproverare il fatto che in Senato numerosi oratori abbiano preso la parola in materia.

Il Ministro della giustizia ha risposto dell'attività della polizia giudiziaria. Circa i suoi metodi d'indagine e per quanto mi riguarda, non ho che da richiamare il discorso fatto nel febbraio del 1947, pochi giorni dopo la mia nomina a Ministro degli interni, allorchè per la prima volta mi furono segnalati casi di se-

vizie contro detenuti. Affermai allora che il criterio barbarico « purchè il reo non si salvi pera il giusto e l'innocente », andava rovesciato nel senso che si salvasse pure il reo, purchè un innocente non avesse a soffrire ingiustamente. Io credo che questa debba essere la concezione di una democrazia rispettosa della libertà dei cittadini. Non intendo quindi minimizzare i fatti denunziati. Ma prego il Senato di voler considerare che un Ministro dell'interno non è sempre in condizioni di poter rispondere immediatamente sui fatti, quando di essi è investita l'autorità giudiziaria, e ciò per un doveroso riguardo verso la Giustizia.

Per riferirmi al caso Egidi, di cui ha già parlato il Ministro della giustizia, ritengo che un Ministro dell'interno rispettoso della libertà e dell'indipendenza della Magistratura non ha diritto di intraprendere nessuna azione per accertare la condotta dei funzionari di polizia giudiziaria, mentre è ancora in corso il giudizio penale, perchè un qualsiasi accertamento da parte del Ministro dell'interno potrebbe influenzare il processo in corso.

PASTORE. Ma non è un giudizio su Egidi, è un giudizio sulla Polizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Senza dire che nella specie non si tratterebbe di infrazioni di carattere amministrativo e che i fatti denunziati, essendo di dominio pubblico, sono anche a conoscenza della Magistratura, da cui i funzionari di polizia giudiziaria dipendono. L'articolo 220 del Codice di procedura penale fissa la dipendenza della polizia giudiziaria dal procuratore generale della Corte di appello, il quale ha il potere di infliggere sanzioni disciplinari ai funzionari che vengono meno ai loro doveri (articolo 229). L'interferenza dell'autorità amministrativa nei confronti di un altro potere autonomo non sarebbe assolutamente ammissibile. Per fatti di altra natura come quello, ad esempio, segnalato dal senatore Romita, di un giovane arrestato in viaggio di nozze a Torino in base a un mandato di cattura revocato, per non essere stata annotata la revoca, si procede con tempestività e rigore. Nel caso segnalato ho mandato immediatamente da Roma un ispettore generale per accertare i fatti. Purtroppo si è dovuto accertare che la responsabilità della mancata registrazione risaliva ad un questore collocato a riposo da circa un anno e mezzo; e non siamo perciò in condizione di adottare nessuna misura disciplinare. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Onorevole senatore, se lei vuole le posso dire nome e cognome; abbia la pazienza di presentare un'interrogazione e saprà tutto quello che vuole; ma ora la prego di credere al Ministro. Se, pel caso accennato, spettando la responsabilità ad un funzionario che non fa più parte dell'amministrazione, mi è mancata la possibilità di punirlo, ho provveduto però a inviare una circolare agli uffici di Pubblica sicurezza perchè venissero revisionati tutti gli elenchi dei mandati di cattura, affinchè episodi del genere non avessero più a ripetersi. Nessuna amministrazione è perfetta; quel che si ha il diritto di pretendere dal Governo è che, quando fatti di questo genere avvengono, si puniscano i responsabili e si adottino le misure umanamente possibili per evitare che abbiano a ripetersi.

Punire i responsabili di sevizie si è chiesto. Il Ministro della giustizia vi ha già detto le denunzie presentate in proposito, le condanne e i giudizi in corso. Non abbiamo ragione di coprire manifestazioni di tal fatta. Che interesse può avere un Ministro a coprire un funzionario che si renda responsabile di sevizie contro detenuti? Quando fatti di questa natura vengono denunciati noi procediamo con estremo rigore.

Quel che non vorrei, onorevoli senatori, è che per fatti individuali si generalizzasse nella condanna. Quando viene in discussione qualche caso di violenze contro detenuti, e si tratta sempre di casi eccezionali, tutti sembrano dimenticare l'opera diuturna e rischiosa svolta dalla Polizia per assicurare i delinquenti alla giustizia. Non si può condannare un Corpo che si sacrifica nell'interesse dei cittadini, solo perchè ogni tanto emerge qualche fatto che tutti deplorano, ed il Ministro dell'interno per primo, perchè scuotono la stima e la fiducia che il popolo deve avere nel corpo di polizia. Noi facciamo ogni sforzo per migliorare la Polizia. Non è esatto quel che si va affermando che non facciamo nulla per la polizia giudiziaria. Posso dire agli onorevoli senatori che ho mandato commissioni di alti funzionari della Polizia in tutti i Paesi dell'Europa occidentale per studiare i metodi delle altre Polizie. Gra-

direi che mi si consentisse di inviare missioni anche nei Paesi al di là della cortina di ferro, sarei felice se potessi farlo. (*Commenti*).

LI CAUSI. Lo ha mai chiesto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se lei mi assicura che me lo consentiranno lo chiederò. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

CAPPELLINI. Cominci ad ascoltare le conferenze dell'onorevole Berlinguer.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per migliorare la formazione dei funzionari di Polizia, da un anno a questa parte e a somiglianza di quanto si pratica in Inghilterra, abbiamo istituito corsi di aggiornamento. Tutti i funzionari di Pubblica sicurezza possono volontariamente venire a Roma a frequentare uno di tali corsi di trenta giorni, a spese della Direzione generale della Pubblica sicurezza, per aggiornarsi sui metodi e sui progressi scientifici. Di questi corsi si tiene conto ai fini dello sviluppo di carriera del funzionario...

CONTI. E gli insegnanti chi sono? I vecchi elementi della vecchia Polizia...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è esatto, onorevole Conti, perchè se lei vuole le potrò fare avere i nomi degli insegnanti di questi corsi; sono eccellentissimi magistrati, professori universitari e liberi professionisti. Io stesso ho tenuto una lezione per illustrare le funzioni della Polizia in un regime democratico e in cui sono stati ribaditi questi concetti fondamentali: che la Polizia è al servizio del popolo e deve operare nel rispetto della legge. (*Approvazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*). L'organizzazione della Polizia italiana è apprezzata anche da Paesi stranieri donde vengono inviate missioni di studio e posso aggiungere che di recente qualche Stato ha inviato funzionari a frequentare i corsi della Polizia italiana. Non è piccola soddisfazione questa; ed è segno evidente che la nostra Polizia ha saputo crearsi anche di fronte all'opinione internazionale un suo prestigio. Si è detto che nella Polizia vi sono dei fascisti. Onorevoli senatori, è un argomento questo che abbiamo trattato altre volte? I fascisti sono dovunque, perchè gli antifascisti erano così pochi che a doverli trovare sarebbe impresa piuttosto difficile (*ilarità*): sono in tutti i corpi sociali, sono nei partiti, nelle direzioni dei giornali; uomini, che durante il fascismo scrissero poesie e libri in onore di Mussolini e della guerra di Spagna e vi presero parte, pontificano oggi di antifascismo in giornali che stanno all'estremo dell'antifascismo Non vi meravigliate dunque, onorevoli senatori, se i fascisti sono anche nella Polizia. Ma quali fascisti? Sono funzionari che fecero parte dell'amministrazione durante il regime fascista e che... (*Interruzione del senatore Pastore*) ...e che non sono stati mandati via in base alle leggi che noi stessi abbiamo fatto, e non solo per i funzionari di Polizia, ma per tutti i funzionari dell'amministrazione dello Stato. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Vedete, onorevoli senatori, è proprio il continuo insistere sul tema degli ex fascisti che fa il gioco della propaganda neofascista. Al funzionario che ha prestato servizio durante il regime fascista non gli rinfaccio questo precedente: gli chiedo che sia leale funzionario della Repubblica italiana, che faccia puramente e semplicemente il proprio dovere. Quando ho questa garanzia non ricerco i precedenti; facendo diversamente saremmo proprio noi antifascisti a conservare la divisione tra antifascisti ed ex fascisti, ributtando questi ultimi verso l'estremismo fascista ed operando così contro la democrazia italiana. (*Applausi dalla destra*).

L'onorevole Pastore ha detto che noi spendiamo molto per la Polizia ed è andato a cercare la prova nel libro della « Vespa ». Le spese per la Polizia risultano dal bilancio dello Stato che l'onorevole Pastore ha discusso, e non vedo perciò il perchè egli debba chiedere il sussidio della pubblicazione vespista a sostegno della sua tesi. Egli ha parlato anche di 100 mila agenti di Pubblica sicurezza. Non è vero, perchè gli agenti che per legge dovrebbero essere 82 mila, oggi sono circa 75 mila, comunque al disotto del numero stabilito dalla legge. Circa l'incidenza della Pubblica sicurezza sulla spesa pubblica, ricordo che l'onorevole Molinaroli, relatore del bilancio dell'Interno alla Camera, studò questo problema e facendo i debiti raffronti arrivò a questo risultato, che la spesa per la Pubblica sicurezza nell'esercizio 1951-52 rappresentava l'1,46 per cento della spesa generale dello Stato. È la stessa percentuale che lo Stato italiano spendeva per la Pubblica sicurezza, nel 1905, in condizioni politiche assolutamente diverse da quelle attuali. Anche questo

della eccessività della spesa per la Polizia non è che uno dei tanti motivi propagandistici dell'opposizione che io ebbi a deplorare in sede di discussione del bilancio dell'Interno. Non ci venite a dire che oggi ci sono il doppio di poliziotti del regime fascista. Ella sa, senatore Pastore, che lo stato fascista era uno stato di polizia e poteva non aver bisogno di molti poliziotti perchè poliziotto era il segretario comunale, il podestà, il preside della provincia, il parlamentare e così via di seguito. Non c'erano partiti politici, non c'era il diritto di sciopero e le agitazioni sociali erano inammissibili, il regime politico aveva la sua forza sparsa in ogni casolare ed in ogni organizzazione sociale. Coloro che lottavano erano soltanto degli isolati o uomini che si limitavano a mantenere fede al proprio ideale senza operare sul terreno della violenza.

Altra accusa riguarda l'impiego della Polizia nelle lotte sociali. Il senatore Romita ha affermato che la Polizia nelle lotte contro i lavoratori assume un suo particolare atteggiamento, nel senso che sarebbe animata quasi da uno spirito di speciale avversione. Ha anche accennato a vittime dolorose. Vede, onorevole Romita, è facile rievocare queste cose dolorose. Fortunatamente, nell'anno scorso, non si è dovuto lamentare neppure una vittima e allora?

ROMITA. Lo ho constatato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E allora, onorevole Romita? Forse è cambiata la politica interna nel 1951? Forse la politica nel 1950 era diversa? La verità è, onorevole Romita, che ogni anno in Italia il numero degli scioperi e delle agitazioni è imponente; qnando mai la Polizia ha impedito scioperi o manifestazioni legali? C'è stato un momento però in cui le manifestazioni hanno superato il limite della legalità e la Polizia aveva il dovere di intervenire. È doloroso che la Polizia debba intervenire in questi casi: il Ministro dell'interno sarebbe felicissimo se potesse evitarlo. Ma, purtroppo, la situazione politica interna italiana non è quale tutti noi desidereremmo che fosse.

Nel 1951 non c'è stata una sola vittima, pur non essendo mancati scioperi ed agitazioni. Si sono svolte le elezioni amministrative in clima di assoluta libertà per tutti e non si è dovuto lamentare un solo incidente. Che cosa significa questo? Significa semplicemente, onorevoli senatori, che quando non si esce dalla legalità la Polizia non ha motivo d'intervenire con mezzi repressivi. Ma quando si esce dalla legalità...

ROMITA. La Polizia ha sentito il peso della indignazione generale, italiana ed estera, in seguito a quei fatti e ha cambiato metodo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è questo, onorevole Romita, le posso dire che la situazione è stata profondamente diversa; e non è merito tutto nostro se, nel 1951, le agitazioni sociali non hanno raggiunto le forme violente che raggiunsero alla fine del 1949 e ai primi del 1950.

Altra accusa largamente usata è quella di pretesi arresti arbitrari di partigiani. Credo che quest'anno non si siano avuti arresti di partigiani. Che significa questo? Che abbiamo cambiato politica? No, onorevole Romita, perchè noi non abbiamo mai dato istruzioni di perseguire i partigiani come tali e, se lei fa caso, i partigiani che sono stati arrestati risultano imputati di reati compiuti dopo la liberazione o addirittura dopo il periodo di scadenza della amnistia. Il maggior numero di reati, si potrebbe fare un'indagine in materia, riguardano atti di vendetta personale o contro il patrimonio. Nessuno è stato arrestato per aver combattuto durante la lotta di liberazione. Ma volete che il Ministro dell'interno vada a perseguire coloro che operarono per ridare la libertà all'Italia, quella libertà che costituisce il fondamento morale della Repubblica italiana? Il fatto che qualche partigiano — e anche qui bisogna evitare le esagerazioni — si sia macchiato di delitti comuni ha fatto sì che si creasse un'atmosfera di sfavore verso i partigiani, e ciò anche per colpa di coloro che hanno preteso di difendere quelli che non lo meritavano, solo perchè partigiani. Andava scissa la causa dei partigiani che avevano combattuto nobilmente da coloro che si erano macchiati di delitti comuni. La difesa di elementi deteriori ha finito per coinvolgere, di fronte a gran parte dell'opinione pubblica, tutti i partigiani in una condanna che nessuno di noi è disposto a sottoscrivere o ad accettare. Se il giudizio, talvolta favorevole, segue dopo molti anni di detenzione, di ciò, onorevoli senatori, non si può far colpa alla Polizia; il fatto dipenderà dalla lentezza della procedura penale o dall'eccesso di lavoro dei giudici; ma non possiamo

condannare la Polizia per responsabilità che non le spettano.

Onorevoli senatori, in verità, non possiamo non rilevare come si sia approfittato di alcuni episodi individuali, ancora non del tutto chiari, per gettare del fango contro una forza che costituisce valido strumento di difesa della democrazia. Giornali e riviste per mero interesse si sono gettati sul caso Egidi, senza risparmio. Si è fatto parlare persino alla radio il protagonista; l'abbiamo visto portare in trionfo come un eroe; abbiamo visto la sua immagine apparire in tutti i cinematografi d'Italia, e ciò prima ancora che una sentenza definitiva del magistrato abbia potuto affermare la sua innocenza. Giustamente il ministro Zoli, ha poi lamentato un costume che offende veramente la libertà dei cittadini. Appena un cittadino viene imputato di un reato la stampa si precipita a condannarlo con giudizi fantastici; salvo poi a scagliare invettive contro la Polizia se l'imputato viene assolto. Così facendo si offende l'articolo 27 della Costituzione, per il quale nessuno può essere considerato reo fino a quando una sentenza definitiva del magistrato non lo abbia ritenuto tale. Quotidianamente assistiamo allo spettacolo di nomi di presunti rei dati in pasto, con titoli cubitali, alla morbosità pubblica con la flagrante offesa della Costituzione. E io penso che dal Senato dovrebbe venire veramente un richiamo alla stampa per un maggiore rispetto della libertà morale dei cittadini e della Costituzione.

Onorevoli senatori, l'indipendenza della Magistratura e la libertà di tutti noi sono poi messe in gioco da un costume politico che arriva fino al punto che partiti politici mandano delle circolari ai propri aderenti, invitandoli ad iscriversi nelle giurie popolari, perchè ciò può essere utile in determinati processi. In questo modo si offende la libertà del cittadino! (*Applausi dal centro*).

PASTORE. Volete avere voi la privativa dei giurati.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è che vogliamo avere la privativa, ma riteniamo che non sia nel diritto dei partiti politici sollecitare le iscrizioni nelle liste dei giurati; perchè, onorevoli senatori, si perderebbe la fede nella giustizia, se si sapesse che la politica entra nelle aule di giustizia. E si offende la libertà dell'imputato e l'indipendenza del giudice quando, per fini politici, si prende partito, in un processo e fin dall'inizio, per una tesi o per un'altra. Ricordavo in altra occasione che in Inghilterra il direttore di un grande giornale, il quale si era permesso di qualificare per mostro un uomo che per tale fu poi condannato e impiccato, si prese un mese di carcere e 10 milioni di multa. Ecco un costume, ecco delle leggi serie con cui si garantiscono le libertà dei cittadini e l'indipendenza della giustizia! In Italia la più sfrenata licenza è lecita e nessuno si salva. È un costume, diceva giustamente il Ministro della giustizia, che non può continuare, contro cui dobbiamo protestare e reagire. Che dire infine del fatto che certa stampa cerca di tramutare ogni giudizio penale in un processo contro la Polizia? So benissimo che vi sono delle forze politiche in Italia che hanno interesse a dissolvere il morale della Polizia. L'onorevole Pastore l'ha d'altronde dichiarato apertamente, col motivo che noi avremmo organizzato la Polizia come una forza per la guerra civile. Senatore Pastore, lo Stato non organizza la guerra civile. Se c'è minaccia di guerra civile...

PASTORE. Il Governo l'organizza, il Governo democristiano.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...questa minaccia non viene dai poteri dello Stato; ma poichè una minaccia può esistere le forze devono essere pronte a reagire.

PASTORE. Siete voi che preparate la minaccia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dopo i fatti di Corea si levarono delle voci che minacciarono di colpire alle spalle il soldato italiano se si fosse battuto per una causa che era la libertà dei popoli.

PASTORE. Non ci parli di Corea, ci parli del bandito Giuliano che lei ha fatto assassinare. (*Vivissime interruzioni dal centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo ha il dovere di tutelare la pace del popolo italiano e le sue istituzioni democratiche; donde la necessità di avere adeguate forze di Polizia. È per questo, onorevoli senatori, che tutti coloro che tengono a conservare la libertà, la pace e le istituizoni democratiche, hanno il dovere di non far nulla che possa incrinare il morale delle forze di Polizia, che sono anch'esse

valido strumento della libertà e della difesa d'Italia. Io sento il dovere di difendere le forze di Polizia da accuse che non mirano a correggerne gli errori ma a distruggerne l'efficienza. Siamo pronti a colpire, con la massima severità, illegalità, errori e colpe delle forze di Polizia, ma nessun Governo può permettere la azione sistematica di disgregazione. Questa discussione può avere una sua particolare importanza quale richiamo alla legalità; richiamo del Senato per tutti, anche per le forze di Polizia. Ma giustizia ci autorizza a pretendere che non si abusi di fatti singoli, accidentali, per estendere una condanna generale nei confronti di un Corpo che ha i suoi eroi, i suoi morti, per la Patria, per la sicurezza e la libertà dei cittadini.

Ad uomini che quotidianamente si sacrificano rendo l'onore dovuto, sicuro d'interpretare il pensiero di tutti gli italiani. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Venditti per dichiarare se è soddisfatto.

VENDITTI. Molto brevemente. Mi dichiaro non soddisfatto. I fatti sui quali avevo interpellato il Ministro non sono *sub judice*: sono già acquisiti. Il Governo può e deve provvedere fin da ora. Mi riservo di presentare una mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Sono spiacente che le condizioni della mia voce mi impediscano di replicare come vorrei. Ma avrò almeno la forza di esprimere una protesta. Dinanzi all'insurrezione del Paese il Ministro della giustizia e il Ministro dell'interno non hanno trovato altra soluzione che quella di minacciare la libertà di stampa, di deplorare la Magistratura che chiedeva una inchiesta e reclamava provvedimenti e di insorgere contro il Parlamento che da tutti i settori lo invitava ad un'azione pronta ed energica. Protesto e dichiaro di non essere soddisfatto. Soggiungo, a nome del mio Gruppo, che presenterò oggi stesso una mozione perchè il problema sia riproposto all'Assemblea e risolto come esige la volontà del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Io prendo atto delle assicurazioni del Ministro circa la presentazione di un disegno di legge, ovverossia, « novelle » per la riforma del Codice di procedura penale e dichiaro che, per venire incontro alla sua generosa fatica, io, anche a nome di altri colleghi del Gruppo repubblicano, presenterò un disegno di legge sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romita. Non è presente.

Ha facoltà allora di parlare il senatore Pastore.

PASTORE. Evidentemente a quest'ora non sono possibili che pochissime parole. È certo che la prima osservazione da fare è che gli onorevoli Ministri che hanno risposto alle nostre interpellanze hanno rigettato tutta la responsabilità sulla stampa ed hanno minacciato non so quali provvedimenti futuri contro di essa.

CINGOLANI. Non è vero! (*Proteste ed interruzioni dal centro. Commenti dalla sinistra*).

PASTORE. Ma come non è vero? Noi siamo in grado di interpretare le parole dei Ministri e quando sentiamo due Ministri, l'uno dopo l'altro, rigettare la responsabilità di quello che succede sulla stampa e venirci a raccontare che è la stampa che ha montato l'opinione pubblica, con una sua pretesa campagna per sabotare la Polizia, e contro l'indipendenza della Magistratura e che bisognerà pur trovare il modo e i mezzi per impedire questo, non so se questo non sia una minaccia contro la stampa, non sia un proposito di provvedere contro di essa.

Qui veramente si scambia la causa per l'effetto. Per quali ragioni tutti i giornali romani, compresi i giornali governativi e conservatori, hanno assunto l'atteggiamento che hanno assunto? Perchè questo atteggiamento corrispondeva all'opinione pubblica, alla indignazione che si era manifestata in tutti gli strati della cittadinanza. Ora, è la stampa che ha creato questa indignazione? Sono i fatti, sono i risultati del processo, sono le rivelazioni venute fuori dal processo che hanno suscitato l'indignazione della cittadinanza, e di questa indignazione la stampa si e fatta eco. Ma veramente voi potete credere che i cittadini romani siano rimasti insensibili? È vero, c'è stato un momento in cui la cittadinanza presso a poco

credeva alla colpevolezza dell'Egidi, perchè di fronte alle accuse risultate dalle inchieste poliziesche, di fronte alla confessione, chi poteva mettere in dubbio e credere che l'Egidi non fosse colpevole? Ma poi è venuto il processo e sono le rivelazioni del processo che hanno capovolto l'opinione pubblica, e sono quelle rivelazioni e l'indignazione che le rivelazioni hanno provocato che sono state manifestate dalla stampa.

Abbiamo poi sentito un Ministro dichiarare che non può intervenire perchè c'è l'indipendenza della Magistratura, che i Procuratori della Repubblica possono fare tutto quello che vogliono, procedere o non procedere, violare o non violare i Codici e che non c'è nessuno che possa dir niente e che il Ministro si guarda bene dal fare qualsiasi osservazione. Non credo che sia giusta questa tesi. Non credo che ci sia in Italia nessun cittadino che non debba rispondere al Parlamento del suo operato. È evidente che se c'è un Procuratore della Repubblica che non apre l'istruttoria in seguito ad un assassinio, egli manca al proprio dovere e ci deve essere qualcuno che gli imponga di compiere il proprio dovere. Secondo me trattandosi di un magistrato questo qualcuno dovrebbe essere il Ministro di grazia e giustizia, altrimenti non so chi potrebbe essere.

Poi, il Ministro dell'interno ha detto che non può fare un'inchiesta amministrativa sulle azioni dei funzionari di Polizia, in primo luogo, perchè c'è un processo in corso; ma il processo non è in corso sulle azioni e sulle sevizie fatte dai funzionari di Polizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È un elemento di giudizio che potrebbe influire sul procedimento penale.

PASTORE. Se lei prende il regolamento dell'Arma dei carabinieri troverà che si deve procedere all'inchiesta subito. Per le inchieste amministrative non si aspetta affatto che l'Autorità giudiziaria abbia esperito, se esiste, la procedura giudiziaria. Se esiste una procedura amministrativa ed una giudiziaria le due procedure sono indipendenti ed il Ministro dell'interno ha il dovere di procedere alle inchieste sui funzionari di pubblica sicurezza, anche se ci sono processi collegati. L'onorevole Scelba non può intervenire, egli ha detto, perchè la sentenza non è passata in giudicato di modo che tra un paio d'anni ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mettiamo che il Ministro dell'interno disponesse un'inchiesta per accertare se la confessione è stata estorta ed arrivasse a questa conclusione. Sa che cosa significherebbe questo per il giudizio penale? Ed allora come vuole che il Ministro pregiudichi il giudizio penale?

PASTORE. Lei ha il dovere di procedere ad un'inchiesta amministrativa sul comportamento dei suoi funzionari. Se esiste un procedimento penale e i due procedimenti ad un certo momento si incontrano, tanto meglio, ma non è ammissibile che sia impunibile o non perseguibile, in via amministrativa, un funzionario di Polizia, un impiegato qualsiasi, fino a quando la Magistratura non abbia deciso: fra un anno, due o tre anni, o avanti di questo passo, cioè. Non è assolutamente questa la prassi che si è sempre seguìta.

Per concludere, l'onorevole Scelba ha creduto di portare, anche in questa sede e in questa discussione, la sua solita offensiva anticomunista. Creda l'onorevole Scelba che noi siamo interessati al mantenimento ed allo sviluppo delle istituzioni repubblicane quanto e più di lui, quanto e più del suo partito. Noi vi siamo sinceramente interessati e allora, quando denunciamo gli errori e le colpe dei funzionari di Polizia, quando denunciamo colpe ed errori che sono stati compiuti durante la repressione del banditismo, noi non facciamo opera di disgregazione delle istituzioni repubblicane, noi facciamo opera di consolidamento delle istituzioni repubblicane. Noi vogliamo proprio questo, onorevole Scelba: siamo noi i soli efficaci difensori delle istituzioni repubblicane. Onorevole Scelba, senza di noi la Repubblica non si sarebbe fatta in Italia, e stia pur certo che se dovesse venire il giorno — mi pare di averlo già detto una volta — in cui la Repubblica fosse in pericolo, se non vi saranno a difendere la Repubblica le masse lavoratrici che sono con noi, la Repubblica non resisterà un minuto all'assalto delle forze reazionarie. L'onorevole Scelba, se veramente tiene alle istituzioni repubblicane, pensi che nelle classi operaie italiane, nelle masse lavoratrici italiane che ne sono le fondatrici, vi sono i migliori difensori della Repubblica, in caso di bisogno. Mi

pare di averlo già detto, le auguro, onorevole Scelba, che non capiti a lei quello che è capitato al cancelliere austriaco il quale, dopo aver fatto massacrare gli operai viennesi, tre mesi dopo cadeva assassinato...

CINGOLANI. È una minaccia? Parli chiaro! (*Altissimi clamori dalla sinistra*).

PASTORE. Io non so se lei sa la storia. Nel febbraio del 1934 il cancelliere cattolico austriaco Dolfuss fece prendere a cannonate il proletariato...

CINGOLANI. Come Scelba? È il paragone che è fazioso. (*Clamori, commenti*).

PASTORE. ... tre mesi dopo il cancelliere Dolfuss cadeva assassinato dai fascisti e, due anni dopo, il cancelliere Schlussnig faceva appello ai socialisti e ai comunisti austriaci perchè si unissero a difendere la Repubblica contro Hitler. (*Commenti, interruzioni*). E fu troppo tardi, perchè il proletariato viennese, dopo quello che aveva ricevuto dal governo di Dolfuss, non si sentì di scendere in lotta per difendere la Repubblica. Io auguro che questo non avvenga per la Repubblica italiana: lo auguro di cuore e vi dico che noi siamo e saremo i migliori difensori delle istituzioni repubblicane italiane, malgrado che per l'onorevole Scelba noi siamo invece gli avversari, i nemici più accaniti, quelli che debbono essere combattuti con tutti i mezzi e con tutte le armi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Sarei tentato di replicare, ma l'ora tarda non me lo consiglia: sarebbe ciò di cattivo gusto. Mi limito quindi a dichiarare che, pur apprezzando alcune delle considerazioni contenute nell'esposizione fatta dall'onorevole ministro Scelba, tuttavia, nell'insieme della sua esposizione, non ravviso motivi che mi diano sufficiente affidamento, di guisa che non posso essere soddisfatto.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Il Senato, considerato che lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni nella seduta del 5 corrente ha dato risalto alla inderogabile necessità di pronte riforme legislative e di immediati provvedimenti che pongano fine all'imperversare di sistemi vessatori di inquisizione della polizia giudiziaria, i quali, offendendo la Costituzione e il rispetto per la libertà e per la personalità umana dei cittadini, hanno determinato un profondo turbamento ed un vivo allarme della coscienza pubblica, con larga risonanza nella stampa ed in un ordine del giorno dell'Associazione nazionale dei magistrati, invita il Governo a proporre senza indugio al Parlamento le riforme legislative prospettate dai vari interpellanti ed interroganti e ad attuare con la massima urgenza i richiesti provvedimenti di sua competenza (61).

BERLINGUER, PICCHIOTTI, TAMBURRANO, MANCINI, LANZETTA, GRISOLIA, NOBILI, CALDERA, MARIANI, MANCINELLI, MILILLO, MOLÈ Salvatore, RIZZO Domenico, PRIOLO.

PRESIDENTE. Questa mozione sarà discussa nella seduta che il Senato stabilirà, uditi il Governo ed il proponente e non più di due senatori.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro della giustizia, per conoscere in base a quali disposizioni e seguendo quali criteri la convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 10 giugno 1948 e a cui venne data esecuzione colla legge 27 ottobre 1951, n. 1370, sia stata pubblicata sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 1951 nel solo testo inglese anzichè nel testo francese, che era stato sottoposto per l'approvazione al Parlamento (1971).

BOERI.

Al Ministero dei lavori pubblici, per sapere se non reputi opportuno ed urgente istituire presso il Genio civile di Reggio Calabria un

ufficio speciale, come quello creato a suo tempo dopo il terremoto del 1908. Detto ufficio è assolutamente necessario, dovendo il Genio civile di Reggio Calabria far fronte ad una infinità di esigenze straordinarie, derivanti dalle alluvioni, avvenute in quella provincia nell'ottobre scorso (1972).

PRIOLO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per chiedere se e quando sia possibile sperare nel completamento (spesa occorrente: poco più di 23 milioni) dell'edificio scolastico del rione « Piccianello » di Matera, la cui costruzione iniziata oltre due anni or sono coi fondi per la disoccupazione è rimasta sospesa fin dal 2 ottobre 1950 e se è a loro conoscenza che la città di Matera, capoluogo di provincia della Repubblica italiana in cui « la scuola è aperta a tutti » (articolo 34 della Costituzione), con 105 classi elementari e poco meno di 4.000 alunni dispone soltanto di 36 aule, sicchè le lezioni vengono nella giornata impartite in tre turni (1973).

MILILLO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga opportuno mantenere in servizio oltre il 65° anno di età i pochi funzionari, soprintendenti e direttori degli archivi di Stato (che sarebbero quest'anno collocati a riposo), quando concorrano a loro favore i requisiti della idoneità fisica e dell'attività lodevole.

Si fa l'interrogazione in considerazione di questi fatti: 1) l'esodo avvenuto dagli archivi di Stato verso altre carriere di buon numero di funzionari insofferenti delle condizioni di inferiorità in cui si trova il personale degli archivi, gruppo A, nel confronto del personale di altri settori dove si svolge attività scientifica e didattica, così come negli archivi di Stato; 2) lo scarsissimo numero di funzionari anziani dirigenti, provetti conoscitori dei fondi archivistici ed autorevoli maestri per gli archivisti, nonchè per gli studiosi frequentatori degli archivi; 3) il distacco di anzianità fra i funzionari degli archivi — gruppo A — assunti nel 1913 e quelli assunti nel 1939, per cui viene a crearsi una difficoltà di saldatura, ossia di continuità scientifica e didattica nella successione e nella sostituzione dei funzionari anziani che hanno percorso lentissima carriera, con funzionari giovani cui si accelererebbe, per fortunata combinazione, l'accesso ai posti superiori dove potrebbero essere, con evidente frutto, conservati in carica per qualche anno funzionari anziani che sono oggi sui margini dei limiti di età (1974).

SACCO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non è stato ancora provveduto ad estendere al ruolo degli ufficiali del Corpo agenti di pubblica sicurezza lo stato giuridico degli ufficiali delle altre Forze armate, delle quali detto Corpo fa parte « insieme con l'Arma dei carabinieri »; per conoscere anche in quale modo si ritiene di riparare, per quanto possibile, ai gravi danni, di carriera ed economici, subìti durante i dieci anni di carenza dello stato giuridico, dai predetti ufficiali, sia in servizio che collocati, nel frattempo, in pensione (2098).

CANALETTI GAUDENTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere se il Governo si proponga di differire ancora le elezioni amministrative in Roma e nel Lazio e se risulti esatto che un autorevole uomo politico della Democrazia cristiana avrebbe dichiarato recentemente che, dinanzi all'isolamento in cui il suo partito si è trovato nell'ultimo voto di fiducia alla Camera ed al malcontento sempre più diffuso fra gli statali, particolarmente numerosi in Roma, appariva opportuno tale differimento (2099).

BERLINGUER.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1) se gli consti che il ponte « Ottavio de Salvio » comunemente denominato « Ponte sul Rio » sulla rotabile per Macchiagodena (Campobasso) indispensabile per popolazioni che assommano a circa 16.000 abitanti (fra quella del detto Comune e quelle di Comuni retro-

stanti) fu gravemente danneggiato, oltre sette anni fa, da eventi bellici, e fino all'11 ottobre dello scorso anno vi si è passato, compiendo miracoli di equilibrismo e rischiando la vita; 2) se è a conoscenza che in detto giorno 11 ottobre 1951 quel punto, che era stato dichiarato ufficialmente interrotto, andò completamente distrutto a causa di un'alluvione, e l'intervento degli organi competenti si limitò a disporre lo sbarramento della strada, mentre è rimasta a dormire la perizia eseguita dal Genio civile, che fa ammontare a lire 800.000 la spesa per la riattazione dell'opera, nonostante le proteste di Comuni, enti e privati cittadini ed i rilievi critici della stampa; 3) se non ritenga necessario ed urgente (anche a compenso del lungo tempo perduto) dare concrete e tassative disposizioni a chi di dovere, perchè il succitato ponte venga, con la maggiore sollecitudine possibile, ricostruito completamente, oppure, alla peggio, riattato convenientemente, in guisa da assicurare il libero transito alle persone e alle cose, restituendo, così, a quelle generose popolazioni la libertà del traffico e dando ad esse la sensazione che il Molise nulla ha fatto per meritare di essere negletto e abbandonato, mentre ha acquisito molti titoli di benemerenza, per aver diritto alla maggiore considerazione e alle più vigili cure da parte del Governo (2100).

CIAMPITTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere: 1) quanto ancora debbono attendere gli autoferrotranvieri, già posti in quiescenza, per ottenere la rivalutazione delle loro pensioni; 2) se il fondo speciale di previdenza, dei lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto concessi alla industria privata, ha sanato la sua posizione creditoria verso l'Azienda e se corrisponde al vero che tale credito assommava od assomma, in moneta non svalutata, a lire sette miliardi (2101).

FIORE.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere: 1) le ragioni per le quali numerosi ex dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, posti in quiescenza da oltre due anni, non hanno ancora avuto liquidato la pensione definitiva; 2) se non crede doveroso ed urgente dare disposizioni precise per l'immediata definizione delle dette pratiche di pensione stabilendo un lasso di tempo non superiore ai due mesi (2102).

FIORE

Al ministro Campilli nella sua qualità di Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, per sapere per quali ragioni è stato sospeso il finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno dei lavori del cantiere di sistemazione bacini montani aperto a Matera nel dicembre scorso e se intenda provvedere con urgenza a che i lavori stessi siano ripresi e portati a termine (2103).

MILILLO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere: 1) se è stata insediata la Commissione ministeriale prevista dalla legge 12 agosto 1951, n. 748, per l'esame tecnico-economico delle istanze di finanziamento; 2) se sono stata avanzate istanze di finanziamento, in base alla su citata legge, da chi, da quale data, per quali lavori e per quale ammontare; 3) se, a chi, da quale data e per quale importo sono stati accordati finanziamenti in base alla predetta legge (stanziamento di nove miliardi per i lavori di rimodernamento e sviluppo e lire 950 milioni per le ricerche zolfifere); 4) se l'E.Z.I. ha elaborato un piano, e quale, di ricerche zolfifere nella regione Marche-Romagna; 5) se sono state iniziate ricerche zolfifere con l'installazione di apposite perforatrici da parte dell'E.Z.I. nella regione Marche-Romagna e in altre regioni d'Italia. In caso affermativo precisare: *a*) numero delle sonde in attività; *b*) località ove operano; *c*) numero degli operai e tecnici occupati presso ogni sonda; *d*) data di inizio dei sondaggi; *e*) durata approssimativa dei lavori presso ogni sonda installata; 6) quando saranno aperte in Pesaro le sezioni staccate del Corpo delle miniere di Bologna e dell'E.Z.I., in base agli impegni presi dall'ex ministro onorevole Togni al convegno di Pesaro del 15 luglio 1951 indetto dalla Camera di commercio di quella città; 7) se il Ministero è a conoscenza dei sondaggi completati e di quelli in corso da

parte della Società Montecatini nella regione delle Marche-Romagna precisando località ove i sondaggi sono stati eseguiti, esito, programmi di nuove ricerche e numero delle sonde di cui questa grande società dispone per tali lavori nella predetta regione; 8) se il Ministero esercita il dovuto controllo sull'esecuzione dei programmi di attività della su citata Montecatini e di altre ditte produttrici e se è in grado di precisare, per propria e diretta conoscenza, i risultati ottenuti dai sondaggi eseguiti (campionatura delle carote ricavate dai sondaggi); 9) elenco delle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti zolfiferi accordatene all'intero Paese, precisando ditta concessionaria, località, stato dei lavori e scadenza della concessione; 10) elenco dei permessi accordati per il reperimento dello zolfo in Italia, indicando, regione per regione, ditta beneficiaria, località, estensione in ettari e scadenza dei permessi stessi (2104).

CAPPELLINI, MOLINELLI, RUGGERI, BEI Adele, MANCINELLI.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 6 febbraio, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

BOSCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla politica che intende svolgere per incrementare la produzione della canapa, discesa al 50 per cento del livello prebellico, nonostante l'aumentata domanda dei mercati esteri, e ciò con grave danno dell'economia nazionale per l'aumento di importazione di fibre concorrenti, quali juta, abaca e sisal, per la diminuita esportazione della canapa e per la diminuita produzione dei manufatti di canapa. Ad avviso dell'interpellante, un'organica politica per l'aumento della produzione della canapa dovrebbe riguardare la revisione del prezzo fissato dal C.I.P., opportune agevolazioni ai coltivatori in materia di concimi ed una combinata azione in sede internazionale presso il Comitato tessili dell'O.E.C.E. per chiudere il mercato europeo alle fibre esotiche concorrenti; occorrerebbe inoltre assicurare una maggiore funzionalità del Consorzio nazionale canapa in previsione anche dell'auspicata politica di incremento della produzione nazionale della canapa (368).

BOSCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sulle reiterate istanze dell'interpellante sulla necessità di trasferire in provincia di Caserta le sedi dei Consorzi di bonifica del Basso Volturno (Consorzi di Calvi e Carditello, di Castelvolturno, di Destra Volturno, della I e II Zona Vicana) che si trovano ancora a Napoli nonostante che da sei anni sia stata ricostituita la provincia di Caserta e che i terreni compresi nei detti Consorzi siano siti nella stessa provincia. Gli accresciuti compiti dei detti Consorzi a seguito dell'assunzione di lavori per conto della Cassa del Mezzogiorno rendono il controllo prefettizio, previsto dall'articolo 63 della legge sulla bonifica integrale, ancor più necessario, mentre è ovvio che la permanenza della sede in altra provincia affievolisce le possibilità di una vigilanza che, a norma dell'articolo 64 della stessa legge, si estenda a tutte le deliberazioni consorziali e comprende anche il potere di proporre alle superiori Autorità lo scioglimento delle amministrazioni ordinarie, nonchè quello « di assicurare il buon funzionamento dell'ente e la regolare attuazione dei suoi fini istituzionali » (articolo 66 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215). La permanenza delle sedi fuori provincia rende assai difficile il controllo dell'attività dei Consorzi da parte dei consorziati nonchè la loro partecipazione alla vita degli enti.

Le difficoltà accampate per il passato circa il ritrovamento di una sede idonea nella provincia di Caserta si dimostrano ormai pretestuose dopo l'offerta da parte del comune di Capua (città compresa nella zona di bonifica) di cedere in fitto ai Consorzi un intero palazzo di nuova costruzione.

L'altra difficoltà — derivante dalla persistente ostinazione dei grandi proprietari,

residenti nella città di Napoli, di opporsi al trasferimento nella sede naturale e quindi di non consentire la formazione della maggioranza necessaria per una modifica volontaria dello Statuto — può essere ugualmente superata con l'uso da parte del Ministro dell'agricoltura del potere di modificare di ufficio il testo degli Statuti, in base all'articolo 64 della menzionata legge sulla bonifica integrale.

L'interpellante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare per assicurare il funzionamento del Consorzio di 2° grado nel Bacino inferiore del Volturno, la cui carenza di attività fa sentire sempre più la necessità di un coordinamento delle funzioni dei cinque Consorzi di 1° grado, esistenti nella stessa zona (369).

III. Discussione della mozione:

SPALLINO (LEPORE, CEMMI, ROSATI, FALCK, CARBONI, ZELIOLI, DONATI, BO, SANTERO, CARELLI, CIASCA, LOVERA, VARALDO, ITALIA, TARTUFOLI, GIARDINA). — Il Senato, ritenuto che nella seduta del 13 aprile 1951 — sulla premessa che fosse imminente l'esame della nuova legge sulla finanza locale, che dovesse provvedersi alle elezioni amministrative e che fosse da ritenersi prossima l'attuazione dell'ordinamento regionale — deliberò di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1017 per la ricostituzione del comune di Pescate e di tutti gli altri disegni di legge aventi per oggetto la ricostituzione dei Comuni soppressi durante il regime fascista; considerato che la nuova legge sulla finanza locale è stata in buona parte approvata, che si è proceduto alle elezioni amministrative nel maggior numero dei Comuni d'Italia e che l'attuazione dell'ordinamento regionale non può dirsi, allo stato, prossima; rilevata l'anomalìa parlamentare giuridica amministrativa scaturita dalle vicende della proposta di legge presentata dai senatori Rosati, Bareggi e Cemmi e del voto della prima Commissione della Camera dei deputati; tenuto conto della situazione anormale nella quale si sono venuti a trovare i Comuni interessati che non hanno potuto darsi una propria amministrazione e del vivo malcontento che regna in molte popolazioni per il ritardo dell'accoglimento delle loro giustificate aspirazioni le quali trovano ragione di essere anche in condizioni di disagio e di gravi inconvenienti; invita l'Assemblea a deliberare sull'accoglimento o meno dei 66 disegni di legge tuttora pendenti in materia di ricostituzione di Comuni (56).

ALLE ORE 16.

I. Svolgimento della interpellanza:

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè dica se anche per le recenti ed ultime dimostrazioni della profonda e vasta crisi della Polizia, inconsapevole derivazione delle Polizie degli antichi Stati italiani e della Polizia del regno d'Italia; e per l'impossibilità costituzionale di interventi e di provvedimenti del Governo diretti ad assicurare un funzionamento degli organi giudiziari che soddisfi le esigenze del diritto e della giustizia, non ritenga di presentare senza ulteriore indugio il disegno di legge per l'elezione e il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura, onde il Consiglio presieda all'Ordine giudiziario, assuma la direzione tecnica e morale degli organi giudiziari e il Ministro della giustizia possa esercitare la sua alta vigilanza ed esigere dal Consiglio superiore, ineccepibile amministrazione della giustizia, che la Nazione ha il diritto di vedere attuata secondo i princìpi e le norme della Costituzione della Repubblica; e se non ritenga urgente procedere a una riforma radicale degli organi di Polizia, anzitutto e specialmente provvedendo alla preparazione dei funzionari e degli agenti con risoluto rifiuto delle teorie ispiratrici dell'azione delle Polizie degli antichi regimi, e l'applicazione del moderno diritto di Polizia e dei princìpi della Costituzione (391).

II. Svolgimento delle seguenti interrogazioni:

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte alle frequenti denunzie di eccessi e violenze, al

fine di ottenere confessioni e delazioni, fatte da imputati (specialmente in processi indiziari) contro gli organi della Polizia giudiziaria, non creda opportuno di provvedere con norme legislative da stralciarsi dalla stagnante riforma del Codice di procedura penale: *a*) a ribadire, con opportune e più gravi sanzioni per le denunzie suddette, per le quali nè pubblico ministero, nè giudici hanno mai creduto di dover procedere ai sensi di legge, la imperatività della norma dell'articolo 1 del Codice di procedura penale, in virtù del quale ad ogni denunzia deve seguire di ufficio azione penale quando non occorra querela di parte; *b*) a sottrarre agli organi di Polizia, in caso di arresto senza mandato o ordine dell'Autorità giudiziaria, la facoltà di detenzione e d'interrogatorio del prevenuto, mediante obbligo della Polizia di consegna immediata dell'arrestato all'Autorità giudiziaria, con la soppressione d'ogni iniziativa istruttoria della Polizia e con l'abolizione della detenzione del prevenuto nelle Questure, nei Commissariati o nelle caserme; *c*) a escludere dalle legali fonti di prova gli atti rinnovabili compiuti dalla Polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 222 e seguenti del Codice di procedura penale, i quali attualmente, nei casi in cui non si sia ad essi sovrapposta la successiva indagine del magistrato, finiscono per assumere attraverso la lettura consentita dell'articolo 463 del Codice di procedura penale un valore probatorio eguale a quello degli atti del magistrato. L'interrogante ritiene che l'ovvia validità giuridica, etica e sociale degli invocati provvedimenti sia il solo mezzo atto a reintegrare nell'interesse del Paese il necessario prestigio di organi e funzioni attualmente oggetto di dannose e non infondate riserve e perplessità (1950).

PERSICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda rendere effettivamente operante il disposto dell'articolo 109 della Costituzione, con la formazione di un Corpo specializzato di polizia alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria, attuando così la volontà chiaramente manifestata dall'Assemblea Costituente con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 27 novembre 1947 (1948-*Urgenza*).

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda presentare al più presto uno speciale disegno di legge, che stabilisca l'intervento della difesa nella istruttoria penale fin dal primo interrogatorio dell'imputato.

Ciò senza attendere la lontana riforma del Codice di procedura penale, e per adeguare — almeno su questo punto — la nostra alle più progredite legislazioni penali (1949-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari (1788-*Urgenza*).

2. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. Riforma della carriera diplomatica (900-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (1249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 (2033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 28 marzo 1950 (1793) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti Messicani, concluso a Città del Messico il 15 settembre 1949 (1955) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche (2108) (*Approvato dalla Camera dei deputatti*).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo Internazionale per la pesca nell'Atlantico Nord Occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949 (1861).

12. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzione internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali, commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo addizionale firmati a Ginevra il 16 giugno 1949, nonchè del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950 (1863).

13. TARTUFOLI. — Modifica della legge 30 dicembre 1949, n. 868, sulla proroga della sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B*, e XI di gruppo *C*, nei ruoli del personale civile dell'Aministrazione delo Stato (1767).

14. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

VI. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ap-

provato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore FANTUZZI, per avere preso la parola in una riunione in luogo pubblico non autorizzata dall'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore LUSSU, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. CIL).

La seduta è tolta (ore 22,50).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCLVIII SEDUTA (5 FEBBRAIO 1952)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BITOSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non si debba considerare una palese violazione della libertà costituzionale e un insulto alle più elementari norme di democrazia, il provvedimento adottato dal commissario straordinario dell'E.N.A.L. di scioglimento del Consiglio direttivo dell'E.N.A.L. provinciale di Firenze e per sapere che cosa intende fare il Governo circa la sistemazione democratica dell'Istituto (1958).

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso di questa Presidenza e da quelli forniti dal Commissario straordinario dell'E.N.A.L., risulta che il Consiglio provinciale dell'E.N.A.L. di Firenze è stato disciolto per essere venuto meno alle sue funzioni istituzionali di valorizzazione e sviluppo dell'Ente.

È stato infatti riferito che i componenti il Consiglio hanno tentato di screditare l'Istituto nell'animo dei lavoratori, sobillato i circoli E.N.A.L. perchè si adeguassero alle direttive della Camera del lavoro; inoltre, dando capziose ed arbitrarie interpretazioni alle norme per il rinnovo dell'iscrizione, promosso un'azione avversa all'Istituto ed ai lavoratori stessi.

Non sono mancati da parte della Presidenza dell'E.N.A.L. chiarimenti, sollecitazioni ed avvertimenti, ma il Consiglio ha perseverato nella sua opera di ostacolo fino al punto di rendere necessario il provvedimento preso.

Quanto all'ultima parte dell'interrogazione, sull'opportunità cioè di provvedere ad un nuovo assetto giuridico ed amministrativo dell'E.N.A.L., si informa che della questione si occupa attualmente il Parlamento: risultano infatti all'esame della XI Commissione della Camera dei deputati varie proposte di legge sull'argomento, ad iniziativa di onorevoli parlamentari.

Il Sottosegretario di Stato
MARTINO.

BRASCHI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date per il ripristino delle opere pubbliche o private – danneggiate o distrutte nelle recenti alluvioni verificatesi nella provincia di Forlì (Valli del Savio e del Bisente) e per sapere se non ritengano opportuno disporre perchè gli uffici competenti: *a*) diano la precedenza assoluta alla ricostruzione e al ripristino di tali opere da considerarsi di inderogabile urgenza; *b*) perchè sia autorizzata la ricostruzione di ponti solidi e definitivi, al posto e invece di passarelle costose e pericolose che da decenni vengono regolarmente ogni anno costruite e asportate dalla violenza delle acque dei due fiumi e degli affluenti a carattere torrenziale (1910).

RISPOSTA. — Questo Ministero assicura di aver impartito disposizioni ai dipendenti Ispettorati per l'attuazione delle provvidenze disposte con la legge 10 gennaio 1952, n. 3 a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno 1951.

Fra le provincie nelle quali la legge trova applicazione è stata compresa anche quella di Forlì, e, pertanto, anche le aziende agricole danneggiate di detta provincia potranno beneficiare delle provvidenze di cui alla citata legge.

Per la riparazione delle opere di bonifica e di sistemazione di bacini montani, la stessa legge autorizza una spesa di 5 miliardi di lire.

Il relativo programma è in corso di formulazione e si assicura che nei limiti delle disponibilità di fondi ed in rapporto alla entità dei danni, che non hanno assunto, come altrove, un carattere di gravità, sarà tenuta presente anche la provincia di Forlì.

A cura del Ministero dei lavori pubblici sono stati eseguiti lavori di ripristino della transitabilità delle strade danneggiate ed i lavori che interessavano il pronto soccorso di tutti i Comuni colpiti dall'alluvione.

Circa la richiesta di sostituire le passerelle provvisorie con manufatti definitivi, il Ministero dei lavori pubblici fa osservare che solo il ponte di Piavola sul torrente Borello potrà essere ricostruito dallo Stato, trattandosi di ponte distrutto dalla guerra; alla ricostruzione degli altri ponti non distrutti dalla guerra dovranno provvedere i Comuni interessati, i quali potranno chiedere il concorso dello Stato nella spesa, secondo le leggi vigenti, trattandosi di manufatti su strade comunali che rivestono carattere di nuove spese.

Il predetto ponte di Piavola non potrà, però. essere ricostruito subito, dato che nell'Emilia oltre 200 ponti devono essere ricostruiti, fra i quali vi sono quelli che interessano strade più importanti e di più intenso traffico, i quali devono avere evidentemente la precedenza di fronte a quelli che non rivestono carattere di assoluta urgenza e necessità.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nella presentazione della più volte promessa legge mineraria e per avere più aggiornate notizie circa i criteri basilari di tale legge per la ricerca e coltivazione degli idrocarburi (1949).

RISPOSTA. — Questo Ministero fa presente che, a cura del Governo, sono stati presentati, presso la Camera dei deputati, i seguenti disegni di legge, attualmente all'esame della X Commissione:

a) costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti presentato il 27 febbraio 1951 – stampato n. 1840;

b) ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi – presentato l'11 luglio 1951 – stampato n. 2092;

c) istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.) presentato il 13 luglio 1951 – stampato n. 2101.

Le relazioni che accompagnano i suddetti disegni di legge indicano chiaramente gli obbiettivi dell'azione governativa nei settori considerati.

Il Ministro
CAMPILLI.

BRASCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il programma di sistemazione e di allargamento stradale riguardante le comunicazioni (strade n. 71) della Vallata del Savio (Forlì) con Cesenatico e con Ravenna (2063).

RISPOSTA. — Si riconosce l'importanza che ai fini delle grandi comunicazioni ha la Strada n. 71 nel tratto che va dal km. 211 al km. 268. Nell'intento di migliorare le condizioni di transitabilità della strada stessa che sono inadeguate perchè essa in vari punti ha una larghezza inferiore ai metri sei di carreggiata, l'A.N.A.S. ha disposto l'allargamento durante l'esercizio 1951–52 di 46 ponti; per 34 dei quali sono pressochè ultimati i lavori, mentre per gli altri 12 i lavori sono in corso.

Negli esercizi venturi l'A.N.A.S., stessa provvederà, sia pure per gradi, all'ampliamento delle altre opere d'arte e del corpo stradale evidentemente in rapporto alle disponibilità di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CALDERA. - *Al Ministro della difesa (Esercito).* — Per conoscere se non ritenga della utilità massima disporre a che la Direzione di artiglieria di Verona abbia a procedere alla bonifica dei terreni a sud del forte di Corrubbio col reperimento e raccolta di numerosi pro-

iettili, colà interrati a seguito dell'esplosione del deposito provocata dai tedeschi in ritirata il 25 aprile 1945.

Numerosi disoccupati – uomini e donne – si dànno a sterri ed escavi per raccolta di metalli con grave eventuale pericolo di esplosioni.

La Direzione di artiglieria di Verona ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere ai lavori; la spesa è da trarsi dai 30 milioni stanziati per tali opere (1898).

RISPOSTA. La bonifica sistematica di tutto il territorio nazionale dalle mine e dagli altri ordigni esplosivi è stata da tempo ultimata. Sta di fatto però che detta bonifica è stata attuata con rivelatori magnetici, i quali dànno la sicurezza della individuazione degli ordigni solo fino ad una profondità di 50 centimetri dal suolo. Pertanto può sempre verificarsi per cause di natura varia (erosione delle acque, lavori di scavo), l'affioramento di ordigni esplosivi, ed in tali casi provvedono alla rimozione degli stessi le direzioni di artiglieria, le quali intervengono prontamente con personale specializzato ad ogni segnalazione di rinvenimenti del genere.

Ciò premesso, si fa presente che nessuna richiesta di lavori di bonifica nei sensi indicati dall'onorevole interrogante è stata inoltrata dalla Direzione di artiglieria di Verona, e che detto ente, interpellato al riguardo, ha comunicato che non è da ritenere attualmente necessario procedere alla bonifica dei terreni a sud del forte di Corrubbio, i quali sono stati a suo tempo rastrellati dalla ditta Ferretti, che assunse in appalto i lavori.

Vale tuttavia anche per i terreni dei quali si interessa l'onorevole interrogante quanto detto sopra in via generale, e cioè che la bonifica alla quale essi sono stati sottoposti non dà sicurezza per profondità superiori ai 50 centimetri.

Pertanto, a parte ogni altra considerazione, chi si desse a sterri e scavi per raccolta di materiali metallici lo farebbe a proprio rischio e pericolo.

Si aggiunge che lavori di bonifica più completi, se necessari ai fini della utilizzazione dei terreni, devono essere condotti a spese dei proprietari dei terreni stessi.

Il Ministro
PACCIARDI.

FERRAGNI. – *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere: 1° se non creda opportuno esaminare attentamente la situazione del mercato del cemento, onde assicurare il regolare rifornimento del prodotto al Paese attraverso la rete delle aziende commerciali, le quali non sono attualmente in grado di far fronte alle ordinarie richieste dei consumatori a causa degli scarsi ed insufficienti quantitativi di merce messi a loro disposizione dalle industrie produttrici, il cui comportamento reca grave disagio non solo alla categoria mercantile interessata, ma in modo particolare alla piccola clientela consumatrice; 2° se non ritenga necessario invitare le suddette industrie produttrici a garantire il normale rifornimento di cemento ai commercianti del ramo, mediante adeguate, tempestive consegne di merce (1921).

RISPOSTA. — L'attuale produzione di cemento da parte dell'industria nazionale, supera ormai i 5 milioni di quintali al mese e può ritenersi adeguata al normale fabbisogno del Paese.

Trattasi però di una merce che non può sopportare forti spese di trasporto e, pertanto, le cementerie hanno – di solito – un mercato circoscritto, nell'àmbito del quale, verificandosi improvvisamente e temporaneamente richieste eccezionali, può manifestarsi uno squilibrio tra domanda e offerta.

Tale fatto, però, non autorizza a parlare di deficienza di prodotto, ovvero di comportamento poco corretto da parte delle cementerie, le quali – ripetesi, nei casi eccezionali, sopra accennati – sono portate a dare la precedenza, per il soddisfacimento delle forniture loro richieste, agli appaltatori di lavori di più vasta mole e di più impegnativa utilità pubblica contraendo, di conseguenza, quei rifornimenti che non fossero giustificati da urgenti esigenze di consumo.

Comunque, dato che i casi di cui sopra hanno, di solito, una breve durata nel tempo, questo

Ministero non ritiene di dover adottare particolari, eccezionali provvedimenti, anche in considerazione del fatto che, con l'avanzare della stagione invernale, si verificherà, indubbiamente, un rallentamento in molti lavori nei quali il cemento ha preminente impiego, e, di conseguenza, è facile prevedere nei mesi prossimi, una maggiore disponibilità sul mercato di tale prodotto.

Il Ministro
CAMPILLI.

FIORE. - *Al ministro Campilli, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno.* — In una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici ho chiesto: «l'immediata costruzione di circa 800 metri di strada e la gettata della soletta di un ponte ad una luce, di cui sono già costruite le spalle (Vallone Mitta-Aranciara) che toglierebbe dall'isolamento il Comune di Antillo allacciandolo a Casalvecchio e quindi alla Nazionale ».

L'onorevole Ministro ha risposto:

« Non è possibile provvedere alla costruzione del tronco da Passo Aranciara al Vallone Mitta, in quanto esso non fa parte della strada di allacciamento di cui trattasi, la quale collega direttamente i comuni di Antillo e Limina con la strada n. 114 presso Sant'Alessio. Peraltro la costruzione di detto tronco, che fa parte della diramazione che porta a Casalvecchio Siculo e quindi a Savoca e Santa Teresa di Riva sulla strada n. 114, è compresa nel programma delle spese finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno ».

Pertanto giro la mia interrogazione alla S. V. sottolineando che Antillo è uno dei comuni della Sicilia gravemente danneggiati dall'ultima alluvione (2060).

RISPOSTA. — La costruzione dell'allacciamento stradale Passo Aranciara-Mitta in provincia di Messina è previsto nel 1° biennio del piano di opere stradali da realizzare dalla Cassa per il Mezzogiorno per un importo di 50 milioni.

Il relativo progetto è stato predisposto dall'Amministrazione provinciale di Messina. Appena l'elaborato stesso sarà presentato alla Cassa per il Mezzogiorno, questa provvederà nel tempo tecnico strettamente necessario ad effettuare l'istruttoria al fine di autorizzare l'appalto dei lavori.

Il Ministro
CAMPILLI.

FORTUNATI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritiene lecito che vi sia un Ente come l'E.N.A.L. che dia disposizioni ai Comuni.

Il sottoscritto chiede altresì perchè nella circolare a stampa del 31 marzo 1951, al n. 010 di protocollo diramata dall'E.N.A.L., si richiamino disposizioni inesistenti, in quanto il decreto ministeriale del 1° marzo 1951, n. 1424, non stabilisce affatto un compenso ai Comuni di lire 20 per targa, per il servizio di distribuzione e per la cooperazione con l'Ente.

L'interrogante, infine, chiede quale è il significato dell'articolo 4 del decreto ministeriale del 1° marzo 1951, n. 1424 (1875).

RISPOSTA. — Il fatto rilevato dall'onorevole interrogante che l'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) fornisce istruzioni ai Comuni in ordine alla targatura dei veicoli a trazione animale, non costituisce se non la pratica applicazione delle norme di legge che disciplinano la materia.

Per quanto riguarda il corrispettivo di lire 20 dovuto ai Comuni per il servizio di distribuzione delle targhe, si chiarisce che tale compenso è compreso nel prezzo massimo di lire 620, stabilito dal decreto ministeriale 1° marzo 1951, in quanto l'Ente concessionario deve cedere la targa per il prezzo di lire 600 ai Comuni, ai quali spettano inoltre lire 20 per le operazioni di verifica, previste dall'articolo 45 del Codice stradale.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

GASPAROTTO. - *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi le pensioni privilegiate degli ufficiali collocati a riposo in forza del testo unico n. 70 del 1895 sono state rili-

quidate quali pensioni ordinarie (con esimi) e non con percentuale sulla prima categoria, come disposto dalle vigenti disposizioni sulle pensioni privilegiate al 1° novembre 1948, e come tempestivamente disposto dall'articolo 9 della legge sull'adeguamento, n. 221.

E per sapere inoltre – dato che la detta legge 221 dispone che per le pensioni privilegiate venga mantenuta ferma la categoria e il grado di inabilità a suo tempo accertato – perchè non si provvide per quelle concesse prima del 1917 a riclassificare l'infermità secondo la classifica in vigore al 1° novembre 1948 (1868).

RISPOSTA. — Prima dell'entrata in vigore del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 896, le pensioni privilegiate venivano liquidate in base alle disposizioni degli articoli 100 e 101 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, le quali prevedevano, per gli ufficiali, le tre seguenti categorie, in relazione alla gravità della mutilazione o invalidità:

la prima, di importo pari al massimo della pensione di riposo aumentato della sua metà;

la seconda, di importo pari al massimo della pensione di riposo;

la terza, di importo pari alla pensione corrispondente al limite minimo di servizio richiesto per il collocamento a riposo.

Premesso quanto sopra, le pensioni privilegiate ordinarie liquidate ai sensi delle disposizioni del citato testo unico sono state perequate, in base alla norma del primo comma, punto 2°, dell'articolo 9 della legge 29 aprile 1949, n. 221, che stabilì che si dovesse applicare al nuovo massimo od al nuovo minimo della pensione di riposo, lo stesso rapporto adottato nella liquidazione originaria.

In sostanza la citata legge n. 221 ha escluso che in occasione della perequazione si dovesse procedere ad una riclassificazione delle inabilità, ciò che avrebbe richiesto una nuova pronuncia, caso per caso, dei competenti organi medico-legali.

In pratica, per effetto delle disposizioni della legge n. 221, gli ufficiali in godimento di pensione privilegiata ordinaria di prima e seconda categoria liquidata con le norme del ripetuto testo unico, hanno ottenuto, rispettivamente un trattamento pensionistico pari o superiore a quello che sarebbe loro spettato riclassificando le infermità secondo le categorie in vigore al 14 novembre 1948; gli ufficiali in godimento di pensione privilegiata di terza categoria (corrispondente alle attuali categorie dalla terza all'ottava), invece, hanno beneficiato di un trattamento pensionistico medio.

La possibilità di una riclassificazione delle vecchie pensioni privilegiate è stata peraltro prevista dalla legge 4 maggio 1951 , n. 206, la quale stabilisce un unico criterio di classificazione delle lesioni od infermità, indipendentemente per tutte le pensioni privilegiate ordinarie, liquidate in qualsiasi tempo e sotto l'impero di qualsiasi legge, classificazione da effettuarsi, giusta il disposto dell'articolo 1, applicando, secondo i casi, le tabelle *A*, *B*, *E* e *F* annesse alla legge 10 agosto 1950, n. 648, concernente il riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra.

A norma dell'articolo 10 della suddetta legge n. 306 i titolari di pensioni privilegiate ordinarie liquidate ai sensi del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, ove ritengano di aver titolo ad una migliore classificazione della loro infermità, possono inoltrare apposita domanda.

Il Ministro
VANONI.

GIARDINA. – *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se la Società Italiana per il Gas, esercente il servizio di Roma, abbia legittimamente operato, emettendo migliaia di fatture supplementari per presunto maggiore consumo di gas, laddove ha constatato un consumo inferiore al normale. Naturalmente tale sistema non può essere giustificato da ipotetico difettoso funzionamento dei contatori, nè da manomissioni da parte degli utenti, perchè in questi casi la Società avrebbe dovuto prendere ben altri provvedimenti (2019).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla S. V. On.le, si fa presente che dalla documentazione presentata dalla Società Romana Gas, è risultato che la segnalazione di cui all'interrogazione alla quale si risponde, ri-

guarda esclusivamente gli utenti il cui apparecchio di misura è difettoso, in conseguenza di vetustà o di guasto. È stato altresì dimostrato che, di regola, su 250.000 utenti della città di Roma, vengono emesse dalla Società ogni mese circa 700 fatture per consumi effettuati e non misurati dai contatori per guasto di questi ultimi.

L'articolo 15 della Convenzione stipulata il 20 febbraio 1933, tuttora in vigore, tra il comune di Roma e la Società Romana Gas, tra l'altro, stabilisce che « qualora dalla verifica del misuratore si riscontrasse un errore superiore al limite di tolleranza, a danno del consumatore, sarà abbonato ad esso il maggior consumo di un mese in confronto al consumo medio nei 12 mesi precedenti la domanda della verifica. Allo stesso modo, se l'errore di indicazione è a danno della concessionaria, sarà posto a carico dell'utente l'importo medio mensile corrispondente, calcolato sul consumo mensile medio dei 12 mesi precedenti alla verifica del misuratore ».

In tutti i cennati casi, comunque, la Società ha assicurato di aver contestato agli utenti il cattivo funzionamento del contatore e di non aver proceduto ad alcun addebito, nel caso che il mancato consumo sia stato giustificato dagli utenti per aver consumato altri combustibili, o per essere stati assenti dallo appartamento.

La cifra del consumo di gas non registrato dal contatore viene poi concordata con gli utenti, in base al consumo normale che si sarebbe dovuto verificare nel periodo in contestazione.

Ciò nonostante, qualora risultassero casi particolari di violazione alle norme contenute nella citata convenzione, essi potranno essere segnalati alla Segreteria del Comitato Interministeriale Prezzi, la quale adotterà i provvedimenti del caso.

Il Ministro
CAMPILLI.

GIUA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le cause che hanno prodotto lo scoppio della centrale metanifera di Spianata di Rovigo e per richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di disciplinare la compressione del gas metano secondo le norme della tecnica moderna (1950).

RISPOSTA. — In merito, si fa presente che l'incidente di cui è cenno nella interrogazione soprariportata, fu causato dall'esplosione di alcune bombole sotto carico nella rampa sinistra della Centrale di Borsea (Rovigo).

Il Prefetto della Provincia, sentiti i competenti organi tecnici provinciali e l'ingegnere capo del Distretto minerario di Padova, emanò opportuni provvedimenti di sicurezza da applicarsi immediatamente alla Centrale di Borsea e a tutte le centrali di metano della Provincia.

Si assicura la S. V. On.le che, presso questo Ministero, sono state costituite apposite Commissioni, le quali stanno elaborando le disposizioni dirette a disciplinare la compressione del gas metano secondo le norme della tecnica moderna.

Il Ministro
CAMPILLI.

LANZARA. — *Al Ministro Presidente del Comitato della Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se creda di prendere in considerazione un antico voto della popolazione della costiera Amalfitana e dell'Agro Nocerino per la costruzione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di un tunnel che metta tra loro in comunicazione quelle fertili plaghe, dando sulla costiera l'accesso al suo naturale retroterra, che è la valle del fiume Sarno, ed offrendo a tale retroterra il diretto accesso sul mare.

Va rilevata la grande utilità dell'opera che risolverebbe il problema delle comunicazioni tra due cospicui centri della provincia di Salerno e sarebbe di rilevante valore turistico.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro, Presidente del Comitato della Cassa per il Mezzogiorno, se intanto non ritenga opportuno d'interessare il Ministro dei lavori pubblici perchè ordini ai propri uffici lo studio di tale problema onde ottenere dati concreti sulla invocata costruzione (2070).

RISPOSTA. Qualora l'onorevole interrogante si voglia riferire alla realizzazione di una comunicazione esclusivamente stradale, mediante

un tunnel che congiunga la costiera Amalfitana all'Agro Nocerino, tale soluzione avrebbe una lunghezza di alcuni chilometri. A parte il costo dell'opera, essa si presenterebbe di difficile agibilità a causa dei gas di scappamento degli autoveicoli che importerebbero a necessità di un sistema di ventilazione artifiliale permanente con rilevante spesa.

Per quanto esistano gallerie assai lunghe (quella del Colle di Tenda, l'altra del Mont du Chat tra Lione e Chambery di 1500 km.), la tendenza attuale è di non superare con le gallerie stradali i 500-800 metri: e di conseguenza, indipendentemente dal costo, non sembra raccomandabile la soluzione del problema delle comunicazioni stradali con gallerie di lunghezza superiore.

È da aggiungere al riguardo che se si intendesse riferirsi anche alla possibilità di realizzare un collegamento ferroviario nella detta ipotizzata galleria, sotto questo profilo, la questione esula dalle possibilità della Cassa per il Mezzogiorno, alla quale non è stato demandato dalla legge istitutiva il compito di provvedere anche alla costruzione di strade ferrate.

Nè con la proposta che il Governo si accinge a sottoporre al Parlamento di autorizzare la Cassa a finanziare anche opere ferroviarie, si prevede di poter provvedere a nuove costruzioni ferroviarie, perchè il bisogno più impellente del Mezzogiorno è quello di avere in migliore efficienza le linee esistenti. Queste infatti non rispondono più alle esigenze del traffico determinato dallo sviluppo dell'economia meridionale, sviluppo che si confida di poter sempre più accrescere ed accelerare con il vasto piano di attività affidato alla Cassa medesima.

Il Ministro
CAMPILLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non crede giusto e opportuno promuovere un provvedimento legislativo perchè sia sistemato, in ruoli provvisori, il personale avventizio degli Enti locali, anche per sanare tante incerte e penose situazioni, che non possono non ripercuotersi sull'andamento dei servizi (2050).

RISPOSTA. — È da notare che la proposta trova sostanziale riscontro – oltre che in richieste più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti degli Enti locali per l'estensione al personale non di ruolo di detti Enti dei «ruoli transitori» previsti per gli avventizi statali dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 – in un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Migliori e Numeroso, formulato alla Camera il 17 febbraio 1949, inteso tra l'altro ad autorizzare gli Enti locali ad istituire ruoli speciali per gli avventizi che – risultati idonei nei concorsi interni per titoli indetti a' sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 e dall'articolo 1 della legge 8 marzo 1949, n. 99 – non avessero trovato sistemazione nei ruoli ordinari di ciascun Ente, per mancanza di posti disponibili nei termini fissati dai suddetti articoli.

Al riguardo va osservato:

che l'istituzione dei ruoli transitori per gli avventizi statali si fonda, tra l'altro, sulla circostanza che detto personale può essere sempre convenientemente utilizzato trasferendolo da una ad altra Amministrazione a seconda delle esigenze del servizio, il che non può aver luogo presso gli Enti locali pel motivo che ciascuno di essi costituisce un organismo a sè stante;

che l'istituzione di ruoli della specie per i dipendenti avventizi degli Enti locali non si ravvisa, quindi di pratica ed utile attuazione;

che, d'altra parte, ai dipendenti stessi è stata concessa ampia possibilità di sistemazione, nei ruoli ordinari, con le disposizioni di favore contenute nel citato decreto n. 61 del 1948 e nella ricordata legge n. 99, del 1949.

Aggiungesi che detta possibilità è stata ulteriormente aumentata con la legge 24 aprile 1950, n. 267, la quale ha fatto obbligo agli Enti locali di provvedere alla revisione delle proprie tabelle organiche, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48 entro il 31 dicembre 1950, e di conferire i posti disponibili per effetto di tale revisione con l'osservanza delle disposizioni di cui al decreto n. 61 e alla legge n. 99, sopra citati.

Conseguentemente, l'istituzione dei ruoli transitori per gli avventizi degli Enti locali, si risolverebbe nell'obbligo per gli Enti medesimi di mantenere comunque in servizio personale esuberante in rapporto a le esigenze funzionali, o che non abbia ottenuto la sistemazione in pianta per scarsa preparazione, il che, oltre tutto, comporterebbe un notevole aggravio finanziario al bilancio degli Enti in parola, in massima parte già fortemente deficitari, specialmente a causa delle rilevanti spese per il personale.

Il Ministro
VANONI.

LOCATELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non è tempo che la R.A.I. diventi più obiettiva e serena in linea politica (vedi la consorella svizzera) e abbandoni anche tutta quella *réclame* pubblicitaria così giustamente male accolta da tutti i radio ascoltatori (2051).

RISPOSTA. — In proposito, per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, le comunico quanto segue:

Per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione (obiettività e serenità in linea politica) per il preciso disposto del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, la vigilanza sulla propaganda svolta dalla R.A.I. e la determinazione delle direttive di massima dei programmi di radiodiffusione, è affidata ad un apposito Comitato, di cui fanno parte tutte le categorie interessate, mentre la vigilanza sulla indipendenza politica e l'obiettività informativa è affidata ad una Commissione parlamentare.

Per quanto si riferisce al secondo punto dell'interrogazione, la parte riservata alla pubblicità nei programmi radiofonici è breve. Infatti l'articolo 5 della Convenzione con la R.A.I. stabilisce che «la trasmissione delle frasi aventi carattere esclusivo di pubblicità non occupi più del 10 per cento del tempo riservato al concessionario per l'esecuzione di programmi», ma, allo stato delle cose la complessiva durata delle trasmissioni di comunicati pubblicitari è inferiore alla detta percentuale.

Il Ministro
SPATARO.

MACRELLI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non intenda proporre provvedimenti legislativi per regolare la disciplina delle fiere locali (1952).

RISPOSTA. — In merito, questo Ministero assicura la S. V. On.le che sono attualmente in corso di avanzata elaborazione le norme dirette a disciplinare tutta la materia relativa alle manifestazioni fieristiche.

Non appena dette norme saranno definitivamente stabilite, il relativo disegno di legge sarà presentato al Parlamento.

Il Ministro
CAMPILLI.

MACRELLI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1° se di fronte al graduale constatato esaurimento dei depositi americani di zolfo, non intenda adottare provvedimenti per valorizzare nel miglior modo i giacimenti della Sicilia, della Romagna e del Beneventano;

2° se non creda opportuno, anche per rispondere alle necessità nazionali e per lenire la disoccupazione locale, disporre per la riattivazione dei pozzi petroliferi in territorio di Selvapiana nel comune di Bagno di Romagna (Forlì) (2031).

RISPOSTA. — Questo Ministero in merito a quanto richiesto dalla S. V. On.le fa presente:

1° il riassetto e la valorizzazione dei giacimenti zolfiferi esistenti in tutto il territorio nazionale, ha formato oggetto di attento esame presso il Ministero dell'industria e del commercio che, di intesa con l'E.Z.I., ha predisposto un dettagliato programma per un più razionale sfruttamento dei giacimenti stessi e per una loro più organica ed efficiente meccanizzazione.

Per l'attuazione di tale programma, in base all'articolo 3 della legge 3 agosto 1951, n. 748, «il Ministro per l'industria e commercio è stato autorizzato a concedere di concerto con il Ministro del tesoro, alle imprese minerarie, fino ad una spesa massima complessiva di lire 9 miliardi, finanziamenti per l'esecuzione dei lavori di riorganizzazione e di sviluppo delle miniere zolfifere, concesse ai termini del decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1443 ».

Con il successivo articolo 6 della stessa legge è stato stabilito che il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato a concedere all'Ente Zolfi Italiani (E.Z.I.) un contributo di lire 950.000.000 per il compimento di studi geologici, prospezioni geofisiche, sondaggi e, in genere, lavori di ricerca concernenti le miniere di zolfo, nonchè di studi e impianti sperimentali di estrazione dello zolfo dal minerale o di utilizzazione dell'anidride solforosa ed in genere, lavori e studi utili all'incremento e al riordinamento dell'industria zolfifera.

2° Per quanto riguarda la riattivazione dei pozzi petroliferi in territorio di Selvapiana, sarà utile premettere qualche notizia storica per precisare l'entità dei ritrovamenti e dare al problema le sue esatte proporzioni.

Fin da prima della guerra, la Società Idrocarburi Nazionali aveva ottenuto, in territorio di Bagno di Romagna e di altri Comuni limitrofi, in parte direttamente ed in parte per trasferimento da precedenti titolari, alcuni permessi di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi, costituenti, per la loro contiguità, un unico campo di ricerca della estensione di circa 9.000 ettari.

Trattasi di aree di ricerca ubicate nell'alta valle del Savio, in zona appenninica compresa tra i 300 ed i 900 metri di altitudine sul mare, nella quale l'imponente diastrofismo e la mancanza di sufficiente copertura protettiva hanno probabilmente portato ad una notevole degradazione dei giacimenti di idrocarburi preesistenti ai movimenti orogenetici che diedero luogo al rilievo appenninico.

I lavori di perforazione eseguiti in tale campo diedero, a suo tempo, modesti risultati, non molto dissimili, del resto, da quelli avutisi in altre zone appenniniche favorevolmente indiziate ad idrocarburi per manifestazioni superficiali, anche vistose, di tali minerali.

Di dieci pozzi perforati a media profondità, quattro diedero, insieme a interessanti manifestazioni gassose, una produzione di olio grezzo che, negli anni 1942 e 1943, assommò complessivamente a tonnellate 115 circa. Particolari speranze aveva destato il pozzo R/1 con una produzione iniziale di circa 3 mila litri di petrolio giornalieri. Ma messo in regolare pompamento il pozzo, la produzione declinò rapidamente a circa 30 litri giornalieri.

Interrotti, per le vicende belliche, i lavori di ricerca, la Società Idrocarburi Nazionali li ha poscia ripresi, conducendo nella zona più accurati studi geologici e rilievi geofisici, per la individuazione delle aree più favorevoli agli adunamenti degli idrocarburi, entro cui eseguire con maggiore probabilità di successo, nuovi sondaggi esplorativi.

Definite in tal modo le aree di effettivo interesse minerario, la S.I.N. ha chiesto una ridotta e diversa delimitazione delle aree di ricerca entro cui proseguire i lavori. In data successiva ha richiesto anche di poter trasferire i propri permessi di ricerca ad altro ricercatore di accertata capacità tecnica e finanziaria.

Questo Ministero ha accolto favorevolmente le istanze della S.I.N. e provveduto a trasferire al nuovo titolare i permessi di ricerca nella loro nuova delimitazione.

Si assicura la S. V. On.le che l'Autorità mineraria vigilerà affinchè il nuovo permissionario riprenda sollecitamente e conduca con la dovuta intensità i lavori di ricerca nella zona di Selvapiana, in territorio di Bagno di Romagna, e nella zona contigua di Santa Sofia, interessate dai permessi suddetti.

Il Ministro
CAMPILLI.

MENGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere affinchè sia assicurato ai giornali italiani l'acquisto della carta con equo prezzo, eliminando così la possibilità che un aumento di esso si ripercuota a danno dei lettori (1915).

RISPOSTA. — Per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministero del commercio con l'estero, questa Amministrazione fa presente quanto appresso.

L'attuale produzione nazionale di carta in bobina ha raggiunto, a seguito dell'entrata in attività di nuove attrezzature, un livello notevolissimo, tale da soddisfare le esigenze di consumo immediato dell'editoria giornalistica, e da consentire, altresì, la ricostituzione

delle scorte di tale tipo di carta da parte dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la Carta.

In conseguenza, non sussiste alcuna preoccupazione per gli approvvigionamenti destinati alla stampa nazionale.

Il Governo, allo scopo di assicurare alle aziende giornalistiche condizioni di acquisto della carta tali da consentire l'esercizio della loro attività editoriale, in dipendenza della funzione esercitata dalla stampa nella vita del Paese, è intervenuto, sin dal gennaio 1951, con un sistema di provvidenze in favore della stampa stessa basato sulla concessione di apposite integrazioni di prezzo ed imperniato sui contributi dovuti all'Ente nazionale per la cellulosa e per la Carta, che sono stati opportunamente adeguati con decreto interministeriale del 15 gennaio 1951.

Il sistema delle integrazioni di cui trattasi, che vengono corrisposte attraverso l'Ente suddetto, è stato adattato nei suoi sviluppi alle esigenze delle aziende editoriali giornalistiche ed ha riportato la piena soddisfazione delle categorie interessate, essendo stato congegnato in maniera da assicurare, in condizioni di equilibrio, l'esercizio dell'attività relativa alla stampa quotidiana e periodica.

Il Ministro
CAMPILLI.

MENGHI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano giusto e decoroso lasciare in completo abbandono l'edificio scolastico, già costruito *ex novo* per tre quarti, dopo la distruzione per cause belliche di quello preesistente, e l'altro del Convitto nazionale, anch'esso duramente colpito dal bombardamento.

Il pianterreno del primo, per mancanza di custode, è stato adibito a latrina clandestina e a convegni di lupanare, il secondo é sfruttato nella parte risparmiata dalle incursioni di guerra, dalle scuole secondarie, che prima erano alloggiate altrove, senza che si pensi minimamente, nonostante precedenti interrogazioni e proteste, a ripristinare il collegio che fu vanto non solo di Tivoli, ma di tutta l'Italia per universale riconoscimento (1916).

2ª RISPOSTA. — Per il completamento dell'edificio scolastico in piazza del Gesù nel comune di Tivoli è stata già approvata la relativa perizia per l'importo di lire 60 milioni, nonchè il contratto di appalto stipulato il 12 luglio 1951 con l'impresa « L'Immobiliare Aniene » per l'esecuzione dei lavori medesimi. Tali lavori già consegnati con le riserve di legge il 21 giugno 1951 procedono regolarmente.

Per quanto riguarda il ripristino dell'edificio adibito a sede del Convitto « Amedeo di Savoia – Duca d'Aosta » – nello stesso comune di Tivoli, si informa che il progetto dell'importo di lire 110.300.000 e la relativa perizia di stralcio dell'importo di lire 80 milioni, sono all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

A guadagno di tempo si sta provvedendo alla istruttoria necessaria per l'approvazione del progetto stesso, in attesa che venga definita la esistenza dei requisiti voluti dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, ai fini della destinazione a beneficenza dell'edificio in parola.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MONTAGNANI (COLOMBI, ALBERGANTI, FERRAGNI). – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza onde modificare la situazione dei dipendenti della « Acciaieria Ferriera Stramezzi e C. » di Crema, i quali sono ingiustamente trattati dal punto di vista salariale, sono sottoposti ad un ritmo di lavoro inumano e costretti ad un ambiente sprovvisto delle più elementari provvidenze e di protezione contro i numerosi e spessi gravi infortuni.

I lavoratori interessati da tempo reclamano e lottano per migliori condizioni di esistenza.

Il mese scorso richiesero l'intervento dell'Ispettorato regionale del lavoro, il quale solo parzialmente è riuscito a far recedere i proprietari da una posizione di gretta repulsa delle legittime richieste dei lavoratori (1945).

RISPOSTA. — Con preghiera di darne cortese comunicazione agli altri onorevoli interroganti, si ha il pregio di comunicare le notizie seguenti, in relazione alle risultanze degli accertamenti ed all'operato dell'Ispettorato del lavoro e dell'Ufficio del lavoro competenti.

Come è ben noto alla S. V. On.le, fra la Direzione della Ditta Stramezzi e le maestranze

è venuta a determinarsi una tensione di rapporti, causata da divergenze in ordine ad una serie di questioni.

La fonte da cui traggono origine gli ultimi incidenti è da riferirsi a talune richieste avanzate dalla Commissione interna, tendenti ad ottenere un miglioramento ambientale dei varî capannoni del reparto laminatoi, nonchè la costruzione di spogliatoi, lavabi, docce ecc. e la distribuzione di indumenti protettivi agli operai addetti ai lavori pericolosi.

Poichè la Ditta ebbe a contestare tali richieste, di quanto sopra è stato investito l'Ispettorato del lavoro il quale, a seguito di una ispezione, invitò la Direzione ad adottare una serie di provvedimenti diretti a tutelare gli operai contro eventuali infortuni.

Risulta, inoltre, che successivamente l'Ispettorato ha intimato alla Direzione di porre a disposizione degli operai convenienti locali da adibirsi a spogliatoi. Alla Dittà, infine, è stato fissato un termine perentorio per la presentazione dei progetti relativi al rinnovamento dell'attrezzatura igienico-sanitaria dello stabilimento.

Per quanto concerne, invece, le richieste di rivalutazione dei cottimi, formulate dai lavoratori, risulta che la Ditta Stramezzi ha eccepito l'inopportunità della rivendicazione, affermando che i cottimi applicati risultano superiori a quelli previsti dal contratto collettivo.

Si assicura la S. V. On.le che, per quanto attiene all'osservanza delle cennate prescrizioni in materia di igiene del lavoro e di prevenzione infortuni, non mancherà da parte del competente Ispettorato la più rigorosa vigilanza, allo scopo di eliminare, per quanto possibile, gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro
RUBINACCI.

PERSICO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il rifiuto dell'aumento nella modesta proporzione da uno a dieci, sia dei diritti stabiliti a favore dell'Ente nazionale per la protezione animali dall'articolo 4, numeri 2 e 3 della legge 11 aprile 1938, n. 612; sia del contributo a favore dell'Ente stesso, di cui all'articolo 6 del regio decreto-legge 30 maggio 1946, n. 538; aumento proposto in sede di modifica dell'ordinamento amministrativo dell'Ente in parola, la cui amministrazione non può, nè potrà utilmente funzionare con gli attuali irrisori proventi di due milioni circa annui.

L'interrogante ricorda come già nell'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 612, istitutiva dell'Ente, si stabiliva ai nn. 1 e 4 rispettivamente un diritto del 5 per cento sui biglietti d'ingresso per i pubblici spettacoli nei quali si esibiscono animali, ed un contributo a carico della Società, ragguagliato al dieci per cento delle somme introitate dallo Stato a titolo di diritti erariali, sui biglietti d'ingresso e di tassa di bollo sulle scommesse, e come, attraverso il regio decreto-legge 10 marzo 1943, n. 86, prima e del regio decreto-legge 30 maggio 1946, n. 538, sopracitato, dopo, l'importo dei suddetti diritti che, anteguerra, ammontava a circa lire 1.200.000 sia stato consolidato in sole lire 1.000.000 dal 1946.

Ricorda inoltre come l'Ente nazionale per la protezione degli animali stia acquistando sempre maggiori benemerenze nel campo nazionale, ed abbia validamente contribuito al prestigio del nostro Paese all'estero, come hanno dimostrato i Congressi internazionali tenutisi a Ginevra negli anni 1950 e 1951 con l'intervento del Commissario straordinario dell'Ente in parola; Congressi nei quali, fra l'altro, è stata riconosciuta al nostro Paese la migliore e più completa legislazione zoofila ed i più adatti strumenti per la sua attuazione.

Nè vale fare assegnamento sulla iniziativa privata, scarsa ed insufficiente.

D'altra parte i compiti di pubblico interesse affidati all'Ente nazionale per la protezione degli animali (Istituto di diritto pubblico operante sotto la vigilanza del Ministero dell'interno) e la soddisfacente esperienza data durante più di un decennio di vita dell'Ente stesso, non possono consigliare il trasferimento alla privata iniziativa dei compiti stessi, che riguardano settori di grande interesse agli effetti del miglioramento dell'educazione civile della popolazione, nonchè della prevenzione e della repressione di reati previsti dalla legge, taluni dei quali assai importanti nei riguardi

del patrimonio zootecnico, avifaunistico ed ittico nazionale (1828).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

Si informa l'onorevole senatore interrogante che il Ministero dell'interno ha sottoposto all'esame dell'Amministrazione finanziaria uno schema di riforma dell'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione animali, proponendo fra l'altro la rivalutazione dei diritti previsti a favore dell'Ente medesimo dai numeri 2 e 3 dell'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 612, sulle licenze di porto d'armi per uso di caccia, di uccellagione e di pesca.

Questo Ministero ha già dato in merito la sua adesione di massima, precisando che i diritti suddetti potranno essere fissati in lire 20 sulle licenze di pesca e di porto d'armi per uso di caccia ed in lire 200 su quelle per uccellagione.

L'aumento dei cennati diritti è stato fissato d'accordo con il rappresentante dell'Ente interessato, il quale ha riconosciuto che le maggiori entrate derivanti da tale aumento sono sufficienti per il raggiungimento dei fini che l'Ente stesso si propone.

Lo schema in parola sarà quanto prima sottoposto a cura del Ministro dell'interno all'esame di competenza del Consiglio dei Ministri.

Il Ministro delle finanze e ad interim del tesoro
VANONI.

ROMANO Antonio. – *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano a conoscenza dell'iniquo trattamento che viene fatto ai lavoratori barcaioli che prestano servizio nei vari scali delle isole Eolie e che disimpegnano il servizio di traghetto dei passeggeri e degli effetti postali da e per i piroscafi postali.

Si lamenta da detti lavoratori una retribuzione notevolmente inferiore al minimo prescritto e la violazione di tutte le norme riguardanti la previdenza sociale (1984).

RISPOSTA. — La questione relativa al servizio dei barcaioli delle isole Eolie è stata definita, in via sperimentale, con le seguenti disposizioni:

1° con decreto della Direzione marittima di Catania sarà stabilita una tariffa forfetaria di lire 25 a persona per il traghetto passeggeri nell'approdo di Lipari all'imbarco e allo sbarco, sia che la nave si ormeggi a banchina sia che si ancori in rada;

2° con accordo diretto tra la Società «Eolia» e la Lega Barcaioli Eoliana sarà assicurato il servizio di ormeggio e disormeggio delle navi sociali, da affidarsi agli stessi barcaioli che disimpegnano il traghetto di passeggeri, compreso il servizio scambio effetti postali, verso un compenso forfetario da stabilirsi liberamente tra le parti e per intanto concordato in lire 70 mila mensili;

3° negli altri scali eoliani con provvedimento della predetta Direzione marittima sarà stabilita la tariffa di lire 50 a persona per ogni imbarco e sbarco, tariffa che potrà essere aumentata a lire 60 qualora quella predetta sia ritenuta insufficiente;

4° la Società «Eolia» provvederà a riscuotere per ordine e conto dei barcaioli eoliani le somme di cui ai numeri 1 e 3 e ad effettuarne il versamento con accordi da stabilirsi tra le parti.

È opportuno, in proposito, chiarire che il compenso stabilito per le prestazioni dei barcaioli non ha la natura di vero e proprio salario, in quanto i barcaioli non sono in un rapporto di lavoro subordinato con la Società «Eolia»; detto compenso rappresenta il guadagno di un'attività autonoma e distinta da quella della Società di navigazione «Eolia», anche se logicamente e cronologicamente connessa con quest'ultima.

Pertanto le misure sopra determinate sono state adottate col criterio di assicurare non un salario sia pure minimo, ma un equo guadagno in relazione alla utilità ed al costo dell'opera prestata, tenendo in particolare considerazione i barcaioli di Lipari, i quali, a quanto risulta, non svolgono anche altra attività come invece è stato accertato per i barcaioli degli altri scali.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

SPALLINO (ZELIOLI). – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la disposizione contenuta al n. 4 della Circolare 23 maggio 1950, n. 9419–AG73 a firma dell'onorevole Andreotti, con la quale si stabilisce che nei Comuni dove esistono cinema industriali, la pubblicità dei cinema parrocchiali deve essere esclusivamente limitata «nel perimetro degli edifici parrocchiali», debba essere intesa in senso restrittivo, o non sia più aderente alle finalità dei detti cinema, e alla logica e retta interpretazione della norma, che questa pubblicità possa farsi, sia pure con la semplice esposizione delle fotografie e degli affissi e con la pura e semplice distribuzione degli avvisi, nell'ambito del territorio della parrocchia concessionaria.

Per il caso negativo si chiede di conoscere, ad evitare deplorevoli conflitti, che pure sono già sorti, se non sia consentito che la detta pubblicità possa farsi, nei Comuni con più parrocchie, nel perimetro degli altri edifici parrocchiali esistenti nel Comune, anche se concessionaria della licenza sia una sola parrocchia (1886).

RISPOSTA. — In proposito si fa presente che con la Circolare 23 maggio 1950, cui la stessa S. V. On.le fa riferimento, sono stati sanzionati gli accordi intervenuti tra le organizzazioni interessate, allo scopo di regolare l'esercizio dei cinema parrocchiali, tenute presenti le caratteristiche proprie di tali cinema e le particolari agevolazioni concesse a questo tipo di locali.

Pertanto le prescrizioni contenute nella circolare, ivi compresa la limitazione della pubblicità al perimetro degli edifici parrocchiali, potrebbero essere eventualmente modificate solo mediante nuove intese tra le organizzazioni interessate.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI

TARTUFOLI. – *Al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accogliere la proposta avanzata dagli stessi organi della Cassa per il Mezzogiorno, di finanziare, per la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, anche la quota del 12,50 per cento a carico dei Consorziati.

Si chiede anche di conoscere quali direttive il ministro Campilli e i Ministri del Comitato predetto intendono adottare per risolvere il problema del finanziamento anche delle opere di competenza privata, che devono seguire parallelamente le opere pubbliche di bonifica, sia per obbligo di legge, sia per una esigenza naturale, in quanto le opere pubbliche di bonifica sarebbero cosa vana, se non fossero accompagnate e integrate da quelle di competenza dei singoli agricoltori (2058).

RISPOSTA. — La possibilità di assicurare il finanziamento della quota a carico della proprietà nelle spese occorrenti per la esecuzione delle opere di bonifica con fondo della Cassa per il Mezzogiorno, è stato uno dei problemi verso i quali si è rivolta maggiormente l'attenzione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e degli organi deliberanti della Cassa suddetta.

Per quanto riguarda le opere pubbliche di bonifica, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno – tenuto conto della situazione di fatto emersa in sede di esecuzione delle opere suddette, determinata dalle difficoltà che incontrano gli Enti concessionari nel reperire sul mercato del credito i capitali occorrenti a finanziare la quota sulla proprietà, e tenendo conto altresì degli elementi nel frattempo acquisiti — con recente determinazione, ha autorizzato la Cassa a finanziare anche la quota a carico dei privati.

Tali finanziamenti saranno effettuati mediante mutui al tasso del 6 per cento da ammortizzare in 15 anni e garantiti da delegazioni sui ruoli di contribuzione a carico dei proprietari consorziati.

Relativamente alle opere di competenza privata, lo stesso Comitato dei ministri ha autorizzato la Cassa ad effettuare finanziamenti a favore dei proprietari tenuti alla trasformazione mediante una delle seguenti forme, alternativamente a scelta dell'interessato:

a) contributo in capitale nella misura massima del 38 per cento;

b) mutui per l'intera spesa occorrente per le opere di miglioramento fondiario, al tasso non superiore al 6 per cento, assistito dal contributo nella misura del 2,50 per cento.

Nei casi suindicati, i mutui saranno effettuati attraverso gli Istituti di credito all'uopo autorizzati per legge.

Le suaccennate provvidenze sono state già approvate in linea di massima dal Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio.

Il Ministro
CAMPILLI.

TERRACINI. – *Al Ministro dell'interno.* — Se non ritenga necessario di provvedere all'abrogazione del decreto 15 aprile 1938 col quale è stato disposto che l'Amministrazione dello Ospedale civile con sede in Gubbio sia composta di cinque membri, tre dei quali nominati dal prefetto di Perugia, ciò che annulla completamente ogni autonomia effettiva dell'Ente; e se non intenda di riconoscere all'Ente stesso un'Amministrazione democraticamente costituita sulla base di nomine riservate al Consiglio comunale di Gubbio ed al Consiglio provinciale di Perugia, secondo la volontà più volte espressa dai cittadini di Gubbio e dai loro rappresentanti municipali (2044).

RISPOSTA. — Con decreto reale del 15 aprile 1938, l'Ospedale di cui trattasi venne decentrato dall'E.C.A., e la gestione fu affidata ad un'Amministrazione composta dal presidente, di nomina prefettizia, e da quattro membri, dei quali due nominati dall'allora podestà di Gubbio e due dal Prefetto.

Tale norma del decreto di decentramento ha avuto applicazione per la costituzione dei Consigli di amministrazione dell'Ente succedutisi fino a data corrente.

Nel 1946 la Prefettura di Perugia non mancò di richiamare l'attenzione delle Amministrazioni comunali della provincia sulla opportunità di promuovere riforme statutarie delle Opere Pie nell'intento di conformare l'Amministrazione delle dette Istituzioni al nuovo clima democratico della Nazione.

Ma soltanto nel 1947 l'Amministrazione dell'Ente inoltrò alla Prefettura una deliberazione con la quale si stabiliva testualmente quanto appresso:

1° rivolgere voti alla Prefettura di Perugia perchè venga al più presto modificato l articolo 2 del regio decreto 15 aprile 1938 nel modo seguente: la gestione dell'Ospedale suddetto è affidata ad un'Amministrazione composta del presidente e di quattro membri nominati dal Consiglio comunale di Gubbio a mente dell'articolo 6 della legge 17 luglio 1890, n. 6972;

2° rimettere fin da questo momento il mandato dell'intero Consiglio di amministrazione nelle mani dell'Amministrazione comunale di Gubbio, dandone avviso al Prefetto della Provincia e al sindaco di Gubbio, esprimendo altresì il voto che si possa al più presto addivenire alla riunificazione dei tre maggiori enti locali di assistenza e beneficenza, e cioè Opera Pia Ospedale, E.C.A. e Istituti Riuniti di Ricovero;

3° promuovere dal Consiglio comunale di Gubbio il parere richiesto dall'articolo 62, lettera *a*) della legge 17 luglio 1890, n. 6972.

Il Consiglio comunale, in seduta del 29 marzo 1947, associandosi a quanto deliberato dalla Amministrazione ospedaliera al punto terzo, espresse il voto di poter al più presto « addivenire alla riunificazione dei tre maggiori enti locali di assistenza e beneficenza ».

La Prefettura, pur rilevando la non esatta impostazione del sopraccennato atto deliberativo, il cui sostanziale contenuto era espressione di un voto, piuttosto che concreta proposta di modificare precise norme statutarie, invitò tuttavia l'Opera pia ad inoltrare una copia del vigente statuto organico, nell'intendimento di avviare l'istruttoria della riforma, alla stregua delle norme legislative e regolamentari che disciplinano la materia.

Alla richiesta dell'Autorità prefettizia nessuna evasione fu data nè anteriormente nè successivamente alla data della rinnovazione del Consiglio di amministrazione (12 maggio 1950), di guisa che è da ritenersi che sul progetto di riforma, sia la precedente che la nuova Amministrazione abbiano voluto portare un più approfondito e ponderato esame.

È superfluo soggiungere che, nei termini delle disposizioni vigenti, l'Amministrazione del Comune, l'Ente comunale assistenza, o

l'Opera Pia interessata hanno possibilità in qualunque momento di promuovere la riforma statutaria, formulando la relativa circostanziata proposta con il corredo degli atti prescritti.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

TISSI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende emanare sollecite e particolari norme di prevenzione tecnica e profilattica contro le malattie professionali della «silicosi» e dell'«asbestosi» avvalendosi di quanto disposto agli articoli 11 e 16 della legge 12 aprile 1943, n. 455.

Particolarmente, per quanto riguarda le misure di prevenzione tecnica contro la silicosi a difesa degli addetti ai lavori di scavo in roccia specie nelle miniere, gallerie, e cave sotterranee, se intende prescrivere obbligatoriamente l'uso della perforazione meccanica con il cosiddetto sistema «ad iniezione d'acqua» che rappresenta allo stato attuale, la miglior difesa della salute degli operai addetti a tali lavori.

Sistema che, pur non risolvendo interamente il problema, è già adottato in pressochè tutti i Paesi civili del mondo e sulla cui reale utilità gli esperti sono concordi. E se non ritiene, nel caso che il suo Ministero stia studiando dette norme, di sollecitare la loro emanazione affinchè esse possano avere pratica applicazione al più tardi entro la prossima primavera, epoca nella quale si inizieranno presumibilmente i nuovi grandi lavori idroelettrici sotterranei.

E ciò per corrispondere anche in questo campo ad un preciso dovere per la difesa della salute di tanti lavoratori, e per uniformarsi a quanto da tempo viene attuato negli altri Paesi civili. D'altronde l'attuazione del sistema di perforazione della roccia con «iniezione d'acqua» comporta un limitato maggiore onere sul costo dei lavori.

L'interrogante chiede precise delucidazioni in proposito.

Chiede inoltre di sapere se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intende emanare nuove, più moderne e precise norme per l'igiene del lavoro e per una migliore assistenza ai lavoratori nei cantieri di lavoro.

Chiede infine di conoscere quali dei Ministeri che abitualmente provvedono alla sorveglianza ed alla esecuzione di lavori comportanti pericoli di «silicosi» saranno tenuti ad osservare le norme eventualmente emanate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Ministero dei lavori pubblici; Ministero dell'industria e del commercio; Ministero della difesa; Ministero dei trasporti ed eventuali altri) (2046).

RISPOSTA. — Come è noto alla S. V. l'articolo 11 della legge 12 aprile 1943, n. 455, prevede che la estensione delle misure di sicurezza tecniche e profilattiche contro la silicosi e l'asbestosi è prescritta da regolamenti speciali.

In vista dell'emanazione di tali norme regolamentari, si sono resi indispensabili lunghi e dettagliati studi, ormai, peraltro, conclusi, talchè è già stato ultimato il testo definitivo del relativo schema di provvedimento attualmente in fase di concerto con le varie Amministrazioni interessate.

Per quanto concerne le disposizioni d'ordine tecnico, si rileva che, se si escludono le attività minerarie e il lavoro in galleria, la tutela della salute degli operai è assicurata dalle norme del Regolamento generale per l'igiene del lavoro (regio decreto 14 marzo 1927, n. 530) le quali si applicano a tutte le altre lavorazioni industriali e commerciali.

Il fatto che dette norme abbiano un carattere generico, nonchè compromettere l'efficacia della tutela, la rende più severa, in quanto consente all'Ispettore del lavoro di adeguare discrezionalmente la prescrizione alle esigenze concrete di ogni singolo caso.

Diversa è la situazione per quanto riguarda i lavori sotterranei delle miniere, cave e gallerie, fra i quali sono da comprendersi quelli inerenti alla costruzione dei grandi impianti idrolettrici. Non essendo applicabili a tale attività le norme del citato decreto n. 530, ad esse si dovrebbe provvedere con disposizioni particolari le quali, peraltro, rientrano nella competenza di questo Ministero solo per quanto concerne i lavori sotterranei diversi da quelli delle miniere e cave, essendo questi ultimi di competenza del Ministero dell'industria e del commercio.

A suo tempo è stata costituita una Commissione di esperti tecnici e medici, e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate, avente lo scopo di elaborare uno schema di regolamentazione per l'igiene e la sicurezza dei lavori sotterranei, e in tale sede dovrebbe trovare posto anche la disciplina per la prevenzione dalla silicosi, o meglio per la lotta contro le polveri in genere, nei lavori in sotterraneo.

La Commissione ha recentemente ultimato la parte della regolamentazione concernente la sistemazione dei cantieri e le installazioni igienico-assistenziali per i lavoratori; detto studio è stato già trasmesso, per il prescritto parere, all'esame del Consiglio superiore di sanità. Attualmente è in corso la elaborazione delle restanti norme, riguardanti le condizioni di sicurezza e d'igiene all'interno.

Circa, poi, la proposta della S. V. On.le, sulla opportunità di prescrivere l'adozione obbligatoria della perforazione «ad iniezione d'acqua» nei lavori di scavo in sotterraneo, occorre rilevare che tale metodo ha formato oggetto di attento esame da parte della Commissione predetta. Pur non essendo possibile anticipare le conclusioni che potranno emergere dall'esame in corso dei varî mezzi suggeriti dalla tecnica per la lotta contro le polveri, è indubbio che il sistema della «iniezione d'acqua» sia da considerarsi uno dei più efficaci a tale scopo, e, pertanto, esso potrà essere prescritto, dalle norme in elaborazione, in tutti quei casi in cui la sua adozione sia compatibile con le esigenze tecnico-lavorative.

Ancora, in merito al quesito se i Ministeri che provvedono alla sorveglianza ed alla esecuzione dei lavori comportanti pericolo di silicosi saranno tenuti ad osservare le norme emanate dal Ministero del lavoro, si fa presente che, fatta eccezione per i lavori delle miniere e delle cave (la cui disciplina rientra nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio) tutte le altre forme di attività lavorativa che espongono al rischio di silicosi, qualunque siano le Amministrazioni dello Stato per conto delle quali detti lavori vengono eseguiti, sono tenute ad osservare le norme che in materia sono state e saranno emanate da questa Amministrazione.

Infine, a riguardo della richiesta formulata dalla S. V. On.le circa le norme relative alla igiene e alla sicurezza del lavoro nei cantieri scuola, si chiarisce che detto lavoro è regolato, al pari di ogni altra attività lavorativa, dalle disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia, in quanto applicabili alla speciale natura dei cantieri scuola medesimi.

Per quanto concerne la richiesta di una «migliore assistenza ai lavoratori» di questi ultimi, così come formulata nell'interrogazione, occorre distinguere il trattamento economico dei lavoratori dei cantieri, dalla protezione offerta dalle assicurazioni sociali

In merito al trattamento economico, è in corso di perfezionamento legislativo un provvedimento inteso a migliorare la retribuzione dei partecipanti ai cantieri, con speciale riguardo per coloro che abbiano famiglia a carico.

Per quanto, invece, concerne le assicurazioni sociali, i lavoratori dei cantieri sono assicurati contro gli infortuni sul lavoro, ma non beneficiano, peraltro, delle altre assicurazioni sociali, per due ordini di ragioni:

1° perchè conservano la figura giuridica di disoccupati, tanto che continuano a percepire il sussidio di disoccupazione e pertanto non sarebbero, formalmente, applicabili nei loro riguardi le disposizioni di legge sulle assicurazioni sociali;

2° perchè il costo relativo alle assicurazioni stesse, che non è indifferente, specie per i cantieri di lavoro, dovendo essere sopportato da questa Amministrazione, determinerebbe – a parità di assegnazione di fondi – una riduzione delle disponibilità impiegate nell'istituzione dei cantieri, con la deprecabile conseguenza di un minor numero di lavoratori occupati.

Il Ministro
RUBINACCI.

VACCARO. – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il pagamento della pensione di guerra ai nostri connazionali residenti in Tunisia. (2006).

RISPOSTA. — Il pagamento delle pensioni (sia di guerra che ordinarie) ai connazionali residenti in Tunisia è stato ripreso, dopo i noti avvenimenti bellici, sin dal 1° luglio 1948.

Tale pagamento, in base all'articolo 7 della legge 3 febbraio 1951, n. 38 (rivolta a semplificare ed accelerare il servizio, con la emissione meccanografica dei titoli di spesa relativi a pensioni) avviene ora trimestralmente.

Con il pagamento riguardante i ratei di pensione del trimestre luglio-settembre 1951, è stata disposta anche la corresponsione degli arretrati per aumenti spettanti in base alla legge 10 agosto 1950, n. 648.

Si può ben dire, perciò, che i pagamenti di cui trattasi vengono disposti dall'Ufficio provinciale del Tesoro di Roma (Rep. Estero) ed eseguiti dalle Banche corrispondenti all'estero (per la Tunisia la Banca Commerciale Italiana di Marsiglia) con tutta regolarità, sia per la Tunisia che per gli altri Paesi con i quali è stato possibile ripristinare il complesso servizio di pagamento delle pensioni all'estero.

Si deve presumere pertanto, che le lamentele fatte pervenire da connazionali pensionati residenti in Tunisia, potrebbero riferirsi, unicamente, alla questione attinente il pagamento degli arretrati afferenti i ratei scaduti nel periodo bellico o comunque anteriori al 1948, per i quali è in corso l'esame per l'eventuale applicazione della prescrizione alle rate arretrate scadute in favore dei pensionati residenti all'estero (e non soltanto per quelli della Tunisia).

Anche tale accertamento, per quanto complesso e relativo ad un numerosissimo gruppo di partite, viene ora effettuato con larghezza di criteri favorevoli ai pensionati in base alla recente legge 3 marzo 1951, n. 193, con la quale è stato sospeso – per un determinato periodo di tempo – il decorso dei termini di prescrizione previsti dall'articolo 2 del regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295.

Questo Ministero ha già disposto affinchè l'esame delle partite, per quanto riguarda gli arretrati, venga accelerato al massimo e condotto a termine al più presto possibile.

Il Ministro
VANONI.

VACCARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali ragioni sussistano perchè ancora la città di Cosenza non sia stata dichiarata zona di particolare interesse turistico, quando in essa fanno capo importanti itinerari nazionali ed internazionali estivi ed invernali, sia in funzione del movimento turistico per il massiccio silano e del traffico automobilistico da e per la Sicilia, sia in relazione all'incremento industriale in stato avanzato, per la provincia in genere e per la Sila in specie (2074).

RISPOSTA. — Mi è gradito comunicarle che, con decreto interministeriale in corso di perfezionamento, la città di Cosenza viene inclusa fra le località di interesse turistico nelle quali è obbligatoria l'applicazione dell'imposta di soggiorno, ai sensi della legge 2 giugno 1939, n. 739.

Il Commissario per il turismo
ROMANI.

ZELIOLI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se volgono – come si auspica – a conclusione le annose pratiche intercorrenti tra le Amministrazioni delle Ferrovie dello Stato e la Società Nazionale Ferrovie e Tramvie (concessionaria della linea Cremona–Rovato–Edolo) per il raccordo della stazione Società Nazionale Ferrovie e Tramvie con la Stazione Ferrovie Stato di Cremona. L'interesse pubblico e del servizio sollecita il superamento delle difficoltà, che l'interrogante ritiene di esclusivo ordine amministrativo e gradirebbe conoscere (2033).

RISPOSTA. — Allo scopo di attuare il raccordo della ferrovia secondaria Cremona–Rovato–Edolo con le Ferrovie dello Stato presso la stazione di Cremona, la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha già da tempo espletato lo studio di massima per il relativo dispositivo e, fin dall'ottobre dello scorso anno, ha comunicato alla Direzione della Società esercente la predetta ferrovia le condizioni generali, in base alle quali si sarebbe potuto ammettere l'arrivo e la partenza dei treni sociali sui binari della stazione di Cremona, restando in attesa di conoscere il pensiero della Società al riguardo.

Mentre è da segnalare che finora nessuna comunicazione è pervenuta dalla concessionaria, non si mancherà, nel pubblico interesse, di invitare la Società a pronunziarsi in merito al progetto presentatole.

Il Ministro
MALVESTITI.

ZELIOLI (FERRAGNI). – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere come e quando si intende provvedere alla costruzione e definitiva sistemazione dei ponti sull'Adda a Pizzighettone e sull'Oglio a Marcaria della linea ferroviaria Codogno–Cremona–Mantova. È ciò ad ovviare a possibili ulteriori e deprecate interruzioni del traffico, che nei giorni delle recenti alluvioni hanno isolato il centro di Mantova da Milano a Cremona.

Le provvidenze sollecitate si ravvisano urgenti (2061).

RISPOSTA. — I lavori per la sistemazione definitiva dei due ponti suddetti, consistenti nella sostituzione delle attuali travate metalliche con nuove travate, sono stati già appaltati ai Cantieri di Pozzuoli per il ponte sull'Adda e ai Cantieri dell'Adriatico per il ponte sull'Oglio. È in corso l'approvvigionamento, da parte delle ditte, del materiale occorrente.

Il Ministro
MALVESTITI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti